



...E quanti mari deve navigare una bianca colomba prima di dormire sulla sabbia?
E quante volte devono volare le palle di cannone prima di essere proibite per sempre?
La risposta, amico mio, soffia nel vento. Dedicata a Toni: buon viaggio amico nostro

OGGI CON NOI... *Moni Ovadia, Bruno Tognolini, Claudio Martini, Beppe Sebaste, Susanna Nicchiarelli*

➔ INTERIM ETERNO SVILUPPO ECONOMICO IN OSTAGGIO DEL PREMIER

CON GLI INTERVENTI DI...

Stefano Fassina	→	2
Alberto Bombassei	→	5
Maria Paola Merloni	→	7
Paolo Leon	→	8-9
e Il Congiurato	→	3



Ma il ministro dov'è?

Piani di rilancio aziendali congelati nell'ex dicastero di Scajola. Il «sostituto» ha ben altro da fare

L'ennesima promessa

«Tra una settimana» assicura. Ma sono passati 4 mesi. Istituzioni usate come carte da poker

La posta in gioco

Il destino di 14mila lavoratori appeso alle beghe del governo. La decisione dopo la festa Fli

➔ ALLE PAGINE 4-9

Bindi imbarca i finiani Ma Bersani frena

Domani Fini a Mirabello E intanto si scopre il fiuto di Brambilla per i Grandi Eventi ➔ ALLE PAGINE 12-13



Patti di sangue tra i boss all'ombra del Santuario

In Aspromonte gli affari e le «preghiere» delle 'Ndrine ➔ ALLE PAGINE 24-25

PIAZZA BELLA PIAZZA

FESTA DELLA CGIL DI ROMA E LAZIO
DAL 3 AL 12 SETTEMBRE 2010
TERME DI CARACALLA - ROMA
INFO: WWW.LAZIO.CGIL.IT


**STEFANO
FASSINA**

Responsabile Economia Pd

L'editoriale

Quel vuoto colpevole

L'ex Ministro Scajola era la foglia di fico per coprire il vuoto di politica industriale, l'eutanasia di Industria 2015, l'abbandono del Mezzogiorno. Da quattro mesi, è volata anche la foglia. Ieri, l'ennesimo annuncio: forse, tra una settimana ritorna. Intanto, Fabbrica Italia è abbandonata alle prove di forza della Fiat; 200 tavoli di crisi, oltre 400.000 lavoratori, invocano futuro; oltre un milione di lavoratori e lavoratrici sono andate a casa dall'inizio della crisi; 670.000 uomini e donne sono in cassa integrazione, sempre più straordinaria, a zero ore; quasi 300.000 giovani precari hanno perso il lavoro e sono senza indennità di disoccupazione; decine di migliaia di insegnanti vengono "tagliati" su ordine di Tremonti dalla Gelmini, ostinata a chiamare riforma il declassamento della scuola pubblica.

Perché, nonostante tali drammi, gli appelli del Presidente Napolitano, gli attacchi delle opposizioni e le richieste delle forze sociali, l'incredibile latitanza, in aggiunta alla dimenticata Consob? Certo, il Presidente del Consiglio è catturato dalle sue vicende personali: il "processo breve" richiede vertici defatiganti. Certo, il collasso della destra a trazione leghista complica la composizione del quadro. Certo, lo svuotamento del Ministero frena la disponibilità di candidati forti.

Ma, la ragione di fondo è culturale e politica: la destra italiana porta avanti, sin dall'av-

vio della legislatura, una "modernizzazione" dell'economia e della società fondata sulla svalutazione del lavoro. L'impovertimento della scuola pubblica è frutto dello stesso seme, come i passi indietro sulle liberalizzazioni. La crisi e il suo impatto sulla finanza pubblica inaspriscono l'attuazione del programma fondamentale: intervento pubblico confinato alla sicurezza e alla difesa, all'asservimento della giustizia e alla ridefinizione regressiva delle condizioni del lavoro. Le riforme sono escluse da un impianto populista attento alle mille rendite fonti del suo consenso.

Il Ministro Sacconi, in scia al "filosofo" Tremonti, lo scrive da due anni nei suoi Libri bianchi e verdi. Oggi, perfeziona la narrazione e si aggancia alla "Big society" del neo-conservatore Cameron: caduto in disgrazia lo slogan "meno Stato, più mercato", tira fuori il più accattivante "meno Stato, più società", sussidiarietà verticale ed orizzontale in nome di un'antropologia positiva.

L'operazione di marketing è brillante. L'obiettivo di fondo è sempre lo stesso: scaricare sui lavoratori e le classi medie i costi degli aggiustamenti strutturali indotti dalle grandi trasformazioni in atto. Cambiare tutto, per non cambiare nulla.

È compito dei riformisti riaffermare i dati di realtà: la società non è un insieme di persone ugualmente libere; i rapporti di forza nel mercato del lavoro piegano il lavoratore solo; la Repubblica, ossia la comunità nazionale, ha la responsabilità ultima della rimozione degli ostacoli allo sviluppo della persona umana. È, quindi, compito dei riformisti rifondare lo Stato e declinare la sussidiarietà in termini di allargamento delle opportunità e di solidarietà per la libertà di ogni persona e la dignità del lavoro.

Oggi nel giornale

PAG. 26-27 ■ NON SOLO IRAN

Questo sporco mondo dove esiste ancora la lapidazione


PAG. 16-17 ■ SCUOLA

Precari, l'altolà dei vescovi
«Nessuno speculi sui ragazzi»


PAG. 21 ■ L'INCHIESTA DI PERUGIA

Cricca, sul conto di De Lise
un versamento di 250mila euro


PAG. 22-23 ■ A MILANO

«Sei negro»: pestato un bimbo cubano

PAG. 28-29 ■ FRONTE ARMATO ANTI PACE
Gaza, patto tra 13 gruppi ultrà

PAG. 32-33 ■ ECONOMIA

Obama ottimista: «Batteremo la crisi»

PAG. 40-41 ■ LA POLEMICA

Mondadori e le «escort» letterarie

PAG. 42 ■ IL CASO

Il Nobel oscurato di Ennio Morricone



Festa provinciale del Partito Democratico / Ravenna - Pala De André - 27 agosto / 13 settembre

SABATO 4 SETTEMBRE
Da Polenta

DOMENICA 5 SETTEMBRE
I NOMADI

LUNEDÌ 6 SETTEMBRE
Alessandro Ristori

MARTEDÌ 7 SETTEMBRE

Bellosi e il Quartetto Kletz

MERCOLEDÌ 8 SETTEMBRE
Pino Scotto

GIOVEDÌ 9 SETTEMBRE
PAOLO CEVOLI + ANDREA VASUMI

VENERDÌ 10 SETTEMBRE

Bandeandrè + Quartetto Randagio

J-AX

 Concerto a pagamento, posto unico euro 20
Info e prevendite IO TICKET 0541.785708

SABATO 11 SETTEMBRE

CRISTINA D'AVENA + GEM BOY

DOMENICA 12 SETTEMBRE
Ivano Marescotti

LUNEDÌ 13 SETTEMBRE
Gabriele e Milva

Staino



Inversi

di Bruno Tognolini

Filastrocca dei legami

Tu mi hai legato con un filo di capelli

Perché siamo fratelli

E tu invece con un filo di radici

Perché noi siamo amici

E tu con fili nuovi e prodigiosi

Perché noi siamo sposi

Fili di luce, raggi di legami

Un cielo illuminato di richiami

Dove ora potrò perdermi nel volo

Perché non sono solo

(dalla Melevisione

Puntata della "Rosa di Strega Varana",

07/03/2007)

Lorsignori

Il congiurato

L'interim del premier come una carta da poker

Berlusconi considera il ministero dello sviluppo un jolly da giocare in chiave politica. Ha cercato di convincere Casini ad accettare quell'incarico pur di annacquare il peso dei finiani. Andato a vuoto quel tentativo con l'Udc, adesso parrebbe intenzionato ad utilizzare quel posto di ministro come merce di scambio per siglare una pace armata con Fini. Molto dipende da quello che dirà domani il presidente della Camera a Mirabello, e quello che dirà Fini può a sua volta dipendere da come sarà istruita proprio questa pratica. I suoi candidati sono il viceministro Urso (anche se i boatos lo vogliono segretario del partito finiano) e il professor Baldassarri, che mercoledì scorso è andato a dirlo direttamente al premier ricevendone in cambio

parole di apprezzamento. Baldassarri, che con Martino è l'unico economista della maggioranza, ha però in Tremonti un acerrimo avversario perché da presidente della commissione Finanze del Senato non gli ha mai risparmiato critiche, giudicando la sua linea esclusivamente rigorista e non in grado di produrre crescita e sviluppo. E poi perché è proprio il partito di Tremonti, cioè la Lega (come ha detto ieri Casini), a fare il tifo perché in quel ministero vada Galan, in modo di consentire il ritorno di un esponente del Carroccio al dicastero dell'Agricoltura, che Galan ha occupato dopo lo scambio con il leghista Zaia andato alla guida del Veneto. Sono proprio Bossi e Calderoli, però, ad essersi fatti carico del tentativo di conciliazione tra Berlusconi e Fini,

e per questo sarebbe davvero contraddittorio da parte loro mettersi di traverso. Se dovesse farcela Baldassarri, alla Lega andrebbe comunque la presidenza della commissione Finanze di Palazzo Madama. E, in ogni caso, la terza carica dello Stato potrebbe avere proprio nei confronti di Tremonti una moneta di scambio importante aiutando (anche attraverso il sostegno nelle commissioni parlamentari chiamate ad esprimere il parere) il candidato del ministro dell'economia nella parallela corsa alla presidenza Consob, Giuseppe Vegas, a cui si oppone Antonio Catricalà, sostenuto da Gianni Letta. Come ripiego ci sarebbe Paolo Romani, ma a quel punto si aprirebbe un'altra partita col Colle. E non sembra proprio il momento giusto. ♦

sabato 4 SETTEMBRE
PIAZZA CASTELLO
SALA Norberto Bobbio
 10,00 **Assemblea Regionale del Partito Democratico del Piemonte**
 16,00 **Le istituzioni alla prova** Renato Schifani, Piero Fassino coordina Bianca Berlinguer
 21,00 **Vedi alla voce legalità** Rosy Bindi,

Gherardo Colombo coordina Antonio Padellaro
 22,00 **Mario Marazziti, lezione su integrazione**

CINEMA ROMANO
 16,00 **Scuola e lavoro, formazione** Tavola rotonda con Cristiano Nervegna, Giancarlo Sacchi, Gianfranco Simoncini, Annalisa Vittore

coordina Giovanni Bachelet
 18,30 **Paisa'** di Roberto Rossellini

GIARDINI REALI
LIBRERIA Adriano Olivetti
 17,00 Mihaela Gavrila
 "La crisi della TV. La TV della crisi. Televisione e Public Service nell'eterna transizione italiana" Franco Angeli

19,00 Matteo Nucci
"Sono comuni le cose degli amici" *Ponte delle Grazie* con Davide Ferraris
 19,30 Mariano Cirino e Serena Bortone
"Io non lavoro" *Neri-Pozza* modera Vera Schiavazzi
 21,00 Armando Spataro
"Ne valeva la pena" *Laterza* con Mimmo Candito

AREA GIANNI RODARI
 17,30 Sara Marconi e Francesco Mele
"Sobri e felici. Un percorso in otto incontri di gioco"
 Educazione stili di vita.
L'educazione alla sobrietà racchiusa nella valigia dei 100 giochi
 condotto da Francesco Mele.

L'ITALIA SI RIUNISCE A TORINO
 150 ANNI IN 15 GIORNI
È FESTA
 TORINO PIAZZA CASTELLO, GIARDINI REALI
 28 AGOSTO
 12 SETTEMBRE 2010

→ **Sul lago di Como** gli industriali parlano di crisi e di politica industriale, che non c'è

→ **Berlusconi riassicura:** «La nomina allo Sviluppo? Fra una settimana». Da 123 giorni senza

Il fantasma di Cernobbio «Per favore, un ministro»

Berlusconi, dopo il richiamo del presidente Napolitano, promette per la prossima settimana il nuovo ministro dell'industria. Scetticismo, mentre al Workshop Ambrosetti, si parla soprattutto di crisi.

ORESTE PIVETTA

CERNOBBIO

Berlusconi comunicherà la prossima settimana il nome del ministro per lo Sviluppo economico. Probabilmente le ultime parole, sul filo dell'ironia, del presidente Napolitano (quel suo «farò girare la voce») l'hanno colpito. Non poteva tirare troppo la corda, dopo 123 giorni di interim, anche se, promettendo di chiudere la grottesca vicenda, ha tentato di accaparrarsi qualche merito: altro che «vuoto», ha lavorato al solito come un dannato, per un «pieno» di iniziative: «Mi permetto di garantire che il mio interim non è stato un vuoto, ma un pieno, un vero e proprio pieno di decisioni e di provvedimenti e che il dicastero di Via Vittorio Veneto è stato ed è nelle mani di una delle istituzioni più autorevoli del Paese, quella del Presidente del Consiglio». E via elencando sulle ali dell'autoincensazione: «... si è operato incessantemente a supporto di imprese, investimenti, innovazione, telecomunicazioni, intermediazione delle imprese, settore dell'energia, con una decisione e con una concretezza mai viste prima, come credo, nella storia del ministero. Più di trecento i provvedimenti a mia firma...». Non della stessa idea Pierluigi Bersani: «È stato un vuoto totale». Poi, il leader del Pd, ha obiettato: «Non è la prima volta che sento dire che la nomina ci sarà la prossima settimana. Di che anno? Spero che sia di quest'anno». Baldassari (il professore di An) è il più accreditato, ma non ha ricevuto alcuna comuni-



Un momento della manifestazione a Cagliari degli operai dell'Alcoa. Una foto di alcuni mesi fa, in una fase della lunga vertenza

cazione: probabile che Berlusconi attenda il discorso domenicale di Fini. Il che spiega la ragione di tanto ritardo: i problemi del paese che si accantonano davanti alle esigenze del capo del governo. Si vedrà poi quando arriverà anche una politica industriale.

SUL LAGO

Intanto la realtà ci dice che si sta peggiorando. L'occupazione è il cruccio universale. Un quadro fosco, che il consenso di industriali, confindustriali, banchieri, economisti, radunati a

Cernobbio per il Workshop Ambrosetti, trentasei edizioni, è riuscito a rischiarare. Con un fantasma in riva al lago: quel ministro dell'industria che tutti hanno reclamato, senza certezze circa la bontà dei suoi prossimi programmi. Le buone parole del governatore della Banca d'Italia, Mario Draghi, che ci sono giunte all'alba da Seul, ben presto si sono consumate nelle timide previsioni dei più. Aveva detto Draghi: «La ripresa mondiale resterà con noi e quella europea andrà diffondendosi anche tra i paesi meno veloci a ripartire». Ma al-

cuni rischi restano in piedi e sono legati soprattutto alla rimozione delle misure di stimolo economico e alla fragilità dei mercati finanziari, mentre la crescita è sostenuta dal commercio mondiale... Gli hanno risposto che sì la ripresa c'è, qualche vivacità, qualche scatto in avanti. Ma bisogna attendere.

Cupa e insieme netta l'analisi dell'economista Nouriel Roubini: crescono i paesi emergenti (come Cina e Brasile) perchè hanno maggiori obiettivi margini di crescita, l'America cresce poco e soprattutto si ritro-

Foto di Giuseppe Ungari/Ansa

va ogni giorno con qualche disoccupato in più, quanto basta a rimetterla sul baratro della recessione, l'Europa va a due velocità, c'è chi cammina (la Germania) e c'è chi sopravvive come l'Italia. L'Italia comunque meglio di Spagna, Grecia e Irlanda? Sì, perchè ha i conti pubblici più in ordine, ma attenzione... Qualche volta sarebbe meglio allargare i cordoni della borsa e ha fatto l'esempio Germania, l'esempio proposto come virtuoso da Draghi a Seul, qui ripreso da Giampaolo Galli (direttore di Confindustria), Galateri di Genola (Telecom), Corrado Passera (Banca Intesa), Alberto Bombassei (vicepresidente di Confindustria), dal professor Giacomo Vaciago, dall'ex ministro Padoa-Schioppa (ieri sul Sole24ore). Ma Roubini ha aggiunto il suo scetticismo: «La Germania sbaglia a insistere su programmi drastici di riduzione del deficit e del debito perchè si rischia di soffocare la crescita e scatenare una ricaduta in recessione con effetti deflattivi». Più equilibrio dunque, cominciando a rilanciare i consumi interni: la Germania non può prosperare di solo

Bankitalia
Segnali positivi
ma i rischi sono
ancora troppo forti

Jean-Paul Fitoussi
Se non si correggono
le disegualianze
il futuro sarà difficile

export. Jean-Paul Fitoussi, pop star dell'economia mondiale, ha voluto precisare che il modello tedesco non è riproducibile: «Non è aritmeticamente possibile riprendere un modello, basato su un surplus di partite correnti: questo vuole dire che un altro paese ha un disavanzo...». Ma c'è altro su conti pubblici, Maastricht, patti di stabilità: «Nel bilancio economico e sociale di un paese si devono considerare altre voci, e cioè occupazione contro la precarietà, istruzione, sanità. Ce ne siamo dimenticati? Eppure senza una garanzia in quei campi quale sicurezza di futuro ci si può dare?». E ha ammonito: «Per superare la crisi, spegnere le disegualianze». Risposta alla domanda ovvia sulla speranza di ripresa. «Per me la ripresa c'è. Per lei probabilmente. Per quanti altri no? Tutto si differenzia a questo mondo. Sono diverse le situazioni, sono diverse le persone. C'è chi continua pagare e chi guadagna. I governi dovrebbero pensarci. La disegualianza è la prima ragione di crisi». Parole a sinistra.❖

4 domande



Alberto Bombassei

Epifani termini il suo mandato riportando la Cgil al dialogo

Alberto Bombassei, leader della Brembo, è un "falco" di Confindustria. Conferma il suo stile dicendo che ci sono cose «più importanti dei tre operai di Melfi», una frase che è un segno dei tempi berlusconiani in cui viviamo. Ma pragmaticamente comprende anche che senza la partecipazione della Cgil nessun accordo può essere pienamente realizzato.

Come vede l'esclusione della Cgil?

«Spero che si creino le condizioni per riportare la Cgil, in questo momento fuori dai giochi, a riprendere un discorso in senso positivo. Epifani è alla fine del suo mandato e secondo me sarebbe una bellissima mossa fare un passo un po' fuori dalla tradizione e riaprire con noi un discorso costruttivo».

Condivide il modello tedesco apprezzato da Draghi?

«Certo. La Germania ha recuperato bene, ha continuato a investire in ricerca e sviluppo e a sfornare prodotti innovativi. È una medicina giusta, ma noi stiamo qui a litigare sulla medicina».

Allora condivide anche il sistema della gestione delle imprese?

«Assolutamente no, sono contrario, Figuratevi se Cremaschi della Fiom entrasse nel cda della mia azienda io uscirei dopo due secondi. Gli azionisti ci mettono i soldini, i sindacati non mi risulta. Partecipare agli utili mi va bene ma mi piacerebbe che partecipassero anche alle perdite qualora ci fossero».

Ma se entrasse Bonanni...

«No, io sono contrario lo stesso. Niente gestione per le nostre imprese».

Il fastidio del premier Al Quirinale risponde con due comunicati

A rendere più teso il clima l'intervento di Stracquadanio contro la Costituzione. Per la poltrona torna in auge il nome di Romani. Ma sulla nomina peserà il discorso di Fini e l'incognita Lega

Il caso

MARCELLA CIARNELLI

ROMA
mciarnelli@unita.it

C'è palese nervosismo a Palazzo Chigi. Ed anche a Palazzo Grazioli. Che l'inquilino è lo stesso. Il presidente del Consiglio non l'ha presa bene la sollecitazione dura, anche se ammantata d'ironia, del Capo dello Stato a ricordarsi che c'è da nominare il ministro dello Sviluppo economico, invito sottoscritto subito anche da tutto il mondo imprenditoriale cui il "collega" al governo sta dando non poche delusioni.

Impegno importante sempre quello del Ministero di via Veneto, ma, nella situazione di crisi che c'è, ancora di più. E Berlusconi se la tira da centoventitrè giorni diviso tra gli interessi personali e la voglia di creare problemi a Fini. Davanti all'evocato vuoto il Cavaliere si è dovuto affrettare a emanare due comunicati ufficiali, che nella sostanza sono una risposta seccata al Colle, in cui ha rivendicato «una continuità d'azione» all'insegna di un iperattivismo le cui conseguenze si sono viste poco in un Paese che ogni giorno si trova a fare i conti con il dramma di migliaia di, posti di lavoro persi e con la mancanza di una «seria politica industriale nel quadro europeo» lamentata anche l'altro giorno da Napolitano. Un lungo elenco, «più di trecento provvedimenti» accompagna il primo comunicato. Puntiglioso. Infastidito. Com'è ormai sempre più il premier, che non riesce a concludere molto anche sull'argomento che più lo interessa e lo riguarda, quel "processo breve" che ancora una volta il ministro Alfano ha illustrato al presidente della Repubblica, pur nell'ambito di una più ampia riforma della giustizia, ricevendo un gelido invito a ricordarsi che il Quirinale non valuta le leggi

in fieri.

A rendere ancora più infuocato il clima ci ha pensato il fido Giorgio Clelio Stracquadanio che, credendo di fare un favore a Berlusconi, si è andato ad infognare in una disputa sulla Costituzione. Sarebbe colpa della Carta se il ministro ancora non c'è. «I ministri sono nominati dal presidente della Repubblica, su proposta del presidente del Consiglio, e ad oggi una proposta informale di nomina è stata rifiutata dal Capo dello Stato». La dizione di «proposta informale» è quanto di più lontano dai rigorosi canoni costituzionali. C'è quindi una grande differenza tra ipotesi ventilata, orientamenti e proposta vera e propria. E questa al Quirinale, dove non si raccoglie alcun commento a questa nuova prova del nervosismo di Berlusconi e dei suoi, non è mai stata fatta pervenire per l'opportuna valutazione. Grazie a Stracquadanio, il premier si è dovuto affrettare a chiarire, secondo comunicato, che lui «non ha mai proposto candidati al Colle» che, quindi, non poteva dire no.

Comunque la prossima settimana il ministro dovrebbe essere almeno individuato. Promessa di Berlusconi. Un'altra. Paolo Romani, antico sodale, resta in pole position anche se sulla sua nomina pesano i dubbi del Quirinale per la sua attività nel mondo dell'editoria, e sarebbe un palese conflitto d'interessi anche se pare ci sia una dichiarazione all'Antitrust che gli consentirebbe di vantare le carte in regola. Mario Baldassarri, se accettasse, potrebbe essere un duro colpo ai finiani ed un modo per rompere il fronte del cofondatore. C'è poi l'incognita Lega. Non bisogna dimenticare che l'arrivo in via Veneto di Galan potrebbe liberare la poltrona all'Agricoltura dove peraltro l'ex governatore del Veneto non si è andato a sedere volentieri. E questa soluzione a Bossi piacerebbe molto.❖

RINALDO GIANOLAINVIATO A CERNOBBIO
rgianola@unita.it

Vogliamo investire per restare in Italia, per creare sviluppo e occupazione. La trattativa con i sindacati è difficile, c'è qualche intoppo perché non sono state rispettate alcune condizioni concordate ma noi abbiamo una lunga storia di confronto e di accordi con il mondo del lavoro. Il paragone giornalistico con il caso Pomigliano non è adatto, non funziona».

Maria Paola Merloni è azioni-

La ristrutturazione

Il piano di 120 milioni è tutto italiano, non scappiamo. Il confronto e l'accordo col sindacato sono la nostra cultura

sta, consigliere di amministrazione di Indesit Company, uno dei grandi nomi dell'industria italiana, leader europeo degli elettrodomestici. In più è anche parlamentare del pd. Davanti alla crisi l'Indesit, come molte imprese italiane, ha avviato duri piani di ristrutturazione che hanno effetti sugli impianti, i dipendenti, le relazioni industriali. Oggi sono in gioco gli stabilimenti di Brembate e Refrontolo. Ovviamente l'industriale che ristruttura è spesso oggetto di critiche, se poi mostra anche simpatie progressiste allora la cosa diventa ancor più delicata. L'imprenditrice democratica partecipa al Workshop Ambrosetti, risponde alle domande dell'Unità.

Onorevole Merloni, c'è la ripresa?

«In Italia c'è una ripresa debole debole che svanirà presto se non viene accompagnata da una coerente e incisiva politica industriale. In altri paesi l'intervento pubblico è stato decisivo per il cambio di passo dell'economia. Noi siamo fermi. Comprendo e condivido gli sforzi per tenere sotto controllo i conti pubblici, come ha fatto il ministro Tremonti, ma oggi dobbiamo avere più coraggio».

Due obiettivi da realizzare subito.

«Primo: ascoltare l'invito del presidente Napolitano e nominare subito il ministro dello Sviluppo economico che assieme a quello del Welfare è chiamato a svolgere un ruolo decisivo per fronteggiare la crisi con le imprese e le parti sociali. Forse per il ministro ci siamo... Secondo: una politica industriale decisa e coerente per agganciare la ripresa, sostenere il rilancio dei consu-



Foto di Alessandro Di Meo/Ansa

Maria Paola Merloni politica e imprenditrice. È membro del consiglio di amministrazione, nonché una degli azionisti, della Indesit

Intervista a Maria Paola Merloni

Indesit non è Pomigliano

Impresa e lavoro per l'Italia

L'imprenditrice, parlamentare pd, spiega che solo una politica industriale coerente può favorire la ripresa. La Germania è un modello, ma siamo l'Italia

mi e quindi dell'occupazione. Gli ultimi dati economici confermano che siamo ancora deboli, i segni di ripresa possono svanire all'improvviso. Dobbiamo intervenire come hanno fatto in Francia e in Germania».

Il modello tedesco piace un sacco, lo ha citato anche il governatore Draghi.

«La Germania ha i tassi di crescita più alti in Europa grazie alle politiche pubbliche. Il governo tedesco ha programmato tagli importanti in bilancio, ma ha anche deciso un piano di forti investimenti nella formazione, la ricerca, lo sviluppo. La Germania, soprattutto, ha affrontato la

crisi con uno sforzo comune, solidale tra governo, imprese e sindacati».

E invece noi non siamo la Germania...

«In Italia siamo sempre divisi, c'è un costante dualismo su tutto. Nord contro Sud, politica lontana dalla società civile, è tutto più difficile. Eppure io credo moltissimo nelle capacità delle imprese italiane, nell'impegno e nella professionalità dei lavoratori, possiamo farcela ad avviare una nuova stagione di crescita».

La Indesit è nel mezzo di una ristrutturazione produttiva. I giornali hanno parlato di un altro caso Pomigliano.

«I giornali spesso hanno bisogno di

standardizzare i casi di cui si occupa. Ma la vertenza Indesit è diversa. Da quando siedo in parlamento ho lasciato le responsabilità in azienda, anche se rimango azionista e sto nel consiglio di amministrazione. L'amministratore delegato ha la delega per realizzare una ristrutturazione importante finalizzata a mantenere in Italia la produzione e l'occupazione. Noi non scappiamo, investiamo 120 milioni di euro in un piano industriale tutto italiano».

Anche nella vertenza Indesit ci sono problemi. Non è facile per lavoratori e sindacati accogliere passivamente le

Hanno detto



Corrado Passera «Il paese sente la necessità che vengano nominati con urgenza il ministro dello Sviluppo economico e il presidente della Consob. Sono posizioni importanti»



Susanna Camusso «L'interim si è distinto per il vuoto assoluto. Ha svuotato le competenze e si è caratterizzato per la totale assenza di politiche industriali»



Maurizio Sacconi «È la prima volta che succede, ma il lo Sviluppo è governato ad interim dal presidente del Consiglio, da un viceministro»

richieste dell'azienda.

«Capisco le critiche e le resistenze, ma si può trattare e definire un accordo come abbiamo sempre fatto. La mia famiglia, tutto il gruppo Indesit, ha una storica cultura di confronto e collaborazione con il mondo del lavoro, le comunità locali, le istituzioni. Questa è la nostra linea anche oggi. E, tuttavia, per continuare a produrre in Italia abbiamo bisogno di standard diversi dal passato, di livelli più alti di organizzazione, di flessibilità e di efficienza. Questo deve essere chiaro a tutti».

Cosa pensa della strategia di Marchionne alla Fiat?

«Marchionne guarda all'Italia stando in cima al mondo. Il mercato italiano sta crollando, i numeri sono disastrosi, una multinazionale come la Fiat deve scegliere dove poter produrre e vendere nelle migliori condizioni. Il suo compito è molto difficile. Quello che non ci possiamo permettere è di perdere la Fiat, le sue fabbriche e il suo colossale indotto che dà lavoro a decine di migliaia di persone».

In questa economia globalizzata, con regole e protagonisti nuovi, c'è ancora spazio per il capitalismo familiare?

«Certo. È dalla nostra comunità, dalla nostra famiglia che una multinazionale come la Indesit trova le forze e l'ambizione di superare le difficoltà per andare avanti». ♦

«A Roma senza ministro noi senza lavoro» Il caso del Consorzio Cai

Il piano di rilancio della storica cooperativa è fermo allo Sviluppo Economico. Il commissario ha ricevuto l'imput di licenziare tutti i lavoratori. «Per noi niente Cig»

Il caso

MARIA ZEGARELLI

ROMA

A cosa serve un ministro dello Sviluppo? Se ne può fare a meno, come ha spiegato ieri il presidente del Consiglio Silvio Berlusconi. Il non averlo nominato, ha detto, ha fatto risparmiare le casse dello Stato in un periodo di vacche magre. Secondo il signor Valerio Bonito, dipendente del Consorzio Agrario Interprovinciale di Salerno, Napoli e Avellino, nonché segretario provinciale del Sinalcap, sindacato autonomo di categoria non è esattamente così. Bonito non ha ricette magiche, no, racconta però una storia, comune a molte altre dal Nord al Sud del Paese. Più al Sud che al Nord. Racconta la storia di questo consorzio, che nel 1994 aveva 200 dipendenti e oggi ne ha venti, dopo il susseguirsi di 10 commissari liquidatori nominati dal Ministero dell'Agricoltura e da quello dello Sviluppo Economico, che anziché riprendere in mano le sorti del Consorzio e mettere a punto un piano di rilancio, di fatto non hanno smosso di un millimetro la situazione. E così l'ultimo liquidatore un giorno durante un incontro con i Sindacati dei dipendenti, che si è svolto presso la Regione Campania, ha comunicato che si chiudono i battenti. Tutti a casa, gli dispiace molto, «ma il piano gli è stato imposto dal Ministero dello Sviluppo economico. Il cui interim è nelle mani del premier. Non c'è più autorizzazione all'esercizio provvisorio, ha spiegato il Commissario Giovanni Tomo, aggiungendo che per il momento non si parla neanche di Cassintegrazione per i lavoratori», ci scrive Bonito. Per ora tutto fermo, tutti a casa, mentre si aspetta di capire se il piano di rilancio, nelle mani del Direttore generale per le imprese, Pierantonio Cinti, sia davvero in grado di far ripartire l'impresa. Racconta

Il Cai nel 1994

Aveva 200 dipendenti e il fatturato era di 150 miliardi di lire

Il Cai nel 2010

Ha un fatturato di 15 milioni di euro e 20 dipendenti

I commissari

Dieci commissari di nomina ministeriale e ora la chiusura

La domanda

«Serve a questo il ministero dello Sviluppo?»

Lettera

Sanna (Pd): Chiedo la sfiducia all'interim di Berlusconi

«Chiedo al segretario Bersani e ai capigruppo Finocchiaro e Franceschini che il PD presenti una mozione di sfiducia nei confronti di Silvio Berlusconi quale Ministro ad interim dello Sviluppo Economico». È la proposta che il senatore del Pd Francesco Sanna ha avanzato attraverso una lettera inviata a Pierluigi Bersani e ai presidenti dei gruppi parlamentari Anna Finocchiaro e Dario Franceschini. «Quello di Berlusconi è un interim distratto e inadeguato. Tutti se ne rendono conto: industrie, sindacati, mercati finanziari e investitori. A mio avviso è arrivato il momento di investire formalmente il Parlamento della questione».

Bonito: «Il commissario ha avuto l'input di licenziare tutti i lavoratori dell'azienda, salvo eventualmente richiamarli con contratto a termine, qualora il Ministero autorizzasse la riapertura della stessa nei mesi a seguire. Nessuna garanzia quindi, sul futuro, sul numero dei dipendenti, sul trattamento economico». E si chiede: «È questo dunque il ruolo del Ministero dello Sviluppo e del suo reggente ad interim? Chiudere l'azienda in un territorio già tanto martoriato dalla crisi?».

IL CRACK DEL 1994

Il Cai di Salerno, Napoli, Avellino è uno di quelli che fu travolto dal crack Federconsorzi e finì in liquidazione coatta amministrativa con autorizzazione all'esercizio provvisorio di impresa nel 1994: fatturava 150 miliardi di lire e aveva, appunto, duecento dipendenti. Una fatturazione che è andata prosciugandosi di anno in anno, come il numero dei suoi dipendenti fino ai numeri di oggi: 15 milioni di euro di fatturato e 20 dipendenti, in un territorio - vale la pena ricordare - dove il giro d'affari legato all'Agricoltura è ancora consistente. Basti pensare che sono oltre mille i contadini della Valle dell'Irno, nel Salernitano, che rischiano di interrompere i rapporti con il Consorzio agrario Valle dell'Irno, punto vendita dei prodotti per l'agricoltura che fa parte della rete del Cai. Lo scorso luglio Vincenzo Panico insieme ai responsabili delle agenzie di Giffoni, Agropoli, Campagna, Cava de' Tirreni, Pozzuoli e Eboli, ha lanciato un appello agli esponenti politici locali: «Salvate i nostri posti di lavoro, dategli la possibilità di continuare a tenere aperti i depositi per commerciare le giacenze e i prodotti in scadenza e soprattutto fate in modo che i contadini possano contare su di noi, continuando il rapporto con il Consorzio».

I DATI ISTAT

Da un rapporto Istat relativo ai risultati economici del comparto agricolo relativi al 2006 risulta che il 50,2% della produzione e il 44,7% del valore aggiunto sono realizzati nel Settentrione, che però conta il 24,4% delle aziende agricole nazionali, mentre nel Mezzogiorno c'è il 58,9% delle aziende e si realizza il 35,5% della produzione e il 40,3% del valore aggiunto. Ma il dato più interessante riguarda l'occupazione: nel mezzogiorno ci sono almeno la metà degli occupati in agricoltura rispetto all'intero territorio e la Campania partecipa con il 9,9%. ♦

L'ANALISI

Paolo Leon
ECONOMISTA

Se si dimentica quanto costa al Paese la disoccupazione

Una politica industriale servirebbe a questo. E invece il governo pensa solo agli ammortizzatori sociali tanta forza lavoro non utilizzata, tanto gettito fiscale, tanto benessere perduti. E quanti diritti indeboliti

Si può fare a meno di una politica industriale? La domanda non è retorica, perché in sede europea la politica industriale è, in realtà, proibita. A Bruxelles, da sempre, si identifica la politica industriale con pratiche protezioniste, che contrastano con i principi di concorrenza fondativi dei trattati comunitari. Naturalmente, il protezionismo riappare sempre sotto nuove forme in diversi settori e diversi paesi dell'Unione. Ad esempio, un paese come l'Inghilterra, che gode di un mercato finanziario molto sviluppato, tende a concentrare su di sé la massima quantità di scambi finanziari, proteggendo la propria specializzazione (acquistando, ad esempio, le borse di altri paesi). Oppure, grandi imprese pubbliche fingono di essere private, come l'Electricité de France, le Landesbank in Germania, l'Eni in Italia, realizzando formidabili protezioni entro i propri confini. La produzione militare è sempre stata protetta, perché anche nella Comunità europea le politiche nazionali di difesa hanno un trattamento particolare. Grandi conglomerate, non perseguite come forme monopolistiche da anti trust europeo o nazionale, concentrano nel paese di origine direzione e proprietà. In fondo, anche la differenziazione del prodotto, così comune tra noi, come il DOC, è una forma di protezionismo, tanto più forte quanto più il DOC si estende a quantità sempre più grandi (ma se la qualità non si mantiene, la protezione si dilui-

Quel che manca

Le priorità economiche in Italia sono più legate alla riduzione di deficit e debito pubblici che alla crescita di un Pil sostenibile

sce). Quando, da noi, si invoca una politica industriale, si vuole affermare tutt'altra cosa. Qualche esempio può essere utile: la difesa dei posti di lavoro in imprese in crisi è una politica industriale, e non protezionistica, quando si fonda sull'ipotesi che l'impresa chiuderebbe per difetto di management, di finanziamento o di proprietà; il sostegno alla ricerca e all'innovazione



Foto Epa

La perdita di posti di lavoro non viene affrontata con la serietà che merita: la vera emergenza nazionale

è politica industriale e non protezionistica, quando porta ad un miglioramento estensibile a tutto il mercato; lo stimolo allo sviluppo dell'impresa locale è politica industriale e non protezionistica se valorizza risorse non utilizzate; anche la politica che fa impresa con risorse e gestioni pubbliche non è protezionistica, se porta al successo l'impresa e alla sua cessione al mercato. La "green economy", così popolare, è forse, oggi, la più grande politica industriale: e ha un significato così poco protezionistico, che la stessa Comunità europea, talvolta ipocriticamente, la raccomanda come strategia di sviluppo. È noto, ad esempio, che basterebbe qualche norma o legge che accelerasse l'obsolescenza di processi e prodotti nocivi all'ambiente, per generare domanda e produzioni sostenibili e non protezionistiche. Forse il criterio di fondo di una politica industriale è quello di suscitare nuove imprese e nuovi processi senza perciò ridurre fatturati e redditi in altre aree o settori dell'Unione europea. Vista in questo modo, la politica industriale non riguarda solo l'industria, ma si applica a qualsiasi settore, da quello agricolo e della pesca, a quello dei servizi e della finanza. Centrale è però, sempre, il ruolo pubblico: dello Stato centrale e delle

Le statistiche

Le nostre statistiche
non registrano il tasso di
sottoccupazione

le ore di lavoro perdute

l'unica vera misura dello spreco

Regioni.

Il nostro paese non pratica da anni una politica industriale, nel senso appena indicato. Anche nella green economy, salvo incentivi all'automobile, peraltro poco green e molto aziendalisti, e a qualche forma di energia rinnovabile (con prodotti largamente acquistati all'estero), non si è costruita una politica di ampio respiro. Le priorità economiche in Italia sono più legate alla riduzione di deficit e debito pubblici che alla crescita di un Pil sostenibile, ed è bene ricordare che un miglioramento della finanza pubblica non implica affatto un Pil maggiore e maggiore occupazione, mentre preclude la possibilità di finanziare, appunto, la politica industriale. È probabile che non si persegua una politica industriale, specie

in tempi di crisi come l'attuale, perché il suo maggior pregio, la riduzione della disoccupazione, non è considerato un beneficio economico: altrimenti il governo non si farebbe scudo degli ammortizzatori sociali, quasi ad esaurire le politiche industriali nelle politiche assistenziali. Queste sono importanti, ma costano di più di politiche industriali che aumentano i posti di lavoro. Non si ricorda quasi mai lo spreco della disoccupazione: tanta forza lavoro non utilizzata e, perciò, tanta impresa, tanto gettito fiscale, tanto benessere perduti: e quanti diritti indeboliti. Oggi stiamo vivendo una forte regressione sociale con la disoccupazione e l'inoccupazione, che colpisce da un lato le donne, spingendole (200.000 in un anno) a tornare nel tradizionale ruolo domestico, e dall'altro i giovani, chiudendoli nell'utero familiare, annullando anni di progresso civile. Siamo così lontani da considerare lo spreco di forza lavoro la più grave perdita economica, che le nostre statistiche non registrano il tasso di sottoccupazione - le ore di lavoro perdute - l'unica vera misura dello spreco. Abbiamo bisogno di una politica industriale non per acquistare prestigio in Europa e nel mondo, ma per valorizzare la ricchezza del nostro patrimonio lavorativo. ♦



Foto © Luciano del Castillo

FACCIAMO QUALCOSA DI SINISTRA.

L'UNITÀ ON-LINE:
1 ANNO A SOLO 100 €!

Su web, iPhone e ora anche su iPad. Un abbonamento coi baffi.

U info 02.66505065 (ore 9/14) www.unita.it/abbonati

→ **La presidente Pd** si appella «alle forze che vogliono salvare la Costituzione, compreso Fli e Udc»

→ **Il segretario aspetta** «Ma il governo non finisce la legislatura e non si può escludere nulla»

Rosy Bindi arruola Fini Bersani frena Fli: no, grazie

Foto di Giuseppe Giglia/Ansa



Il presidente Gianfranco Fini e Rosy Bindi

Di Pietro: «Non accetteremo primarie finte sul candidato premier». Il leader del Pd: «Immaginabile un'alleanza di governo con Udc e Api». Fioroni e Marino criticano l'ipotesi avanzata dalla presidente dei Democratici.

SIMONE COLLINI

ROMA
scollini@unita.it

«Prima o poi casca l'asino», dice Pier Luigi Bersani. Ovvero, il governo difficilmente arriverà a fine legislatura. Ma visto che, soprattutto sui tempi, l'incertezza regna sovrana, per il segretario del Pd è meglio non anticipare mosse che nel caso andranno compiute solo a crisi consumata. Per questo mentre Rosy Bindi dice senza mezzi termini che se Berlusconi dovesse far saltare il tavolo e portare il paese a nuove elezioni il Pd proporrà all'Udc e anche ai finiani «un'alleanza per la democrazia» («staremo con tutti coloro che sono disponibili a salvare questa Costituzione»), Bersani evita di mettere sul piatto proposte che così a freddo possono risultare indigeste e ribadisce la sua proposta politica: «Noi lavoriamo ad un Nuovo Ulivo per l'alternativa di governo e proponiamo una alleanza per una riforma delle regole democratiche a

Veltroni

«La politica non è smontare e rimontare ritroviamo la missione»

tutti quelli che non accettano la deriva plebiscitaria». Dice il leader del Pd arrivando alla festa dell'Api in corso a Labro, antico borgo poco fuori Rieti: «In caso di emergenza queste due proposte possono collegarsi». Cioè, che cosa farete se si andrà al voto anticipato? «Vedremo, la situazione è incerta e noi siamo flessibili». Insomma Bersani non smentisce l'apertura di Rosy Bindi ai finiani, ma neanche vuole mettere agli atti formule che allo stato suonerebbero premature. Si limita a dire, per ora, che «in caso di emergenza non si può escludere nulla». Né potrebbe fare altrimenti.

NO GRAZIE DEI FINIANI

Le parole della presidente del Pd suscitano infatti reazioni di critica sia fuori (dall'Idv a Sel al Prc) che dentro il partito. Italo Bocchino fa sapere che i finiani sono «politicamente e culturalmente ancorati al centrodestra», che «non ci sono ragioni per ele-

zioni anticipate» e neanche «per alleanze di Futuro e libertà con la sinistra». Ma anche nel Pd c'è chi definisce fuori luogo l'ipotesi di un'alleanza così vasta, anche se fondata su nobili intenti. «Una alleanza a difesa della Costituzione si fonda su valori che vanno rispettati e che ci tengono distinti e distanti da Fini», dice Beppe Fioroni. E anche Ignazio Marino, che pure si dice favorevole a «un esecutivo di scopo» con quelli che «hanno a cuore la democrazia», invita a «non confondere le idee ai nostri elettori»: «Accordi più ampi, con Casini e Fini, in caso di ritorno alle urne, per me non sono eticamente accettabili».

VELTRONI E IL GATTOPARDO

Osserva da debita distanza la discussione Walter Veltroni, ieri ospite alla Festa nazionale del Pd. L'ex segretario evita di commentare direttamente la vicenda, ma al di là del modo in cui ha bocciato già nei giorni scorsi ipotetiche «sante alleanze», fa ben capire come giudichi certe operazioni dicendo che «se la politica è smontare e rimontare, questo gioco appassiona solo chi smonta e rimonta», che andare al governo è un mezzo mentre il fine è «cambiare il Paese» e che l'Italia la deve smettere di essere «come il Gattopardo»: «Il nostro Paese deve ritrovare il senso della sua missione, credo ci sia una maggioranza di italiani che accoglierebbe un messaggio di questo genere».

In questo quadro Bersani, che dice di aver usato «una parola un po' forte» parlando di berlusconismo che porta la politica nella «fogna», arriva alla festa dell'Api, la formazione a cui ha dato vita Francesco Rutelli dopo l'addio al Pd con l'obiettivo di creare un terzo polo. Il leader dei Democratici non esclude un «reincontro» con i vecchi compagni, sottolinea che «l'Italia è profondamente bipolare» ma aggiunge anche che se l'operazione «Kadima» dovesse andare in porto «è assolutamente immaginabile un'alleanza di governo», con loro come con l'Udc. Il problema è che sia Casini che Di Pietro stanno mettendo il Pd di fronte a un aut-aut: o noi o loro. E se il leader dell'Idv dice anche che non accetteranno «primarie finte» per la scelta del prossimo candidato premier, Bersani lancia all'ex pm un altro messaggio: «L'Idv può stare nel Nuovo Ulivo, ma tutti devono essere responsabili, non solo noi. Dobbiamo chiarire una volta per tutte se vogliamo affrontare i problemi del Paese o se vogliamo sempre provare a scavalcarci e farci concorrenza tra di noi». ♦

Le reazioni



Silvana Mura (Idv)

«L'unica alleanza che si può immaginare con Fini è quella che

dura il tempo di votare la sfiducia al governo Berlusconi e che finisce un secondo dopo»



Claudio Fava (Sel)

«Se prendiamo per buona l'ultima proposta della Bindi di allargare

la coalizione anche a Fini, più che nuovo l'Ulivo proposto dal Pd nasce vecchio, noioso e di destra»



Paolo Ferrero (Prc)

«È totalmente privo di senso avanzare una proposta di

alleanza elettorale a forze che si collocano esplicitamente a destra. È il trasformismo più deleterio»

Alla festa di Torino

Raccolta di soldi per ricontare le schede delle Regionali

Puntando i riflettori sullo stallo del riconteggio di 15 mila schede delle ultime regionali, ordinato dal Tar del Piemonte ma non ancora partito anche a causa del rimpallo fra enti su chi dovrà accollarsene il costo, il Pd ha avviato una raccolta di fondi alla Festa Democratica di Torino. All'ingresso della festa sono state installate due teche trasparenti su cui è issato un cartello che esorta i visitatori a versare "Un euro per far vincere la democrazia". La provocazione ha già dato qualche frutto: nel primo quarto d'ora della raccolta sono stati versati nelle teche circa 40 euro. Ma servono 100 mila euro.

AL PALO

«Per Inps e Istat - dice Davide Zoggia, Pd enti locali - diminuisce l'occupazione, aumentano le tariffe, il paese è fermo al palo. Nella mobilitazione porta a porta presenteremo proposte per far ripartire il paese».

E Casini bacia il «rospo» Di Pietro «Con il Pd se adotta il modello Marche»

La giunta di Spacca è lungo l'asse Pd-Di Pietro-Udc. Fuori sinistra e partiti minori. A livello nazionale i centristi potrebbero accettare il compromesso in cambio del no all'alleanza con Vendola.

FEDERICA FANTOZZI

ROMA
ffantozzi@unita.it

Aperture e dispiaceri al centro. Vagheggiato, auspicato, congelato, il terzo polo agita - ancora e sempre soprattutto d'estate - gli schieramenti. Di questo bipolarismo bollato di volta in volta come «immaturo, selvaggio, malato» ma tuttora saldo in sella.

A Rosy Bindi che rilancia l'«alleanza per la democrazia» in nome della Costituzione aprendo, in caso di elezioni, ai finiani e all'Udc. Casini risponde puntando sul cantiere terzopolista e sul suo Partito della Nazione che dovrebbe partire a fine anno. Tesseramento, cariche, alleanze. Il governo in carica? «Mai tentati». Poi guai a rieditare l'Unione e ostentato disinteresse per l'«Ulivo vecchio o nuovo». Ma nelle vesti di «interlocutore» l'ex presidente della Camera fa un passetto in avanti: «Alleanze? Quando Bersani mi dirà che le Marche sono un modello risponderò».

Eccolo il modello Marche della giunta di Gian Mario Spacca: asse Pd-Udc-IdV. Fuori Verdi, sinistra, partiti minori tra cui l'Api di Rutelli e i socialisti. Un'evocazione che a livello nazionale ha il sapore di un compromesso: altolà a tentazioni vendoliane tra i Democratici, pur con tutta la simpatia "umana e politica" per Nichi il Rosso, ma un bacio al rospo dipietrista. Attraverso la cartina tornasole del buongoverno marchigiano e del feeling con gli amministratori locali targati Tonino (peraltro nelle Marche IdV ha praticamente doppiato i voti centristi).

Ma nell'attesa ormai sciamanica del discorso di Fini a Mirabello



Gianmario Spacca presidente delle Marche

(manca solo, al riguardo, di consultare il polpo Paul), si sfilano uno dei principali presunti protagonisti della saga terzopolista: Giuseppe Pisanu. E l'ex ministro, attuale presidente della Commissione Antimafia, corteggiatissimo di per se stesso e in quanto presunto capo di una pattuglia di dissidenti sardi nel PdL, sceglie il palco della prima festa dell'Api nel Reatino per deludere le speranze dei padroni di casa: «Non è il momento del terzo polo. Questa legge non ne consente la nascita. Meglio fare un nuovo partito».

Pur dichiarando di non sentirsi affatto a casa nel PdL, «occasione perduta» e tramutata da partito dei moderati in partito del predellino, Pisanu boccia ipotesi «velleitarie»: «O il nuovo polo è così forte da diventare primo, o è meglio che i moderati facciano i moderati al loro posto». Si immagina la gioia con cui le sue parole sono

Pisanu

Si sfilano dal terzo polo: «Velleitario». E guasta la festa all'Api

La legge elettorale

Tra sistema francese, tedesco e provincellum quadra difficile

LA RASSEGNA

Il figlio di Rossellini «Mio padre sarebbe con il Pd...più cattivo»

LA PARTE GIUSTA ■ Suo padre avrebbe votato per il Pd? A questa domanda Renzo Rossellini, ieri, alla Festa Nazionale del Pd di Torino per presentare uno dei lavori del grande regista, ha risposto: «Credo senz'altro di sì» aggiungendo, però, che probabilmente avrebbe voluto un «Pd forse un pò più cattivo». «A mio padre sicuramente, in questo momento, sarebbe venuta la rabbia e l'avrebbe espressa mettendosi dalla parte dell'opposizione, qualunque essa sia, Pd ma anche Di Pietro». Il grande regista, secondo quanto ha detto il figlio Renzo, avrebbe voluto però «un Pd un pò più cattivo. Essere arrabbiati comporta anche essere più cattivi e la cattiveria è anche legittima». Rossellini ha polemizzato poi con i tagli alla cultura, «contro i pericoli di un regime che deriva dal fatto che levano alla gente la capacità di scegliere, togliendole la cultura, l'informazione, come il bavaglio alla stampa e con il monopolio in mano a uno solo, il risultato è che le persone non sanno più capire, e sono vittime solo della propaganda».

state accolte dai presenti, da Francesco Rutelli a Bruno Tabacci a Linda Lanzillotta, usciti da altri partiti nella speranza di creare un vasto campo di aggregazione.

Si torna così alla preoccupazione principale delle opposizioni: la legge elettorale. Più precisamente: le speranze di poterla riformare, pur contro la volontà di PdL e Lega. Il Pd discute sottotraccia vantaggi e svantaggi del sistema maggioritario, modello francese a doppio turno, indicato dall'assemblea nazionale del partito, e il sistema proporzionale tedesco, appena rilanciato da D'Alema.

Si ragiona sull'*appeal* del sistema spagnolo, con collegi piccoli e molto controllabili, per tentare la Lega. Casini sogna il "provincellum". Un meccanismo «elettorale alla tedesca con i collegi uninominali, salvaguardando il principio di proporzionalità. Si terrebbe lo sbarramento al 5% e si eleverebbe la possibilità di avere un premio di proporzionalità, cosa che in nessun Paese d'Europa è abbinato allo sbarramento». L'unica difficoltà, in qualsiasi opzione, sarà trovare la quadra. ❖

Bivio
a destraLa crisi
nel PdlSul caso Ballaman-auto blu
la Lega promette pulizia

Si sposta sul piano politico, con il coinvolgimento degli organi decisionali del Carroccio, la bufera scatenatasi sul Presidente leghista del Consiglio del Friuli Venezia Giulia, Edouard Ballaman, in relazione a eventuali abusi nell'uso dell'auto blu.



Eduardo Ballaman

Pdl Bologna: lavavetri
per pulire i graffiti

Alcuni esponenti del Pdl di Bologna hanno proposto di censire i lavavetri, allontanarli dal racket e utilizzarli per ripulire i graffiti dai muri. Per Alemanno anche a Roma «potrebbero essere utilizzati per pulire le scritte sui muri».

→ **Attesa per il discorso** del presidente della Camera. I temi: conflitto di interessi e legalità

→ **Dopo il caso Brambilla** gli organizzatori denunciano nuovi sabotaggi ispirati da Berlusconi

In diecimila a Mirabello Il partito di Fini c'è già

Attesa per il discorso di domani del presidente della Camera. Parlerà di legalità e conflitto di interessi. In diecimila seguiranno il suo intervento. I finiani denunciano nuovi sabotaggi ispirati da Berlusconi.

SUSANNA TURCO

ROMA

La sintesi disincantata della giornata è opera di Beppe Pisanu: «Siamo in attesa del verbo». Ed è una fortuna che, in attesa che il verbo si faccia carne, tra le abilità di Gianfranco Fini ci sia la retorica. Che altrimenti, il presidente della Camera non saprebbe come cavarsela domani a Mirabello, in quel bunker missino in terra rossa che anche stavolta è ridotto a fortino, dopo che i giornali da una settimana vanno anticipando ciò che dirà o non dirà in quel comizio, come se da esso e non da tutti i capitoli precedenti dipenda il futuro del Pdl, e dopo che ieri si è raggiunto il picco, con una schiera variopinta di politici, da Bindi a Storace, impegnati a immaginare non tanto ciò che dirà Fini domani, quanto ciò che direbbero loro se fossero al posto suo.



Vittorio Lodi patron di Mirabello

IN DIECIMILA

Alla pre-vigilia, i finiani si prevedono «in diecimila» e confidano «il sospetto che sia in atto l'organizzazione di nuovi sabotaggi ispirati da Berlusconi»: ipotizzano dissidenti inviati dalla Santanché, si vedrà. L'ex leader di An, in attesa di passare alla festa dell'Api dove oggi non farà più di un saluto, se ne sta rintanato ad Ansedonia. In quella villa che è il simbolo, soprattutto per lui, di quest'estate così furibonda da non sembrare estate. Chi ci ha parlato in questi giorni concorda nel resto nel dire che la campagna dei giornali vicini al Cav ha lasciato il segno ben più di quanto il silenzio col quale Fini ha scelto di rispondere non lasci immaginare. «È ammaccato e incattivito», ha confidato Pierluigi Bersani, confermando da lontano quel che i suoi sostengono da vicino: «Dopo il trattamento che ha subito, Gianfranco è il più falco di tutti noi».

L'assalto mediatico, del resto, ha messo per un attimo seriamente in crisi anche il suo legame con la Tulliani: e se si lascia da parte il politico, e si considera l'uomo, si capisce che la ferita inferta (da Berlusconi) è difficilmente rimarginabile. Metà dell'appello di mediazione lanciato dalla Lega, non a caso, verteva su questo: piantarla. Non è accaduto, e questa per Fini è già una risposta. Proprio da Mirabello, un anno, fa aveva del resto lui stesso avvertito parlando del caso Boffo - dei rischi di una strategia «nella quale si attacca sul piano personale chi esprime delle idee»: il rischio era quello dell'ordalia, degli Orazi e Curiazi». Appunto.

Hanno detto

Pisanu: «In attesa del verbo». Urso: «Non si processano le idee»

L'altra metà dell'appello leghista («resettiamo tutto») verteva sull'espulsione dal Pdl. Di Fini, come entità politica, e di Bocchino Grana-

ta e Briguglio come riflesso pratico. Ma anche su questo una risposta dal Cavaliere è già arrivata (nessuna pax) così ha buon gioco il capogruppo alla Camera di Fli nel dire che «la riunione dei probiviri sarà in ogni caso superflua». Spiega Adolfo Urso che «nessuno si presenterà: non pensiamo che il Pdl si possa trasformare in un teatrino che processa le idee». Questo, il rifiuto del «partito chiesa» che stabilisce chi «vada cacciato come eretico», sarà un tema del discorso di Fini, il quale proprio sul diritto al dissenso ha impostato la sua contestazione.

Così come lo sarà il «conflitto d'interessi» di Berlusconi, la difesa della legalità, i limiti di questa legge elettorale (per quanto i tempi per una riforma non siano maturi), e non ultimo le leggi ad personam: «Nessuna preclusione a garantire al premier il diritto di governare», ma «non si può dare l'impressione di voler creare sacche di impunità», il che significa sì ai legittimi impedimenti,

QUANDO ERAVAMO RE

«Concordo con i finiani: i probiviri sono roba vecchia. Già quando Fini era il presidente di Alleanza nazionale non ne ebbe bisogno, perché era nelle sue mani il potere assoluto...», dice Osvaldo Napoli, Pdl.

noi ai processi brevi. Posizioni che il leader di Fli ha sempre sostenuto. L'unica vera variabile, posto che confermerà «lealtà» al mandato elettorale, è a quale punto del divorzio vorrà porsi.

Su questo, persino i finiani sono divisi. Partito sì, partito no: conoscendo l'uomo e la sua storia, si attesterà sull'annuncio del partito «al 95 per cento», con un 5 residuo per non tagliare i ponti. La sintesi, in questo caso, è opera di Bocchino: «O Berlusconi si rimangia tutto, oppure sarà lui stesso a dare la vita al partito di Fini». ♦



Il ministro del Turismo Michela Vittoria Brambilla

Il fiuto di Michela Voleva gestire i Grandi Eventi

Nell'inchiesta di Perugia anche le telefonate del ministro (allora sottosegretario) per incontrare Balducci: nominata da appena un mese, ma già aveva capito dove stava l'affare

Il retroscena

CLAUDIA FUSANI

INVIATA A PERUGIA
cfusani@unita.it

Diavola di una Brambilla, sia detto con tono affettuoso. Altro che pullman infarciti di militanti pidiellini pagati per contestare Fini a Mirabello. Ed è roba da dilettanti lo spot turistico per la Bella Italia, con la voce narrante - perché sexy - del Silvio cavaliere.

Dalle carte dell'inchiesta di Perugia sui grandi appalti salta fuori il ruolo di primo piano di Michela Vittoria Brambilla che tra maggio e giugno 2008, a governo Berlusconi appena insediato e a nomine appena avvenute, compresa la sua assai temuta dai maschi del governo a sottosegretario con delega al Turismo, comprende al volo il potere e il ruolo centrale del Dipartimento della Ferratella e della gestione dei Grandi Eventi dove Balducci e la cricca facevano affari d'oro ormai da anni. E ne pretende le deleghe. Alla faccia di Letta e Bertolaso.

La posizione

Certo, non c'è rilievo penale ma tutta la spregiudicatezza del tipo

Una prima telefonata evidenziata risale al 25 giugno 2008 quando «con voce bassa entrante» annotano gli investigatori del Ros Fabiana Santini segretaria personale del ministro per lo Sviluppo economico Claudio Scajola, «chiama Balducci e gli dice che alle 16 arriva la Brambilla» all'epoca e da neppure un mese sottosegretario alla Presidenza del Consiglio con delega al Turismo. Una neofita della macchina burocratica, la Michela, ma un mese le è bastato per capire dove si nasconde il core business dei grandi appalti. E

siccome la delega al Turismo ce l'ha lei, è lei che reclama le deleghe dei Grandi Eventi. Così la segretaria di Scajola chiede come comportarsi direttamente a Balducci. «È bene parlare di Claudio (forse Rinaldi, già responsabile dei Mondiali di nuoto, ndr) e della Terza Direzione?» chiede Santini. Balducci frena: «Per Claudio c'è una diversa (soluzione, ndr). So che la Brambilla vorrebbe i Grandi Eventi e vuole istituire la terza Direzione generale dei Grandi Eventi e vorrebbe anche la delega. Ma questa cosa - mette in guardia Balducci - va a toccare direttamente Letta (Gianni, sottosegretario alla Presidenza del Consiglio, ndr) e Bertolaso (l'altro sottosegretario con delega alla Protezione Civile e ai rifiuti, ndr)». La telefonata si conclude con la segretaria Fabiana che osserva come «sia proprio Balducci uno di quelli che spinge per lasciare le cose come stanno».

In realtà le mire di Michela Brambilla non si placano affatto. Altre telefonate tra gli indagati e tecnici della Ferratella raccontano del terrore con cui osservano le mosse della "Rossa" (la chiamano così) e il suo agitarsi per mettere le mani sui Grandi Eventi. Ambizioni che sembrano placarsi solo un anno dopo, nel maggio 2009 quando la Michela viene nominata ministro del Turismo tra lo stupore di molti. L'Italia non aveva ancora, all'epoca, il ministro della Salute (Fazio sarà nominato qualche mese dopo) ma poteva permettersi il ministro del Turismo.

Tutto questo non ha alcun rilievo di tipo penale. Racconta bene, però, il personaggio Brambilla. E la dice lunga sulla sua rapida carriera da allevatrice di trote in quel di Lecco (da qui il nomignolo trota salmonata) a fondatrice dei Circoli della libertà e poi dei Promotori fino a ministro con portafoglio e ampie deleghe. Adesso anche qualcuna di quelle rimaste orfane dopo l'uscita di scena di Scajola. ♦

IL COMMENTO

La difficile giornata della formichina

■ Anche le formiche, nel loro piccolo, s'incazzano. Prendete Rotondi (chi?), si Gianfranco Rotondi, l'ultimo democristiano al mondo. Quello - dunque - che gli va bene sempre tutto e una soluzione poi si trova. Ieri mattina si è svegliato arrabbiato, dimenticandosi che è stato già lautamente premiato con la poltrona di ministro. Un tempo - ai veri democristiani - bastava così: anzi, era la misura della riuscita di una trattativa. «Mi limito a rivendicare - e quando le lettere cominciano così, poi pungono - che con Giovanardi e Caldoro sono cofondatore del Pdl, come Berlusconi ricorda spesso, e di questo titolo vado orgoglioso. Poi però si dimentica di convocarci ogni volta che c'è da prendere una decisione». Chissà perché. Certo, alcuni

sgarbi sono difficili da mandar giù, anche se hai fatto la scuola di trama e cucito di Piazza del Gesù: «Si arriva al paradosso di tenere una riunione sul programma senza chiamare il ministro del Programma». Lui.

La lettera pubblicata da Libero sapeva di avvertimento, e la paura della reazione del Capo, che non tratta il prezzo e macina Fini, figuriamoci Rotondi, deve aver scombuscolato il ministro trascurato, che nel pomeriggio è uscito con questa comunicato insensato: «Sul Pdl non farei tanto casino se non avessi sul piede la palla-gol. E Berlusconi darà ragione a me. La mia linea somiglia al carattere di Silvio: o si stacca la spina o si rilancia alla grande. Forza Italia e An hanno già provato a gestire la situazione e siamo al disastro. Ora ci proviamo noi».

PROSEGUE L'INIZIATIVA DELL'UNITÀ**Carta, penna e francobollo****Ai lettori****G.M.B.**

direzione@unita.it

Tra il sito e Facebook siamo quasi a 20.000. Ma a queste adesioni all'appello per le primarie nelle circoscrizioni dobbiamo aggiungere un'altra ventina. Poche, si dirà, rispetto alle grandi cifre del web. È vero. Sono poche, ma ci sono particolarmente care perchè chi le ha inviate si è preso la briga di scrivere un biglietto e di infilarlo in una busta, di acquistare un francobollo e di rag-

Tra il sito e Facebook siamo arrivati a 20.000 adesioni. Ma arrivano anche sì con la posta Scriveteci a via F. Benaglia, 25, Roma

giungere una buca delle lettere. In alcuni casi non per scarsa dimestichezza con Internet, ma (è il caso di **Ugo Barbero**, **Fernanda Maffi** da S. Genesio ed Uniti e di **Pietro Vincenti** da Spotorno) per colpa del nostro sito che, travolto dal gran numero di adesioni, in alcune fasce orarie ha affannato un po'.

In altri casi le buste che sono arrivate nella nostra redazione ci hanno fatto incontrare di nuovo lettori fe-

delissimi, come **Maria Grazia Ferriani** da Bologna, **Luisa Marola** da Rosignano Marittimo, **Wanes Dal'Olio** da San Lazzaro di Savena, **Roberto Simonti**, **Isabella e Paola Ferruzzi** da **Abbadia S. Salvatore**, **Claudio Gonnelli** da Vico Pisano, **Roberto Simonti** da San Giovanni Valdarno, **Cesira Campana e Domenico Caporale** da **Paola e Bernardina Caporale** da Rometta Marea.

Continuate a mandare le vostre

adesioni anche per posta alla nostra redazione (L'Unità - appello primaria, Via Francesco Benaglia, 25, 00153. Roma). Ne daremo periodicamente conto sul giornale.

E altrettanto ci accingiamo a fare con le adesioni arrivate al sito web. A questo proposito un avviso importante ai 5000 primi firmatari (i nomi compaiono nella home page di Unità. it in una lista a parte). Stiamo parlando di quelli tra voi che hanno aderito per primi, quando non avevamo ancora attivato il sistema di adesione automatica che da alcuni giorni ci consente di registrare la vostra mail in modo da potervi contattare personalmente per aggiornarvi sugli svi-

Foto di Stefano Montesi





luppi della campagna per le primarie nelle circoscrizioni. Ecco, i primi 5000 firmatari presto troveranno sul sito (vi informeremo tempestivamente non appena questo servizio sarà attivato) uno spazio dove riconfermare l'adesione ed entrare in questo modo nella mailing list dell'appello. In questo modo comporremo l'elenco completo dei primi 5000 firmatari per consegnarlo alla segreteria del Pd. La procedura, ce ne rendiamo conto, può apparire un po' macchinosa. Ma è molto importante - per l'efficacia dell'iniziativa - consegnare una lista che non lasci spazio a dubbi sull'effettivo numero delle adesioni. E restare in contatto tra noi. ♦

«È l'unico modo per non avere un Parlamento di nominati»

Nella foto accanto, alcune delle lettere di adesione giunte alla nostra redazione. Eccone alcuni passi.

«Cara Concita, sono assolutamente d'accordo, speriamo che il partito ci ascolti» (Wanes Dall'Olio).

«Aderisco di tutto cuore alla proposta, sicurissimo come sono che è l'unico espediente per rimuovere la nostra classe politica nominata dalle segreterie. Aggiungo che sarebbe opportuno chiedere ai candidati una legge che istituisca la gratuità della scuola per i bambini prima dei sei anni per consentire alle madri di lavorare e realizzare una vera parità». (Claudio Gonnelli).

«Sono una iscritta al Partito democratico e sono contentissima dell'iniziativa per le primarie. Vi leggo da tanti anni e ora l'Unità è veramente uno splendido giornale che spero sempre più persone scelgano di leggere» (Maria Grazia Ferriani).

«Bene primarie in tutti i collegi per essere democratici non solo di nome. Bene anche campagna porta a porta sulle cose fatte dal governo Prodi per i lavoratori e su ciò che il governo Berlusconi fa per annullarle» (Ugo Barbero, Fernanda Maffi e Pietro Vincenti). ♦

INTANTO SI ADERISCE SUL WEB

Siamo quasi ventimila

«Questa politica è vecchia, ha bisogno di nuova linfa, e le primarie sono un ottimo modo per rifornirla di nuove energie vitali», ci scrive Mario Missi via mail. Venite anche voi a trovarci, a leggerci e a commentare su Unita.it, su www.facebook.com/unitaonline oppure scrivete a unisciti@unita.it

APARECIDO VERSOLATO

Anche per chi non è iscritto

Bene le primarie per un segretario del Partito, ma che segua prima un programma, chiaro e conciso, che spieghi dove si intende reperire le risorse per il rilancio dell'economia del paese. Il presidente del Consiglio non si decida con le primarie, poiché non è previsto dalla Costituzione ed inoltre deve rappresentare anche coloro che si astengono dalle primarie. Deve cambiare il concetto di rappresentanza partitica anche alla Presidenza del consiglio, può essere Premier anche un cittadino non politicante, non iscritto ad un Partito, ma semplicemente simpatizzante che condivide il programma politico e rappresenti coloro che la politica la rifiutano come casta.

PAOLA RODOLFI

Muoviamoci per tempo

Bene le primarie, ma bisognerebbe cominciare a muoversi per tempo. E possibilmente, cerchiamo di evitare che i candidati si sparino addosso, ma parlino di progetti. Spero non si ripeta il clima delle ultime primarie!

ELIANA TORTEROLO VENTURI

Primarie con curricula

Io sono d'accordo sulle primarie ma a patto che i candidati presentino il curriculum. Desidero sapere se chi si presenta ha delle idee o solo delle ambizioni, ma soprattutto, di questi tempi, mi interessa molto l'etica.

MARIO LORU

Un possibile regolamento

Il rinnovo dei rappresentanti del parlamento è semplice (senza formalismi e leggi speciali): Il partito (PD) divulga il regolamento per le primarie di circoscrizione: 1° I candidati della circoscrizione non saranno candidati in altre (esclusiva). 2° I candidati dovranno illustrare (senza deleghe e de visu) nel-

Firma on line

Firmate il nostro modulo on line su Unita.it o scrivete a unisciti@unita.it



le sezioni della circoscrizione il programma e rispondere alle domande dei tesserati. 3° I candidati che dovranno comparire nella lista elettorale della circoscrizione saranno scelti mediante elezioni primarie (50% voti tesserati + 50% voti simpatizzanti, sarà di conseguenza formalizzata la graduatoria di lista). Il seguito può essere lasciato in mano alla legge porcellum perché io so di aver scelto il mio rappresentante nell'ambito del mio partito nella forma più democratica.

CLAUDIO GANDOLFI

Basta interessi di parte

Condivido e sottoscrivo la proposta delle Primarie avanzata dal nostro giornale perché come diceva due giorni fa Nicola Piovani motivando il suo sì, "è un'ottima occasione offerta al PD per dimostrare che i partiti non sono tutti uguali"; non so se sia per noi l'ultima, so di certo che non la possiamo sprecare. Da iscritto-fondatore chiedo a tutti gli interessati al progetto PD di lasciar perdere gli interessi di parte, le vendette personali, le convenienze del momento e gli opportunismi elettorali di corto respiro - difetti che ci hanno sino ad ora caratterizzati - dimostrando con scelte chiare, coerenti e coraggiose che siamo in grado di costruire una credibile e possibile alternativa di governo creando "una identità comune, cioè un partito" fatto di persone che ragionano con il "noi e non con l'io"; per dirla alla Totò, dimostriamo soprattutto a noi stessi che "siamo vincoli e non sparpagliati", se vogliamo che anche gli altri credano nel progetto del Partito Democratico. Se non facciamo questo (che per noi è il minimo sindacale) è naturale poi che la nostra gente si "accalori" per gli "urlatori" come è successo ieri a Torino quando Di Pietro le ha "cantate" a Casini e Fini. Quello che ha detto "La verità è che il popolo del PD vuole chiarezza" è quello che sentiamo e chiediamo e se i nostri leader per capirlo hanno bisogno che

glielo spieghi Di Pietro vuol dire che siamo alla frutta e le primarie sono la giusta occasione per non finire "frullati".

MASSIMO TORE

Non perdiamo l'identità

Ho sempre votato a sinistra, alcune volte tappandomi il naso, la bocca e le orecchie, ma ora non ne posso più. Qualcuno dovrà pur dire a D'Alema, Bersani, Fassino, che gli elettori del Pci, Pds, Ds, Pd, (cos'altro in futuro? la nuova DC?) non ne possono più di un partito "di sinistra" che non ha un programma, o meglio ha un programma ma non lo rende noto, forse per paura che sia troppo scandaloso e troppo poco "di sinistra" per i suoi elettori, non ne possono più di "candidati inquisiti e condannati come accade tra le file della cricca di affaristi criminali dell'entourage di Berlusconi, che cerca l'inutile e pernicioso consenso dei cattolici con alleanze ignobili, di una coalizione che una volta eletta non trova nulla di meglio che fare un "urgentissimo" indulto per salvare l'avvocato del leader dell'opposizione, etc. etc. etc. Sarà un compito lungo e difficile.

MATTEO FANTUZZI

Siamo diversi da B.

Aderisco alle primarie per il partito democratico e per la sinistra italiana. Abbiamo detto che siamo differenti da B. e dal suo modo di intendere le cose. È ora di dimostrarlo, se no di democratico questo partito non avrà mai nulla. Cari dirigenti dimostrate con azioni concrete che non ci siamo sbagliati a darvi fiducia e che siete realmente diversi da B. e dai suoi signorotti.

ALEKSANDRA BRAJOVIC

Per me straniera

Finalmente...sono assolutamente favorevole!!!Purtroppo potrò votare solo alle primarie, per il resto mi manca la cittadinanza. Spero però che le cose migliorino e che un giorno, non tanto lontano voterò insieme agli altri per un mondo diverso, un mondo migliore da lasciare con orgoglio e amore ai nostri figli e non come questo mondo in cui viviamo con la paura e continua preoccupazione cosa ne sarà di loro e dei loro figli.... ♦

→ **Durissimo editoriale di Avvenire** «Troppe ombre, si guardino gli interessi degli studenti»

→ **Ormai è logoro** il rapporto fra i cattolici e il governo. Non è solo Famiglia Cristiana...

I vescovi alla Gelmini: «Non si speculi sulla pelle dei giovani»

I due precari in presidio a Montecitorio interrompono lo sciopero della fame e chiamano alla piazza. Il digiuno prosegue a Pordenone come a Benevento, dove ieri una insegnante ha avuto un malore.

MARIAGRAZIA GERINA

ROMA
mgerina@unita.it

Si può scrivere e suggerire, come fa l'*Avvenire*, ieri, nell'editoriale, che «bisogna salvare l'essenziale», fermare le «strumentalizzazioni», guardare i bambini, i «nostri cerbiatti», i «nostri bambini-giaguaro» negli occhi, pensarli come un «plotone d'esecuzione» che ci mette «al muro delle nostre responsabilità» e considerare che «non c'è reato più grave oggi in Italia che trattare male la scuola».

Oppure si può fare lo sciopero della fame per sedici giorni e poi gridare che «la scuola è l'ultimo baluardo di democrazia in questo paese», che «se cediamo sulla scuola non c'è più nulla», che «i tempi sono maturi per una grande mobilitazione, entro settembre, in difesa dell'istruzione e delle pari opportunità per tutti, i figli dei contadini come di questi onorevoli che guadagnano tanti soldi», come fanno, sotto il sole di piazza Montecitorio, Giacomo Russo e Caterina Altamore, i due precari palermitani, tecnico di laboratorio lui, maestra elementare lei, diventati simbolo di questa stagione di proteste, appena iniziata. Con manifestazioni spontanee e digiuni, in tutta Italia.

L'essenziale, per dirla con il quotidiano dei vescovi, dovrebbe passare comunque. È il grido di dolore che sale dalla scuola italiana. Attraversa le proteste dei precari. Come le co-



Foto Ansa

La Festa dei professori: protesta in Piazza Castello

TORINO I precari della scuola ieri pomeriggio alla festa Nazionale del Pd in Piazza Castello a Torino. Ieri tutto il Pd è sceso a sostegno dei precari sia con le parole del segretario, del presidente del partito che della responsabile cultura, Manuela Ghizzoni, che ha ricordato «il decreto Prodi che prevedeva la messa in ruolo di 150 mila docenti», pratica che il ministro Gelmini ha ignorato.

Pierluigi Bersani (Pd)

«Non voglio una sanatoria per i precari, ma il ministro Gelmini deve chiamarli tutti intorno a un tavolo di crisi»



Rosy Bindi (Pd)

«Il ministro ascolti avvenire, e dimostri alle famiglie, ai precari e agli studenti di ascoltare il mondo cattolico»



Angelo Bonelli (Verdi)

«La scure della Gelmini sui precari è un atto di violenza. Loro hanno portato avanti l'istruzione pubblica»



lonne dell'Avvenire, attente a cesellare in modo equanime il discorso sulle responsabilità, che «vale per il Ministro, e per ogni adulto che ha una funzione nella scuola». Il ministro dell'Istruzione, appunto, dovrebbe, quanto meno, ascoltarlo. Invece anche ieri l'occasione è andata sprecata.

Il botta e risposta innescato dall'editoriale si sposta subito sul delicatissimo terreno dei rapporti tra mondo cattolico e governo. Mai così accidentato. E prima che qualcuno si metta a dare fuoco alle polveri, come è accaduto con *Famiglia Cristiana*, tocca al direttore e all'editorialista, Davide Rondoni, spiegare che «la tempesta di interpretazioni in chiave anti-ministro non sta né in cielo né in terra». E poco importa a quel punto se nell'editoriale si parla di «avvio confuso e non privo di ombre» dell'anno scolastico, di riforme dell'università non meno «accavallate» («ora se ne aspetta una un po' ordinata e di prospettiva»). «Da Avvenire nessun attacco al ministro», incassa subito Maristella Gelmini. Evidentemente ai suoi occhi l'essenziale è quello.

L'essenziale, invece, lo racconta un altro fotogramma di ieri, caduto fuori dai riflettori. Piazza Montecitorio, di là dalle transenne, è quasi deserta, in

Dal digiuno alla piazza I precari: «Adesso serve una mobilitazione generale»

attesa che riprenda l'attività parlamentare. Di qua, telecamere, cartelloni, insegnanti. Una signora sui cinquanta taglia la scena e si avvicina a Giacomo Russo e a Caterina Altamore, in attesa che cominci la conferenza stampa, convocata sotto il sole settembrino. «Sono venuta a manifestarvi la mia solidarietà», dice sottovoce. Si chiama Lorealla De Matteis, 49 anni, insegnante di latino e greco al liceo Mamiani. «Io sono di ruolo, ma questa precarietà ci sta uccidendo e non è solo la loro, nella scuola è endemica e permanente, riguarda anche noi che siamo assunti e soprattutto i ragazzi, che si ritrovano in classi sempre più numerose, con le ore di insegnamento ridotte, con insegnanti che vanno e che vengono. Dire questo è politica? Ma la nostra vita è azione politica. Altrimenti cosa resta: la raccomandazione?», finisce di dire, che Caterina e Giacomo prendono la parola. Dicono che smetteranno lo sciopero della fame, che invece altri stanno continuando, a Pordenone come a Benevento. «Ora la parola deve passare alla piazza, porteremo la gente nelle strade, ha ragione il ministro quando dice che la scuola non è uno stipendificio, la scuola siamo noi, teste pensanti». ❖

LE TESTIMONIANZE

PASQUALE DANIELE

Il rischio per i nostri figli

Sciopero generale! Blocchiamo il Paese perchè così come va, fa ridere l'Europa intera! Se Gheddafi avesse chiesto l'insegnamento del corano nelle scuole pubbliche, Berlusconi glielo avrebbe concesso. La scuola muore e noi precari con lei. I prossimi a diventare "invisibili" saranno i nostri figli!

GABRIELLA VENERI

Tante grazie

Cancelli chiusi anche alle materne da questo anno!!! Riapertura il 13 come gli altri istituti. I nonni ringraziano sentitamente la signora riforma e mister super tagli!

PIETRO D'ERRICO

Tutti asini

Ma di ridurre il numero dei ministri e dei parlamentari con relativo stipendio non se ne parla mai? Tra poco per poter avere un'istruzione adeguata dovremo mandare i nostri figli all'estero... ma con 1000 euro al mese che guadagno potrò mai permetterme? No: allora tutti asini in Italia, comunque mai quanto la Gelmini.

ALESSIO NAPPI

Una giornata trevigiana

La sveglia suona presto. Arriviamo alle 9 passate, poco prima dell'inizio: sappiamo che, come al solito, i tempi si dilatano, i ritardi immancabili, i chiarimenti normativi, le richieste continue faranno slittare tutto a metà mattina. Mi si fa incontro un collega: "Come stai?", mi chiede. "Hai visto che roba?". "Sì", rispondo: ormai ci capiamo con poco. "Che miseria", gli dico. "Già, in bocca al lupo" e si allontana. "Crepì. Ciao". Alcune, ben oltre la trentina, sono incinte: hanno aspettato fin che potevano un ruolo che non sarebbe mai venuto. Adesso non c'è più molto tempo per ragionare. "Auguri Katia", appena mi si fa innanzi una collega con un bel pancione. "Finalmente", aggiungo. Mi sorride. Era meglio se stavo zitto. Questa volta, però, i ritardi aumentano: mi ci metto anch'io, certo dell'errore, l'ennesimo, del mio ufficio scolastico provinciale per la mia nomina. Ma a chi chiedere? Gli addetti alle nomine, semplici burocrati, non sanno che pesci pigliare. Piuttosto che fare marcia indietro,

Maramotti



meglio assegnare posti inesistenti! Altri chiamano la polizia, sperando di ottenere - dinanzi ai tagli drammatici di quest'anno - quel posto in più, valido semplicemente a sopravvivere. Arrivano in due, stranamente solerti. Un applauso al loro ingresso. Tutto si blocca. Le poche nomine fatte fino a quel momento sono il segnale di una lunghissima ed estenuante giornata. Si discute, il telefono squilla spesso, i poliziotti confabulano tra di loro, i sindacalisti ridacchiano perché "era ora eccheccazz!", si arriva a minacciare per interruzione di pubblico servizio. Intanto mia moglie si preoccupa per Vittoria, nostra figlia: "si farà tardi, mi dice, povera piccola tutto il giorno da sola". Sapendo di mentire la rassicuro: nel primo pomeriggio saremo a casa. In realtà uno spiraglio si apre. Ma è solo per noi docenti di storia e filosofia: il dirigente scolastico della mia ex scuola, non pago di aver inviato un fax, riesce a far comparire un posto in più. Si gioisce. Iniziano con le scuole medie. Tra continui balzelli, di chi chiede di passare alle altre classi di concorso, i posti cominciano a diminuire. E' un massacro. Noi siamo gli ultimi. Sono le 18 passate. Il totonomine è già fatto: tutti sanno tutto. Mia moglie è la solita che non sa cosa fare. "Quello che ti senti", le dico. Arriva

il mio turno: rinuncio alla cattedra di sostegno presa sabato e riesco a tornare nella "mia" scuola. Chiamo il preside e lo ringrazio. Il prossimo anno vedremo. Sono troppo stanco per pensare ai tagli. Luisa riesce a prendere uno spezzone. E' andata! lo e mia moglie ce l'abbiamo fatta. Ma non riesco a non sentirmi fortunato.

FERRARI MASSIMO

La disinformazione del Tg1

Il Tg1 ieri ha trasmesso l'intervento della Gelmini che ha detto che ci sono 200.000 precari che non possono essere tutti assunti. Il disastro italiano nasce dalla disinformazione televisiva.

FABIANA FALANGA

Scardinare la cultura

La riforma scolastica (?) crea una forma di precarietà molto subdola. Dietro di essa si cela, infatti, l'intento di scardinare la formazione critica di ogni individuo! Diventeremo precari nella formazione prima ancora che nel lavoro.

GIANNA COLANGELO

Che dico a mia figlia?

Sono solo tagli e licenziamenti, ecco che cos'è la riforma Gelmini. Io, per la prima volta, dopo 10 anni di precariato, questa tornata rimango a casa, con una bambina a cui spiegare che ce la faremo.

A cura di GIUSEPPE RIZZO

Di' la tua

Unisciti a noi su
unita.it o sulla
pagina
dell'Unità su
Facebook



Cara Unità

VIA BENAGLIA, 25 - 00153 - ROMA
LETTERE@UNITA.IT

Dialoghi

Luigi Cancrini



GIANCARLO ANTINORI

Un delitto politico perfetto

Ma che logica c'è nel determinare per legge i tempi dei processi, senza prima snellire le procedure dei codici attuali e scoraggiare i duecentomila cavilli e garanzie formali usati dagli avvocati per mandare tutto in prescrizione? Con l'attuale situazione andranno in prescrizione tutti i misfatti.

RISPOSTA ■ Le idee sul processo breve sono nate nella mente degli avvocati cui è stato chiesto di difendere l'indifendibile. La manovra a tenaglia del governo si è basata inizialmente su tutta una serie di ostacoli obiettivi e concreti all'iter processuale (la scarsità di mezzi e di personale a disposizione dei magistrati è stata di nuovo sottolineata, dati alla mano, da Palamara) e sulla approvazione di norme e di procedure che permettono alla difesa di rallentarlo. La prescrizione di un termine breve non prorogabile per la conclusione di un processo reso ad arte più lungo e tortuoso chiuderebbe ora un delitto politico perfetto. La legge riproposta ora è, da questo punto di vista, il passaggio conclusivo di una operazione portata avanti per 16 anni da un uomo inseguito dallo sciamine inquietante dei suoi comportamenti equivoci che è sceso in politica per questo: con lo scopo chiaro, e purtroppo unico, cioè, di difendersi dai debiti e dai processi. Dei primi è venuto a capo facilmente sgobernando il paese. Dai secondi si sente ancora minacciato per via di una magistratura che si ostina a considerarlo un cittadino come gli altri.

PAOLO SCATOLINI

Il sogno di Paolo

Io sogno di andare in Libia e spiegare l'ateismo e l'illuminismo a 500 ragazze libiche, regalare loro i libri di Richard Dawkins e Dio non è grande di Christopher Hitchens, gli parlerei di Casa di bambola di Ibsen, di Simone De Beauvoir, vorrei dir loro che non c'è bisogno di aver fede per avere un'etica, vorrei raccontare a queste ragazze i vantaggi del fidanzarsi con un razionalista ateo (ad esempio l'ateo, nella maggioranza dei casi, non ti tratta come una sua pro-

prietà, non ti lapida se lo tradisci né ti sfigura con l'acido se decidi di lasciarlo), e infine vorrei dichiarare che l'intero mondo arabo dovrebbe diventare ateo. Cosa potrebbe succedermi?

SAVERIO LODATO

Errata Corrige

Ieri ricorreva il ventottesimo anniversario della strage di via Carini a Palermo, in cui persero la vita Carlo Alberto Dalla Chiesa, Emanuela Setti Carraro e l'agente Domenico Russo. E non il "diciottesimo", come da me scritto erroneamente, ieri, a pagina 20. Me ne

scuso con i lettori.

PAOLO BURINI

Il calvario estivo dei precari

Sono un precario "storico". Insegno Educazione Fisica dal 1986 e purtroppo insegno ancora il sogno dell'immersione in ruolo, del posto fisso, di terminare l'anno scolastico a giugno e dare appuntamento ai colleghi a settembre. Per Noi precari tutto questo è una chimera. A giugno quando per Noi comincia il "calvario". Tutti sono felici e contenti che la scuola finisce, Noi no, a Noi dispiace, vorremmo che continuasse anche in estate così potremmo lavorare e... mangiare. E sì, mentre per molti luglio e agosto sono mesi di vacanza e divertimento, per Noi sono mesi di digiuno e ristrettezze non lavoriamo e quindi non abbiamo nessuna retribuzione. I Noi e Nostri figli per due mesi all'anno siamo "Nessuno", non esistiamo, non andiamo al mare, non andiamo a fare la spesa in pratica non siamo nessuno. Ma l'affitto, le tasse, le bollette chi le paga? E la spesa? E sì perché in questo periodo sia Noi che i Nostri figli dobbiamo mangiare, vivere come tutti, come gli altri. Perché dopo tanti anni di studio, di concorsi pubblici, di graduatorie, di supplenze e incarichi ancora non siamo riusciti ad inventare come vivere senza mangiare, ma se tanto ci da tanto, la necessità aguzza l'ingegno, prima o poi, bene o male troveremo una soluzione.

MASSIMO SCAVINO

Un appello per l'uninominale

Colgo la cortese ospitalità del suo

giornale per invitare i suoi lettori ad aderire all'appello del Comitato per l'Uninominale, un organismo nato dal contributo trasversale di intellettuali, politici e studiosi che reclamano vigorosamente una riforma della legge elettorale e l'abolizione della attuale legge "porcata" che ci consegna un parlamento di nominati e non di eletti. Si tratta semplicemente di ribadire la scelta che il popolo italiano compì con il referendum del 1993 quando scelse nettamente un sistema elettorale con collegio uninominale e di ripartire quindi a quella opzione disattesa. Oggi più che mai la questione della legge elettorale non è solo una discussione tecnica per gli addetti ai lavori ma sottintende le diverse declinazioni della democrazia e della partecipazione. Chi volesse maggiori informazioni per aderire all'appello può andare sul sito: www.uninominale.it

SILVANA STEFANELLI

La memoria di Lulùbella

Mi chiedo spesso se anche gli altri giornali siano belli come il nostro; mi riferisco a quelli dell'altra area politica. Ne ho molti conservati religiosamente dell'Unità, di Repubblica, eredità per i miei figli; gettarli mi sembrerebbe calpestare la cultura e la sensibilità di chi li ha scritti, giornalisti famosi, a volte, pezzi grossi ma non è quello che conta. Contano le parole giuste, anche semplici se vogliamo, ma usate come germogli che spuntano direttamente dal cuore, come quelle scelte da Daniela Amenta che ha scritto il pezzo su "Lulùbella", figlia di Niccolò Fabi. Sarà che l'idea di perdere un figlio è semplicemente devastante e identificarsi in questo dolore è facile e immediato ma ancora una volta è una donna, come nel



La satira de l'Unità

virus.unita.it

bellissimo pezzo di Concita sugli ho-
spices, a trovare" le parole per dirlo",
a raccogliere un'emozione e trasfor-
marla in un dipinto, forte come un
Van Gogh o leggero come un Monet
non importa. Importa che certi nodi
si sciolgano e che le lacrime deterga-
no il cuore, che lo aiutino a ricomincia-
re a vivere.

LIVIA La Bosina

Mi sento indignata e arrabbiata, ma
allo stesso tempo agguerrita a non
fargliela passare liscia. In questi gior-
ni che la scuola pubblica vive il tag-
lio di investimenti che conosciamo
e che chiude le porte alla possibili-
tà di costruire un'offerta culturale real-
mente in grado di formare cittadini
in grado di affrontare sfide conti-
nue, vengo a scoprire che sono stati
stanziati ben 800.000 euro per la
scuola della moglie di Bossi. Sì, ave-
te capito bene, la fantomatica scuo-
la padana esiste già dal 2001 a Varese
ed è stata fondata dalla moglie di
Bossi che tutt'oggi la dirige. Si chia-
ma "La Bosina" e forma bambini dal-
la scuola materna alle medie, in regi-
me ovviamente parificato (a dispet-
to delle scuole steineriane!), inse-
gnandogli il dialetto varesino, la sto-
ria locale e tutto quello che si deve
sapere per essere un perfetto cittadi-
no padano.

Mi sento presa in giro, non solo dal
governo, dall'opposizione sempre
più inesistente, ma anche dai nostri
giornali e soprattutto Telegiornali
che non mi sembrano abbiano dedi-
cato a questo scandalo, con la S ma-
iuscola, ben poco spazio. Laddove si
fa di tutto per andare a scoprire le
magagne di Fini e di Berlusconi, nes-
suno scrive nulla sul terzo attore di
questo squallido governo, che ne è
invece sempre più protagonista. Vo-
glio veder tornare questi 800mila
euro alla scuola pubblica!

LUIGI Serve un confronto vero

L'Unità chiede se è giusto fare le pri-
marie aperte visibili è un modo più
democratico e trasparente che tutti
possono vedere, ma è tutto inutile fi-
no a quando Bersani scrive ciò che
pensa, D'Alema uguale, Franceschini
dice la sua, Veltroni idem non ci si ca-
pisce niente e andare avanti così il
P.D. non va da nessuna parte, rima-
ngo perplesso per questa ragione: per-
ché non si riuniscono si confrontano
e trovino un accordo dicendo tutti la
stessa cosa?

FEDERALISMO DEMOCRATICO: SI PUÒ FARE

OLTRE IL SIMULACRO LEGHISTA

Claudio Martini
FORUM PD POLITICHE ED ENTI LOCALI



Alla Festa nazionale del PD abbiamo di-
scusso giovedì sera - con stimolanti ospi-
ti stranieri - del federalismo in chiave eu-
ropea, cercando di superare l'asfittico
provincialismo che domina il dibattito sul tema in
Italia. Da noi il tema è a parole nella parte alta
dell'agenda istituzionale o di governo. E' addirit-
tura tra i cinque punti "irrinunciabili" che Berlusco-
ni pone alla sua maggioranza. Ma in realtà siamo
di fronte ad un autentico bluff. Il simulacro del
federalismo, non la sua attuazione reale, serve al-
la Lega per giustificare la presenza nel Governo
ed il sostegno alle nefaste leggi ad personam. E
così Berlusconi puntella l'asse nordista che egemo-
nizza la coalizione. Risultato, stiamo perdendo
un'occasione storica per modernizzare e dinamiz-
zare il Paese.

Ma nel resto dell'Europa come stanno le cose?
In realtà un po' dappertutto la questione suscita
un gran dibattito, perché è chiaro che una società
che deve darsi una scossa e recuperare competi-
tività non può restare frenata da meccanismi cen-
tralistici, dalle pesantezze ministeriali, dalla di-
stanza crescente tra enti statali e paese reale. Il
paradosso è che mentre in Italia discutiamo i costi
del federalismo, altrove si interrogano sul prezzo
del non-federalismo, del centralismo, del ministe-
rialismo!

Ce lo ha detto Ernest Maragall, Ministro dell'
Educazione del Governo catalano, descrivendo la
grande spinta popolare che reclama l'autonomia
della regione di Barcellona. E' un movimento che
chiede maggiore efficienza istituzionale e sociale
e l'assunzione di più grandi responsabilità da par-
te del governo locale. Ma in nessun caso questa
battaglia mette in discussione l'appartenenza allo
stato spagnolo. Bossi avrebbe molto da imparare!

Karl-Heinz Klaer, del Land tedesco della Rena-
nia-Palatinato e Presidente del gruppo PS del Co-
mitato delle Regioni, ha poi ricordato come il fede-
ralismo ha sempre mirato a conquistare spazi di
autonomia dei poteri regionali dentro la cornice
di Unioni solide, ossia gli Stati nazionali, federali
o no. Questa è la storia degli Stati Uniti, della Ger-
mania, della Spagna. Ogni spinta secessionista è
dunque antistorica e senza respiro.

Esiste dunque lo spazio politico perché la sini-
stra europea ed il movimento progressista ed au-
tentamente autonomista riprendano nelle loro
mani la bandiera del federalismo, corroborandolo
con i valori, gli ideali e le proposte politiche giuste,
perché sia fattore di modernità, efficienza, unità
nazionale, solidarietà tra i territori. Il contrario del
messaggio leghista, che predica l'egoismo territo-
riale e la competizione fiscale tra le regioni. ❖

LA CONFUSA EXIT STRATEGY EUROPEA

LA CRISI CHE NON PASSA

Gianni Pittella
VICEPRESIDENTE DEL PARLAMENTO UE



La cosiddetta «Exit Strategy» europea rimane
un puzzle confuso di interventi e buoni pro-
positi che sino ad ora non ha convinto ne i
mercati ne tantomeno i semplici cittadini
che all'orizzonte non vedono certo rose e fiori.

Stiamo pagando il prezzo del predominio dei go-
verni di destra in Europa e l'applicazione di ricette
sbagliate per affrontare seriamente un percorso di
risalita della china. Una visione distorta centrata uni-
camente sull'austerità di bilancio e sull'introduzione
di nuove sanzioni per i Paesi che gestiscono male le
proprie finanze, ma priva di qualsiasi molla capace
di rilanciare l'occupazione e gli investimenti e dare
ossigeno alle imprese. Si sta producendo un'enorme
esclusione sociale in nome di un consolidamento del-
le finanze pubbliche europee che rischia di rimanere
fine a se stesso, con il rischio di approdare ad una
situazione ancora più drammatica di quella attuale
dove i tassi di disoccupazione giovanile sono arrivati
a livelli mai raggiunti prima. Assistiamo, nei princi-
pali Paesi europei, all'applicazione di riforme e tagli
alla spesa che calpestano l'uguaglianza sociale e non
offrono alcuna prospettiva di reale crescita.

Consiglio e Commissione sembrano ipnotizzati e
fermi su se stessi. Cosa aspetta Barroso a proporre la
tassa sulle transazioni finanziarie? Una soluzione
che viene citata nelle conclusioni del recente vertice
del G20 che non è certamente un covo di rivoluziona-
ri di sinistra. Una scelta del genere aiuterebbe a crea-
re un sistema finanziario più equo e ottenere maggio-
ri risorse da destinare alle politiche di sviluppo.

Cosa attendono i governi ad accordarsi sugli Euro-
bond? Uno strumento che permetterebbe di racco-
gliere quelle risorse sui mercati finanziari necessarie
per promuovere un piano europeo di investimenti
capace di rivitalizzare settori strategici come le reti
infrastrutturali e le energie rinnovabili e di conse-
guenza anche l'indice occupazionale. Se, da una par-
te, si chiede ai governi di stringere la cinghia bisogna
essere coscienti che i soldi per investire bisognerà
pure prenderli da qualche parte altrimenti l'econo-
mia non ripartirà mai e la tanto celebrata "Strategia
2020" rimarrà carta morta.

È ora che Commissione europea e Consiglio esca-
no da questo stato confusionale puntando alle reali
priorità, a cominciare dal lavoro definendo un vero
patto per la crescita e l'occupazione, ponendo quest'
ultima come principale indice a cui guardare al mo-
mento di prendere decisioni politiche. Non possono
essere solamente deficit e debito a dettare l'agenda
politica. Uscire dalla crisi economica significa ridare
speranza alle giovani generazioni di poter trovare
un lavoro, riportare entusiasmo e soldi da investire
nelle casse delle imprese e assicurare un'opera di de-
mocratizzazione dei mercati finanziari. ❖

LA LETTERA

Valeria Brigida

Non ci si vende per Gheddafi. Dieci anni fa facevo la «stagista». Sono senza un euro ma resto con la schiena dritta

Cara Nadia Urbinati, la sua lettera aumenta i pensieri che già da tempo affollavano la mia mente. Faccio parte della generazione che solitamente definisco "generazione delle giovani donne adulte". Mi riferisco a quelle donne che oggi hanno più o meno 30 anni e che dieci anni fa facevano, come le chiama lei, «le stagiste» di fiera. Quelle donne che, invece, la generazione a cui appartengo chiama promoter o hostess. Dieci anni fa studiavo all'università e, per racimolare un po' di soldi e non doverli chiedere ai miei genitori, facevo non solo la baby sitter, ma anche la hostess per eventi culturali di teatro e concerti, e la promoter nei supermercati, vendendo prodotti gastronomici ai pensionati o alle casalinghe che venivano a fare la spesa. Lo facevo senza remore, con dignità. Dovevo solo essere gentile, accompagnare le persone in sala, prendere i loro cappotti, o regalare il gadget alla vecchina che convincevo a comprare due confezioni di latte in omaggio. Avevo una divisa da indossare ed ero pagata tra i 5 e i 10 euro l'ora.

Sono passati circa 10 anni. Oggi sono una giornalista, ho una laurea, due master, diversi corsi di specializzazione alle spalle e molte esperienze all'estero. Ma non ho neanche uno straccio di lavoro che mi consenta di ricevere tra i 5 e i 10 euro l'ora. Ogni tanto mi capita di collaborare. Ma sono briciole! E, a scanso di equivoci per chi ce l'ha con la «casta» dei giornalisti, quando scrivo «briciole» mi riferisco a 40 euro per un articolo pubblicato. Non vengo più presa per fare la hostess perché non ho più l'età. Né per fare la commessa o la cameriera perché, mi sento rispondere, è preferibile uno straniero o un non laureato con la motivazione che almeno non c'è pericolo che reclamino qualche diritto. Quando finiranno i soldi delle mie piccole collaborazioni mi ritroverò a fare quello che non facevo neanche a 20 anni: chiedere i soldi ai miei genitori. Perché io ancora ho dei genitori. E se un giorno non dovessero più esserci? Fortunatamente non ho figli da mantenere! E mentre scrivo fortunatamente sento che si disegna un ghigno ironico sul mio volto: perché anche io ho l'istinto di maternità, com'è naturale che sia alla mia età! Spesso affronto questi argomenti con molte altre giovani donne adulte che hanno il mio stesso problema. E, spesso, purtroppo, concludiamo con sarcasmo che sarebbe più redditizio se andassimo a fare le prostitute!

Eppure lo confesso. Anche io, quando ho visto quelle hostess per



Le hostess invitate da Gheddafi

LE HOSTESS SENZA DIGNITÀ

Gheddafi, ho provato sensazioni contrastanti: da un lato, infatti, ho pensato che ci trovassimo di fronte a una delle sfaccettature della crisi finanziaria che sta attraversando (anche) il nostro Paese. Dall'altro, tuttavia, mi sono chiesta se 70 euro al giorno per accogliere e ascoltare sorridendo un dittatore – perché è di questo che si tratta - non sia, in realtà, una svendita della propria persona. E allora mi chiedo: come è potuto accadere che in Italia si sia arrivati alla svendita totale non solo del proprio corpo ma anche e, soprattutto, della propria identità culturale e di genere? Alla stregua dei commercianti, anche noi italiani e italiane siamo nell'era della svendita totale per cessata attività culturale? Io non condivido la scelta di chi decide di prostituirsi con il proprio corpo. Né tantomeno voglio aprire un dibattito morale o antropologico su quello che viene definito «il mestiere più vecchio del mondo». Perché già so che non porterebbe a nulla. Ma, certamente, sono contraria con tutta me stessa allo sfruttamento della prostituzione, alla riduzione in schiavitù. Allora la domanda che voglio porre è proprio questa: non pensa che quanto accaduto con le hostess di Gheddafi sia assimilabile, e forse anche più grave, dello sfruttamento della prostituzione? In questi giorni mi sono ritrovata a pensare a quelle ragazze come a un branco di «giovani donne adulte» intrappolate in modelli imposti da una cultura che sta regredendo, che sta addormentando le coscienze e che sta facendo scivolare nel dimenticatoio il ricordo delle battaglie delle nostre mamme e delle nostre nonne. Io non avrei mai accettato neanche per 5 euro l'ora di assecondare l'autocelebrazione di un dittatore, né tantomeno di un leader che si professa democratico. La sera del 31 agosto, davanti alla Caserma dei Carabinieri di Roma Salvo D'Acquisto, io stringevo in mano due libri e, per quanto circondata da forze dell'ordine, mi preparavo a partecipare insieme ad altri uomini e donne al flash mob «Un libro per il Colonnello». A chi mi chiedeva con quali libri avrei sfilato, rispondevo: «Sfilerò in un abito doubleface. Ho scelto un modello per tutte le stagioni!». Nella mano destra stringevo il passato: «Una donna», di Sibilla Aleramo. Nella mano sinistra stringevo il futuro, la battaglia che sono chiamata a compiere: «Il corpo delle donne», di Lorella Zanardo.

Perché anche io sono un prodotto della crisi finanziaria globale. Ma come «giovane donna adulta» non ci sto alla mercificazione del mio corpo e della mia mente. ❖

→ **Bankitalia** Operazioni da chiarire sui depositi dell'ex presidente del Tar Lazio: 250mila euro
→ **La terza lista** Nel pc del commercialista Gazzani: nomi, importi e lavori. C'è un «Berlusconi»

Grandi Appalti, movimenti sospetti sul conto di De Lise

Gli investigatori perugini stanno rileggendo tutte le intercettazioni. De Lise si era dato da fare per bocciare il ricorso di Italia Nostra al Tar contro gli abusi del Salaria Sport Village. E De Lise era presidente del Tar Lazio.

CLAUDIA FUSANI

INVIATA A PERUGIA
cfusani@unita.it

Nuovi versamenti e passaggi di danaro sospetti nell'inchiesta della procura di Perugia titolare dell'inchiesta Grandi Appalti. L'ultima informativa del Ros dei carabinieri riguarda l'attuale presidente del Consiglio di Stato Pasquale De Lise, già ex presidente del Tar Lazio e numero 2 del Consiglio di Stato, potentissimo e definitivo grado di giudizio nelle contese di tipo amministrativo, una delle più importanti cariche dello Stato. L'informativa conta qualche decina di pagine e trae origine da una segnalazione della Banca d'Italia che ha catalogato come SOS (segnalazione operazione sospetta) un versamento di 250 mila euro sul conto corrente di De Lise. Il passaggio di danaro risale all'estate 2009 ed è stato effettuato da un noto avvocato amministrativista della Capitale. Ignota, al momento, la causale di questo versamento. Che poi sarà anche legittima ma certo sta creando molta curiosità negli investigatori: perché - ci si chiede - chi detiene incarichi così importanti e delicati riceve così tanti soldi da un avvocato per l'appunto una star del diritto amministrativo?

Ecco che la segnalazione della Banca d'Italia ha suggerito agli investigatori nuovi accertamenti e di rileggere con più attenzione le molte telefonate agli atti dell'inchiesta tra De Lise, suo genero l'avvocato Patrizio Leozappa e Angelo Balducci (con il costruttore Anemone, i funzionari De Santis, Della Giovampaola e Rinaldi la cabina di regia di quella cricca che per un decennio ha fatto il bello e il



L'ingresso del Salaria Sport Village in via Salaria a Roma

cattivo tempo in Italia nell'assegnazione dei grandi appalti di Stato).

De Lise, ad esempio, sembra aver avuto un ruolo importante (decisivo?) tra la fine del 2008 e l'inizio del 2009 quando il Tar del Lazio bocciò il ricorso di Italia Nostra che denunciava gli abusi edilizi al Salaria Sport Village, il circolo sportivo di Anemone e Balducci che stava beneficiando di ampliamenti e modifiche volumetriche per giocare un ruolo di primo piano nell'organizzazione dei Mondiali di nuoto a Roma. Italia Nostra ci aveva visto giusto - stando a quello che hanno poi accertato le inchieste giudiziarie - nel denunciare gli abusi lungo la riva del Tevere. Ma il Tar presieduto

proprio da De Lise aveva bocciato tutto dando il via libera ai lavori. I militari del Ros sembrano dare, ad esempio, molto peso ad un'intercettazione del 9 settembre 2009. Alle ore 17.47 il presidente del Tar Lazio Pasquale De Lise chiama Balducci e gli chiede di incontrarlo per fargli vedere un documento non meglio specificato: «Uno di questi giorni... c'ho una carta che ti volevo fare vedere... Ti volevo vedere 5 minuti...». Balducci dà la sua disponibilità per la mattina del martedì successivo. Prima di chiudere la conversazione, annotano i carabinieri, De Lise fa un chiaro cenno al fatto che, su input del genero Patrizio Leozappa si è «occupato» del recente provvedi-

mento di rigetto del Tar Lazio riferito alla «storia» del Salaria Sport Village: «... come si chiama, Patrizio... mi aveva parlato di quella cosa... Ma quella non stava né in cielo né in terra... quindi insomma... e appunto... Io l'ho seguita un po'... quella storia là ...». Balducci ringrazia.

ANCORA NOMI E LAVORI

Investigatori e magistrati stanno rileggendo le quarantamila pagine dell'inchiesta alla luce dei riscontri già ottenuti e con la «chiave» degli scambi di favori, appalti in cambio di case, appartamenti e lavori per i parenti più stretti.

Novità anche dal computer del commercialista Stefano Gazzani dalla cui memoria remota i tecnici

Le intercettazioni

De Lise si interessò di un ricorso al Tar contro il Salaria Village

hanno ripescato quella che viene definita «la terza lista». La prima era quella con oltre settecento voci relativa ai lavori (favori?) eseguiti da Anemone presso le abitazioni di ministri, presidenti, registi, tutte persone di peso istituzionale. La seconda era quella relativa ad altri lavori eseguiti presso enti pubblici e ministeri, soprattutto Interno e Difesa. La terza, l'ultima ritrovata, è definita «più snella»: «Circa un centinaio di voci, nomi senza indicazioni di date ma con accanto gli importi». Nella terza lista spunta anche il nome di Berlusconi, solo il cognome, senza il nome.

Silvio o Paolo? È certo che Anemone ha eseguito molti lavori tra palazzo Chigi (sala stampa) e palazzo Grazioli (stanza da letto e cucina). E che il fratello Paolo era già emerso perché destinatario di un appalto per impianti di rilevatori di velocità stradale. ♦

→ **La madre** «Gli insulti c'erano già stati ma ora c'è stata la violenza fisica». Italiani gli aggressori
→ **Lo skateboard** come pretesto. Tutti i ragazzi frequentano la stessa scuola a Vermezzo

«Sporco negro». Ragazzino cubano in ospedale per le botte di tre coetanei

Dodicenne cubano aggredito da tre ragazzini italiani per uno skateboard: «Negro di merda!», e poi le botte fino a rompergli il naso. Succede ad Abbiategrasso. Le Pari Opportunità: «Aggressione a sfondo razziale».

G.VES.

MILANO
cronaca@unita.it

«Sporco negro», «negro di merda». Di insulti come questi ne aveva subiti tanti il ragazzino cubano aggredito giovedì da tre tredicenni italiani al parco di Zelo Surrigone, alle porte di Abbiategrasso, Milano. Ma mai le parole si erano trasformate in pugni. Fino all'altro pomeriggio, quando il dodicenne sudamericano è stato bloccato e picchiato dai tre che gli hanno rotto il naso e ferito gli occhi. Tutto per uno skateboard. Il fatto è stato denunciato ieri dalla madre del ragazzino ai Carabinieri ed è subito diventato un caso nazionale. Tanto che l'Unar - l'Ufficio per la promozione della parità di trattamento e la rimozione delle discriminazioni delle Pari Opportunità - ha segnalato l'«aggressione a sfondo razziale» alla procura di Vigevano. «Di fronte ad atti discriminatori e di

La mamma racconta
«Volevano spaccargli la tavola, ha protestato ed è iniziato tutto»

razzismo come quello di Abbiategrasso - ha commentato Massimiliano Monnanni, direttore generale dell'Unar - abbiamo il dovere di agire subito, soprattutto quando sono coinvolti giovanissimi. Al ragazzo e alla sua famiglia assicureremo assistenza legale».

L'AGGRESSIONE

Secondo la denuncia della signora Nurkia - commessa in un centro commerciale, da 15 anni in Italia - il figlio «era al parco con due amici italiani quando sono arrivati i tre ragazzini. Hanno salutato gli amici



Foto di Franco Silvi/Ansa

Bullismo giovanile Secondo il rapporto Eurispes-Telefono Azzurro oltre un quarto dei giovanissimi è vittima di bullismo

IL CASO

Ipotesi di sequestro per Sara, la ragazzina sparita il 26 agosto

■ Sara quasi certamente non è fugita da casa. Sara quasi certamente è stata rapita: è il convincimento che nelle ultime ore si è fatto largo negli inquirenti che indagano sulla scomparsa della ragazzina quindicenne di Avetrana, svanita nel nulla il 26 agosto scorso.

La Procura della Repubblica di Taranto ha aperto un fascicolo a carico di ignoti, sono state avviate ricerche anche in mare con l'ausilio di due sommozzatori del Nucleo carabinieri di Bari, mentre si continuano a perlustrare palmo dopo palmo pozzi e casolari abbandonati. L'ipotesi di un sequestro prende decisamente piede. «Ci sono ipotesi privilegiate rispetto ad altre, anche se non trascuriamo nulla, neppure di più remoto», ha detto il procuratore Franco Sebastio.

italiani e gli hanno chiesto il suo skateboard. Mio figlio gliel'ha dato per andare a giocare con una altalena ma quando ha visto che stavano per rompere lo skateboard è andato a riprenderlo e lì è iniziato tutto».

Tutto sarebbero gli insulti, le minacce e le botte. In due lo hanno tenuto fermo mentre il terzo lo picchiava: «Gli hanno rotto il naso e gonfiato tutta la faccia - ha raccontato la madre - davanti ai due amici italiani che sono piccolini e tranquilli e che, spaventati, chiedevano che smettessero. È successo tante volte che lo offendessero verbalmente - ha aggiunto la donna - È una cosa che va avanti da circa un anno e mezzo ma è la prima volta che gli mettono le mani addosso». Giovedì sera, tornato a casa col volto insanguinato, il ragazzino è stato portato all'ospedale di Abbiategrasso. E ieri è stato visitato dai medici del nosocomio di Magenta, che hanno riscontrato una contusione al naso, con probabile frattura, e una lesione agli occhi. «Mi hanno consigliato di farlo opera-

re al naso», ha spiegato la madre. Oltre alla donna, i Carabinieri e la Procura hanno sentito anche il racconto del giovane sudamericano per raccogliere dettagli sugli aggressori, fino a ieri sera non identificati.

Di loro si sa che studiano nella stessa scuola della vittima, l'istituto

Adolescenti e razzismo

«È un'aggressione a sfondo razziale, bisogna agire subito»

«Gianni Rodari» di Vermezzo. Una delle tante scuole medie italiane dove ad ottobre si terrà la seconda «Settimana contro la violenza». L'iniziativa delle Pari Opportunità per gli studenti, i genitori e i docenti delle scuole di ogni ordine e grado sulla prevenzione della violenza fisica e psicologica, compresa quella fondata sull'intolleranza razziale. ♦

Eolico e P3 Carboni nega: «Non era un comitato d'affari»

Il faccendiere nega l'associazione segreta, ma ammette le riunioni: con Cappellacci e anche con Dell'Utri. Con Giacomo Caliendo e coi due alti magistrati Martone e Miller, l'uno sostituto pg di Cassazione e l'altro capo degli ispettori del dicastero di via Arenula. Tutti, seppur assortiti diversamente, a seconda delle occasioni, a casa del coordinatore del Pdl Denis Verdini. E c'erano sempre, a quei summit, anche Arcangelo Martino e Pasquale Lombardi, all'epoca suoi amici, seppure in affari, come ora ci tiene lui a fare intendere. In questi termini, ieri, nel corso di un interrogatorio in carcere di oltre quattro ore, davanti al procuratore aggiunto di Roma Giancarlo Capaldo, ha parlato davanti ai magistrati, nuovamente, Flavio Carboni, imprenditore sardo dal passato costellato di misteri, e ora al centro dell'indagine sulla cosiddetta P3.

In carcere dall'8 luglio per associazione per delinquere finalizzata alla violazione della legge Anselmi, Carboni ha spiegato al magistrato di non aver compiuto «nulla di illegitti-

Nuovo interrogatorio Soltanto incontri politici a casa Verdini, nessuna pressione sulla Consulta

mo» negli incontri che faceva per motivi politici o di affari. Ad esempio, la riunione del 23 settembre 2009, a casa Verdini, servì, dice il faccendiere, per valutare la candidatura a presidente della Regione Campania di Arcibaldo Miller, e non invece per pianificare - come insiste la procura - le tecniche migliori di abbordaggio nei confronti dei giudici della Consulta che avrebbero dovuto pronunciarsi sulla costituzionalità del Lodo Alfano.

Sul ruolo svolto dal presidente della Regione Sardegna Ugo Cappellacci, indagato per abuso d'ufficio e corruzione e destinato a una nuova convocazione a piazzale Clodio, Carboni invece ha parlato di un incontro svolto a casa Verdini nel dicembre 2009. Ma secondo il faccendiere, che sull'eolico portava avanti una serie di interessi come imprenditore, a Cappellacci Carboni chiese soltanto di applicare una delibera già esistente, e non, come ipotizzano i pm, un aiuto a scavalcare le leggi con nomine di comodo negli uffici dell'Arpa. **ANGELA CAMUSO**



I figli di Carlo Alberto Dalla Chiesa Rita, Simona e Nando (da sinistra)

Napolitano: «Dalla Chiesa sia un esempio per i giovani» Maroni intanto fa promesse

«La cultura della legalità e il senso della democrazia possono essere rafforzati nei giovani dal ricordo di sacrifici come quello del generale Dalla Chiesa». A 28 anni dalla strage il ricordo del presidente della Repubblica.

MARCELLA CIARNELLI

ROMA
mciarnelli@unita.it

A ventotto anni dalla morte il ricordo di un «servitore dello Stato di grande rigore civile e morale, impegnato nell'azione di contrasto al terrorismo e alla mafia» anche con metodi innovativi, quale fu il generale Carlo Alberto Dalla Chiesa, fino all'estremo sacrificio, è ritornato nelle parole del Capo dello Stato che ha inviato, nell'anniversario della strage in cui caddero anche la moglie Emanuela Setti Carraro e l'agente Domenico Russo, un messaggio al Prefetto di Palermo.

Una figura quella del generale che resta un monito per tutti. «Il ricordo del suo sacrificio è ancora oggi preziosa occasione per rafforzare, specialmente nei giovani, la cultura della legalità e il senso della democrazia, e per rinnovare un convergente e deciso sostegno delle istituzioni repubblicane e della società civile all'attività di contrasto delle organizzazioni criminali svolta dalla magistratura e dalle forze dell'ordine, al fine di contenerne la capacità di controllo del territorio e di infiltrazione nell'economia, nazionale e internazionale».

Alla celebrazione di Palermo ha partecipato anche il ministro dell'Interno, Roberto Maroni. «L'impegno costante quotidiano delle forze dell'ordine e della magistratura è importante, ma decisivo sarà l'atteggia-

mento che le nuove generazioni avranno. Io ho motivo di ottimismo, sono fiducioso che questo avverrà. Ci sono segnali di ottimismo che fanno pensare che gli sforzi che stiamo facendo saranno presto coronati da successi». E su quest'ultimo punto il ministro ha annunciato come prossima la cattura di un altro superlatitante. «In due anni sono stati catturati 26 boss dei trenta più pericolosi. Sono fiducioso che si possa raggiungere l'obiettivo di assicurare alla giustizia anche Matteo Messina Denaro, obiettivo cui stanno lavorando squadre specializzate».

LA FAMIGLIA

Nel giorno del ricordo dell'uccisione del generale a Palermo non è voluto esserci il figlio, Nando. Una scelta condivisa dalla famiglia. «Ho deciso di non esserci perché avevo bisogno di ricordare mio padre senza polemiche, serenamente. A Palermo c'è la corsa a farsi vedere» ha detto Nando

Messina Denaro

«Lo assicureremo
presto alla giustizia
Ci stiamo lavorando»

Dalla Chiesa ribadendo la sua tesi: «I mandanti dell'omicidio di mio padre vanno cercati nella Dc. Io sono convinto che un grumo di potere abbia temuto che mio padre potesse rompere degli equilibri, andando in Sicilia a operare senza vincoli di fedeltà politica. Una certa politica che vedeva mio padre come un uomo non legato alla Dc, ma addirittura vicino a Craxi, ebbe timore che nella sua azione antimafia non avrebbe rispettato i grandi elettori del partito ed agì di conseguenza». ❖

Italia-razzismo

OSSERVATORIO

info@italiarazzismo.it



Le sparate di Alemanno e il mistero delle Bmw con targa francese

Il sindaco di Roma Gianni Alemanno ha solennemente dichiarato: «il primo a segnalare la presenza di auto con targhe francesi nei pressi di alcuni insediamenti abusivi sono stato io, ma non va enfatizzato perché si tratta di notizie minimali». Sembra uno scherzo, ma è tutto vero. E, dunque, soffermiamoci su questo straordinario esempio di comunicazione pubblica: un autentico pezzo di bravura da parte di un investitore, particolarmente accorto e finora particolarmente fortunato, del «mercato della paura». In effetti, è da qualche giorno che i quotidiani romani riportano voci e sussurri intorno alla presenza di «Bmw e Mercedes degli anni 90 con targhe francesi» in alcuni quartieri della città. In altre parole i rom espulsi dalla Francia e inviati in aereo in Romania, qui giunti avrebbero caricato figli e bagagli su «Bmw e Mercedes con targhe francesi» e lesti come lepri, si sarebbero diretti a Roma. Attenzione: il sindaco, proprio lui, è stato «il primo» a parlare della cosa, ma si tratta di «una notizia minimale» che non andrebbe «enfaticizzata». Ah sì? E, tanto per non enfaticizzarla, ecco che il sindaco la conferma, la sottolinea, la drammatizza, la rilancia, la trasforma in uno strumento di pressione politica al fine di «coinvolgere l'Europa». Insomma, in assenza di una foto autenticata, con data stampigliata in calce, che certifichi luogo e periodo di provenienza di quelle stesse auto, trattasi di solenni minchiate. Non per questo meno (tragicamente) significative perché - senza alcun dubbio - qualche migliaio di romani (e forse più) vi ha prestato ascolto. Intanto, apprendiamo che a Roma sono state avvistate alcune Bmw e Mercedes «con targa libica». Cominciamo a preoccuparci per noi e per i nostri cari. ❖

Italia-razzismo è promossa da:

Laura Balbo, Rita Bernardini, Andrea Billau, Andrea Boraschi, Valentina Brinis, Valentina Calderone, Giuseppe Civati, Silvio Di Francia, Francesco Gentiloni, Betti Guetta, Pap Khouma, Luigi Manconi, Ernesto M. Ruffini, Iman Sabbah, Romana Sansa, Saleh Zaghoul, Tobia Zevi.

Patti di sangue e religione A Polsi si prega e si fa business

La festa della Madonna della Montagna
Luogo di culto per i fedeli e sede dei summit
annuali dei vertici delle 'Ndrine calabresi

Foto di Francesco Cufari/Ansa



La processione dei fedeli per la festa della Madonna della Montagna a Polsi

Il reportage

GIANLUCA URSINI

POLSI DI SAN LUCA (RC)

Cento minuti. Un'ora e 40 senza mai pronunciare la parola «'Ndrangheta». Un bell'esercizio di retorica da parte dell'arcivescovo locrese Giuseppe Fiorni Morosini, pur da sempre duro, nell'omelia che ha chiuso quest'anno sotto un imprevisto nubifragio estivo le celebrazioni in onore della Madonna della Montagna del santuario di Polsi, pochi chilometri di calanchi e forre impervie in linea d'aria da San Luca, il cuore dell'Aspromonte descritto da Corrado Alvaro, un giorno di cammino per i fedeli scalzi. Morosini ha respinto sulla soglia del santuario la presenza di mafiosi «se non desiderate convertirvi all'amore di Cristo». Maria, «avvocata nostra», invocata da mafiosi e 'ndranghetisti come protezione al momento di compiere azioni militari e come garante dei patti di sangue e delle alleanze, tra boss dello Stretto e «cumpari» della Locride e della Piana di Gioia Tauro. I tre «mandamenti» in cui le 'Ndrine sono divise, come stabilito dall'inchiesta giudiziaria dei magistrati calabresi «Crimine». E, come dimostrato nell'indagine «Meta» dal pool Dda antimafia di Reggio coordinato da Nicola Gratteri, da decenni i tre mandamenti stringevano i loro patti di sangue e dirimevano questioni pratiche, finanziarie o della catena di comando, nei giorni antecedenti la Messa celebrata nel santuario basiliano del nono secolo, chiuso al fondo di una gola stretta per la quale si scende da un calanco con pendenza impossibile. Fin dalla novena del 24, nell'ultima decade di agosto, i boss si ritrovavano fin sotto le mura sacre o nei boschi intorno, in qualche spiazzo tra faggeti e pini loricati, con Suv e Jeep e 4x4 tedeschi parcheggiati a distanza, mentre i picciotti con lupara a tracolla facevano la guardia, e ci si «spartiva i patti»: chi poteva fare cosa, dove e come espandere *u bisinissi*.

Un potere che si espandeva fin oltre i confini nazionali e sempre più forte nel ricco Nord padano, tanto da infiltrare ben tre Asl amministrative dalla Regione guidata da Roberto Formigoni: Pavia, Monza e Milano - San Paolo. Tanto forte sotto *la Madunina* da prendere a braccetto capigruppo comunali di Forza Italia come Armando Vigilati, coordinatori provinciali Pdl in Brianza come Massimo Ponzoni, fino a partorire il primo «leghista ndranghetista», quell'Angelo Cioc ca che a Pavia - ex as-

sessore provinciale del Carroccio - andava a chiedere i voti dei medici e degli avvocati delle 'Ndrine, per farsi sommergere da suffragi. Il loro potere li rende sfrontati; tanto da riurnirsi il 31 agosto 2009 nel perimetro stesso del santuario, in una delle macellerie dove tanti sono i caprettini sgozzati in settimana, da impregnare fin dall'imbocco dell'ascesa alla Chiesa matrice l'aria con l'odore acre del sangue crudo, che chiude la gola. Bruno Gioffrè, macellaio in San Luca, trasferito in uno dei vani che il custode del Santuario destina ai commerci che ruotano intorno alla celebrazione, ospitò un anno fa il nuovo «Garante delle regole» delle 'Ndrine. Quel Don Mico Oppedisano che dal 2 settembre veniva nominato «Capo Crimine», ultima autorità da consultare su come espandere i tentacoli della Piovra calabrese. Lui in un anno ha disposto l'apertura di due nuovi «locali» (base territoriale per una nuova famiglia mafiosa, ndr) in Australia, e la chiusura di uno dei locali di Locri per faida interna. Riceveva gli emissari delle cosche reggine Andrea Trapani, Rocco

Il monito del Vescovo

«Non invocate
la garanzia di Maria
per i patti di sangue»

Nicola Gratteri

«Finalmente un uomo
di Chiesa parla diretto
senza fraintendimenti»

Zoccali e i fratelli Gattuso e conversava al tavolino dell'unico bar delle quattro mura intorno il Santuario. Ma quest'anno la presenza del prefetto di Reggio Laratta e del Questore Carmelo Casabona con 300 agenti ha dissuaso una presenza in grande stile dei boss, insieme con i 300 arresti in luglio delle operazioni «Crimine».

«Chi buliti? Chi andate cercannu i sti vanni (da queste parti ndr)?». L'aspetto è truce e nonostante il baffo folto incuta simpatia, le braccia dure sotto la giubba da caccia sono in tensione, pronte a scattare. Il fucile Beretta «da posta» non è a tracolla, ma sarà dietro la sipala, la siepe. Oltre il limitare di una radura, ci sarà movimento. «Abbiamo sbagliato strada si vede». Meglio girare al largo, farsi indirizzare su come riprendere il cammino oltre il bivio del «dente spezzato», come le guide Cai chiamano la roccia aguzza che segna il declivio da cui il cammino che conduce dritto da Bagaladi, colline aspromontane sopra Reggio, tira a

Polizia e carabinieri
Elicotteri in volo
e 300 agenti a vigilare
sulla processione

Un anno fa
Il summit e la nomina
di Mico Oppedisano
al grado di "crimine"

metà tra Platì e San Luca e si tuffa sull'asfalto della carrabile per il santuario. La presenza dello Stato ha solo deviato riunioni e conciliaboli qualche chilometro più a nord, dentro il massiccio calabrese. I sentieri alpini sono decine, impossibile per i Cacciatori, nucleo speciale alpino dei Carabinieri, o per i loro elicotteri che svolazzano senza sosta dall'alba, perlustrarli tutti. E il vescovo Morosini ha parlato chiaro: «Non presenta-

ARRESTATO LATITANTE

È stato arrestato Giuseppe Medici, latitante nell'ambito del maxi-blitz del 13 luglio scorso. Medici avrebbe fatto parte della "locale" della 'ndrangheta di Mariano Comense.

tevi davanti la Madonna e non invocate la sua garanzia per i vostri patti di sangue». Un ammonimento duro che segna una svolta della Chiesa verso la 'Ndrangheta: «finalmente un uomo di Chiesa che parla diretto, senza possibilità di fraintendimenti. Ne ho apprezzato lo stile fin da quando si è insediato», commenta il giudice Gratteri.

Segnali di speranza, come già in giugno il vescovo di Mileto aveva im-pedito ai mafiosi nel paese di Sant'Onofrio (Vibo V.) di portare le Vire che reggevano le statue con effigi di San Giovanni, Gesù e Maria. ♦

→ **Procura di Salerno** Chiesto il processo per Murone, Favi e Lombardi

→ **Why Not e Poseidone** Avocarono le inchieste per favorire gli indagati

«Un progetto per sabotare le indagini di De Magistris»

La procura di Salerno ha chiesto il rinvio di Dolcino Favi, Salvatore Murone e Mariano Lombardi perché, secondo l'accusa, avrebbero cercato di "bloccare" le inchieste di De Magistris. Lo "scontro" fra procure.

CLAUDIO CORDOVA

politica@unita.it

Un disegno criminoso messo in atto contro Luigi De Magistris e contro le indagini che, da magistrato, ha tentato di portare avanti. È questa, di fatto, la conclusione cui sono arrivati i tre pm di Salerno, Rocco Alfano, Maria Chiara Minerva e Antonio Cantarella che hanno richiesto il rinvio a giudizio per gli "attori" principali del "caso Catanzaro". Secondo i magistrati di Salerno, nel 2007, tre giudici superiori in grado a De Magistris, allora sostituto procuratore di Catanzaro, avrebbero ostacolato le due inchieste "Poseidone" e "Why not", avocandole al pm, oggi europarlamentare di Idv. Conclusioni che hanno portato alla richiesta di rinvio a giudizio per l'ex procuratore di Catanzaro Mariano Lombardi, che aveva revocato l'inchiesta "Poseidone", per il procuratore Generale facente funzioni Dolcino Favi, responsabile dell'avvocazione di "Why Not", e per il procuratore Vicario, Salvatore Murone, che oggi indaga sugli attentati ai magistrati di Reggio Calabria. I be-

neficiari di tali condotte sarebbero stati l'avvocato e senatore del Pdl, Giancarlo Pittelli, l'ex sottosegretario alle Attività Produttive, Pino Galati, nonché il noto imprenditore Antonio Saladino (personaggio centrale nell'inchiesta "Why not"), la moglie di Lombardi, Maria Grazia Muzzi e il figlio di lei, l'avvocato Pierpaolo Greco.

Ai soggetti coinvolti, la procura di Salerno contesta, tra i vari reati, quelli di falso e di corruzione in atti giudiziari. Le conclusioni dei pm Alfano, Minerva e Cantarella, sono, quindi, le stesse cui erano arrivati Luigi Apicella, Gabriella Nuzzi e Dionigio Verasani, i tre magistrati

L'Europarlamentare Idv
«È la prova del sistema deviato nelle istituzioni che denuncio da tempo»

colpiti da pesanti provvedimenti disciplinari che si erano occupati delle vicende di Catanzaro. In seguito all'avvocazione dell'inchiesta "Why not", i pm Nuzzi e Verasani della Procura di Salerno, competente per i fatti che riguardano i magistrati di Catanzaro, erano intervenuti con un sequestro del materiale d'indagine al quale era seguito un inedito e anomalo "controsequestro". La guerra tra procure, si conclude con la punizione da parte del Csm per i

due sostituti e per il loro capo Apicella, che venne anche sospeso dalle funzioni e dallo stipendio.

L'UDIENZA PRELIMINARE

Sulle richieste di rinvio a giudizio il gip Vincenzo Pellegrino si pronuncerà il prossimo 3 novembre. La Procura di Salerno ha anche richiesto l'archiviazione per i magistrati Enzo Iannelli, Alfredo Garbati, Domenico De Lorenzo e Salvatore Curcio, indagati con l'accusa di favoreggiamento e omissione in atti d'ufficio. «È la riprova di quanto ho sempre sostenuto, del sistema deviato nelle istituzioni che da tempo denuncio», commenta De Magistris. «Non è una vittoria - dice ancora l'ex pm - è però la dimostrazione dell'esistenza di collusioni interne, di un nuovo laboratorio criminale, dedito alla costante delegittimazione della mia persona e del mio operato. Basti pensare che molti dei personaggi presenti nelle vicende catanzaresi, sono adesso nei fascicoli d'indagine di Perugia (che indaga sulla cosiddetta "P3", ndr)». Sull'effettiva possibilità di accertare la verità, però, De Magistris è assai scettico: «Questo potrà essere solo un piccolo segmento di verità, perché il vergognoso trasferimento dei magistrati che si sono occupati del mio caso ha precluso ogni speranza di scoperciare l'intero sistema». ♦

**Per Necrologie
Adesioni Anniversari**



Lunedì-Venerdì
ore 9.00-13.00 / 14.00 - 18.00

solo per adesioni
Sabato ore 9.00 - 12.00
tel. 011/6665211

Fabio Migliori e Carla si stringono a Beatrice, Barbara, Tranquilla e Delia per la perdita del caro

TONI FONTANA

Luca Formenton e la casa editrice il Saggiatore ricordano con affetto e nostalgia l'amico e autore.

TONI FONTANA

giornalista libero e coraggioso

Addolorati per l'improvvisa scomparsa di

TONI FONTANA

Eleonora Martelli e Massimo Brutti lo ricordano con profondo affetto: è stato un giornalista rigoroso, una persona seria, un compagno.

I consiglieri e revisori dell'Ordine dei Giornalisti della Toscana, unitamente ai consiglieri nazionali, esprimono profondo cordoglio e vicinanza al Presidente Carlo Bartoli per la scomparsa del caro padre

RAFFAELLO

**13° ANNIVERSARIO
Cav. EMILIO FERRI**

Il tuo ricordo è sempre vivo nei nostri cuori.

La moglie Maria, la figlia Luisa, la nipote Barbara, i generi Giuliano e Felicino con i parenti tutti.

Bagnolo in Piano, 4 settembre 2010

Per Necrologie
Adesioni Anniversari

Lunedì-Venerdì ore 9.00-13.00 / 14.00 - 18.00

solo per adesioni Sabato ore 9.00 - 12.00
tel. 011/6665211

Il dossier

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

udegiwannangeli@unita.it

Non solo Sakineh. Non solo Iran. Il caso di Sakineh Mohammadi Ashtiani, la donna iraniana tuttora a rischio di lapidazione per adulterio, ha riportato l'attenzione su questa pratica barbara, illegale e crudele. Amnesty International ha tracciato la «mappa dell'orrore»: quella dei Paesi in cui continua a vigere questa orrenda pratica di morte. Esecuzioni di sentenze giudiziarie alla lapidazione, negli ultimi anni, sono state riferite solo dall'Iran. Nonostante le autorità avessero annunciato una moratoria nel 2002, quattro anni dopo sono state lapidate almeno sei persone. Una morte atroce, quella per lapidazione, regolata dagli Articoli 102 e 104 del Codice penale iraniano: «La donna deve essere seppellita in piedi sino al seno. Le pietre con le quali deve essere colpita alla testa non devono essere né troppo grandi, perché la ucciderebbero subito, né troppo piccole». Una pena che ha lo scopo di infliggere dolore e una lenta sofferenza, sino alla morte. Ci sono al momento 11 detenuti in Iran che rischiano la lapidazione come Sakineh, denuncia Amnesty, che ricorda come in Iran gruppi di attivisti per i diritti umani si stanno battendo da anni per l'abolizione della lapidazione. Per Azadeh Kian Thiebaut, specialista della società iraniana al « Centre national de la recherche scientifique (Cnrs, - la più grande organizzazione di ricerca pubblica in Francia - «le donne molto spesso sono di più punite poiché i giudici ritengono che andando contro la legge, appannino l'immagine di purezza della donna musulmana». Di fronte all'adulterio, la popolazione femminile è particolarmente fragile. Se il marito può invocare il matrimonio temporaneo, che gli permette di contrarre una relazione «ufficiale» che può andare da alcuni minuti a 99 anni con qualsiasi donna, la coniuge accusata d'adulterio finirà sotto la frusta del giudice oppure al peggio dei casi all'uncino di una gru. Poiché in Iran, l'inesattezza è un crimine suscettibile della pena di morte».

Il rapporto di Amnesty International (AI) «Basta alle esecuzioni tramite lapidazione», fornisce un ampio quadro della legislazione e delle procedure relativi a questa pena. La lapidazione resta in vigore, come sanzione penale, in diversi Paesi o regioni di Paesi, tra cui, oltre all'



Dalla parte di Sakineh Cresce il fronte di mobilitazione per la donna iraniana condannata alla lapidazione

L'orrore non solo in Iran Tutti i Paesi dove si uccide con la lapidazione

La lista nera di Amnesty: dall'Arabia Saudita al Pakistan, dal Sudan al Bangladesh pietre scagliate contro i condannati alla pena di morte

La scheda

Pratica usata dai talebani: una coppia uccisa nel 2007

La lapidazione resta in vigore, come sanzione penale, in diversi Paesi o regioni di Paesi, tra cui, oltre all'Iran, l'Arabia Saudita, gli Emirati Arabi Uniti, la Nigeria, il Pakistan, il Sudan, lo Yemen, il Bangladesh. Lapidazioni vengono eseguite anche da attori non statali. Anche in Afghanistan, a livello tribale, sono stati denunciati casi.

Iran, l'Arabia Saudita, gli Emirati Arabi Uniti, la Nigeria, il Pakistan, il Sudan, lo Yemen, il Bangladesh. Nella provincia di Aceh, Indonesia, la pena della lapidazione è stata introdotta nel 2009. Lapidazioni vengono eseguite anche da attori non statali. Amnesty non riesce a tenere una traccia completa di tutte le lapidazioni, ma riceve molte notizie, in particolare dalla Somalia. Dalla caduta dei talebani in Afghanistan, pare che le lapidazioni siano avvenute assai raramente, ma AI ha potuto confermare che una coppia è stata uccisa a colpi

di pietre il 15 agosto 2010 nel nord del paese, su ordine di un comitato locale di talebani che hanno assunto il controllo della zona. Notizie non confermate di una lapidazione per adulterio in Afghanistan risalgono al 2005, e sarebbe avvenuta su ordine di uomini di religione locali, non dei talebani. Un gruppo alleato coi talebani del Pakistan, Lashkar e-Islam, avrebbe eseguito una lapidazione in pubblico nel 2007, nel nordovest del Paese.

Orrori da non dimenticare. Una storia tragicamente esemplare.



Foto di Fabio Campana/Ansa

Aisha Ibrahim Duhulow aveva 13 anni. E stata il 27 ottobre 2008 da un gruppo di 50 uomini che l'ha lapidata a morte. L'esecuzione è avvenuta all'interno di uno stadio della città meridionale di Chisimaio, in Somalia, di fronte a un migliaio di spettatori. Aisha Ibrahim Duhulow era arrivata a Chisimaio tre mesi fa, proveniente dal campo profughi di Hagardeer, in Kenya.

Nella città portuale somala, Aisha Ibrahim Duhulow era stata stuprata da tre uomini e si era rivolta ai miliziani di «al Shabab», che controllano la zona, per ottenere giustizia. La sua denuncia aveva ottenuto come risultato l'arresto, l'accusa di adulterio e la lapidazione. Nessuno dei tre stupratori è stato arrestato. Un uomo, che si è qualificato come lo sceicco Hayakalah, ha dichiarato a Radio Shabelle, un'emittente somala: «Lei stessa ha fornito le prove, ha confessato ufficialmente la sua colpevolezza e ci ha detto che era contenta di andare incontro alla punizione della legge islamica».

Secondo i testimoni oculari giunti da Amnesty International, invece, Aisha Ibrahim Duhulow ha lottato contro i suoi carnefici ed è stata trascinata a forza nello stadio. Qui la ragazza è stata interrata e i 50 uomini addetti all'esecuzione hanno iniziato a colpirla, usando le pietre appena

scaricate da un camion. A un certo punto, è stato chiesto ad alcune infermiere di verificare se la ragazza fosse ancora viva; fatto ciò, la lapidazione è ripresa fino alla morte della bambina.

Sono le donne – rimarca AI - ad essere più di frequente condannate a morire per lapidazione, spesso a causa del diverso trattamento che subiscono davanti alla legge e nei tribunali, in aperta violazione degli standard internazionali sul giusto processo. Sono in particolar modo vittime di pro-

Il rapporto Nel 2009 introdotta l'atroce pena ad Aceh in Indonesia

cessi iniqui perché meno istruite rispetto agli uomini e per questo motivo indotte più facilmente a firmare confessioni di crimini mai commessi. Inoltre, la discriminazione cui vanno incontro in altri aspetti della loro vita fa sì che siano più soggette a condanne a morte per adulterio. «La morte per lapidazione – sottolinea ancora Amnesty International – rappresenta l'estrema forma di tortura, la più crudele, inumana e degradante, bandita sia dal patto internazionale per i diritti

civili e politici che vieta la pena di morte per reati lievi, sottoscritto da quasi tutti i Paesi, sia in base alla Convenzione contro la tortura».

Durante il regime dei talebani in Afghanistan vi sono state molte lapidazioni in pubblico. Prima della guerra in Afghanistan i governi si erano opposti a pratiche quali la lapidazione, il taglio della mano e la flagellazione pubblica, e si riteneva ormai che fossero eventi che accadevano raramente in qualche zona rurale. Durante l'occupazione sovietica alcuni gruppi armati di Mujahedin incoraggiarono l'applicazione sommaria di queste forme di punizione ritenute «islamiche». Nel 1993, ad esempio, a Sarobi, vicino a Jalalabad, dopo 8 anni di assenza un comandante militare rientrò nel suo paese alla testa della milizia Hezb-e Islami e trovò che la moglie si era risposata credendolo morto; ordinò quindi ai suoi uomini di lapidare la donna in pubblico. Sotto i Talebani vi fu un ulteriore aumento dell'uso di queste pene. Ad esempio nel marzo del 1997 la radio tale-

I conflitti La pratica usata anche in zone di guerra come Somalia e Afghanistan

Teheran Oltre Sakineh rischiano la vita altri undici detenuti

banda Voce della Shari'ia informò che nella provincia di Laghman era stata lapidata un'adultera. Si ha anche notizia di una variante della lapidazione per gli uomini ritenuti colpevoli di «sodomia»: venivano sepolti sotto un muro fatto crollare sopra di loro. Ad esempio nel 1998 a Kotal Morcha, a nord di Kandahar un carro armato fu usato di fronte a migliaia di persone per far cadere un muro su tre uomini accusati di sodomia.

In Arabia Saudita - Paese sostenuto dall'Occidente - non c'è un vero e proprio codice penale, né un sistema giudiziario regolamentato. Gli imputati non hanno diritto ad un avvocato e i processi sono segreti e si basano esclusivamente sulla confessione, spesso estorta sotto tortura.

Gli imputati non vengono informati della condanna e non vi è possibilità di appello: nei casi capitali il loro dossier viene soltanto «riesaminato» dal Consiglio Giudiziario Supremo, i cui membri, nominati dal Re, sono ritenuti responsabili dell'applicazione della sharia. La pena consuetudinaria per l'adulterio è la morte tramite lapidazione. ♦

Il figlio di Sakineh «Non fermate la mobilitazione per mia madre»

Solo una mobilitazione internazionale continua può salvare Sakineh Mohammadi Ashtian, la donna iraniana di 43 anni, accusata di adulterio e di complicità nell'omicidio del marito e condannata alla lapidazione. Lo ha ribadito ieri il figlio della donna, Sajjad, 22 anni, intervistato dal filosofo francese Bernard-Henri Lévy. «Vi prego, non mollate. Siete voi, ancora una volta che tenete le nostre mani. Se voi non ci foste, mia madre sarebbe già morta», ha affermato asserendo che il giovane.

La condanna a morte di Sakineh per lapidazione ha provocato una vasta campagna internazionale per evitare questa punizione che è stata provvisoriamente sospesa. Ma «sospesa non vuole dire annullata», sottolinea Sajjad.

La mobilitazione continua anche in Italia. Ieri la premio Nobel Rita Levi Montalcini ha aderito all'appello di AKI-Adnkronos International per salvare Sakineh Mohammadi Ashtiani, la donna iraniana condannata alla lapidazione per presunto adulterio dalle autorità

L'Italia Montalcini in campo Gigantografia anche alla Provincia di Roma

di Teheran. Alla scienziata e senatrice a vita è piaciuto molto lo slogan «Fiori e non pietre!», scelto da AKI per una mobilitazione internazionale finalizzata a fermare la condanna a morte di Sakineh la cui storia sta scuotendo l'intero pianeta. Molte le gigantografie con il suo volto esposte sui palazzi della politica. Ieri è comparsa anche sulla facciata di Palazzo Valentini a Roma. «Con questo gesto - ha sottolineato il presidente della Provincia di Roma, Nicola Zingaretti - vogliamo evidenziare la partecipazione di Roma e del suo territorio a una campagna mondiale di solidarietà e indignazione». Mobilitate anche le ministre di Berlusconi. «Siamo tutte Sakineh, gli integralisti di Teheran non ci fanno paura». Mara Carfagna, Mariastella Gelmini, Giorgia Meloni e Stefania Prestigiacomo, hanno accettato di essere intervistate e fotografate insieme per «A». ♦



Militanti di Hamas incappucciati alla conferenza stampa organizzata a Gaza contro il negoziato di Washington

→ **Gruppi radicali palestinesi** minacciano attacchi in Israele e sfidano Abu Mazen

→ **L'ombra di Ahmadinejad** Il presidente iraniano: «I negoziati voluti dagli Usa sono nati morti»

Fronte armato contro la pace Gaza, patto tra 13 gruppi ultrà

Il fronte del rifiuto si unifica. E lancia la sua sfida mortale al «traditore» Abu Mazen e al «nemico sionista». A Gaza 13 gruppi radicali palestinesi stringono un patto d'azione armato. Con il sostegno dell'Iran.

UMBERTO DE GIOVANNANGELI
udegiiovannangeli@unita.it

In 13 per una sfida mortale. Che non ammette compromessi. Che non fa prigionieri. Di fronte alle immagini distensive giunte da Washington che mostravano i dirigenti israeliani e palestinesi seduti allo stesso tavolo, Hamas ha deciso

di alzare il tiro. Mentre il premier Benjamin Netanyahu e il presidente Abu Mazen concludevano la loro consultazione, il braccio armato di Hamas (Brigate Ezzedin al-Qassam) ha mandato in piazza a Gaza il proprio portavoce Abu Obeida per annunciare un accordo di cooperazione con altre dodici formazioni combattenti palestinesi.

LE MINACCE

«Il 30 agosto abbiamo allestito una sala operativa comune», rivela Abu Obeida, secondo cui sono prevedibili nuovi attentati, dopo i due appena condotti in Cisgiordania. Hamas e i suoi alleati cospirano anche in Isra-

ele e il ritorno di attacchi kamikaze - avverte - non può essere escluso. Due di queste formazioni (Jihad islamica e Comitati di resistenza popolare) ruotavano già comunemente nell'or-

Alta tensione

Moderati sotto tiro in Cisgiordania: «Sono criminali e codardi»

bita delle Brigate al-Qassam. Le altre sono ritenute di dimensioni esigue, almeno a Gaza. Significativamente alcuni dei gruppi menzionati da Abu Obeida (Brigate Saif

al-Islam, Brigate al-Ansar, Humat al-Aqsa) sembrano in qualche modo collegati alla corrente salafita, filo Al Qaeda. Nelle ultime settimane Hamas ha drasticamente elevato la virulenza dei suoi attacchi verbali verso Abu Mazen. Da Damasco Khaled Meshaal, il leader politico di Hamas, lo ha accusato di aver condotto la questione palestinese «al mercato degli schiavi» quando ha accettato di negoziare sotto gli auspici del presidente Usa, Barack Obama. Da Gaza un altro dirigente di Hamas, Khalil al-Haya, ha avvertito che «le teste dei dirigenti dell'Anp saranno calpestate dai miliziani di Hamas» se Abu Mazen facesse concessioni a Israele.

L'altro ieri lo stesso Mahmud al-Zahar, uomo forte di Hamas a Gaza, ha affermato che «la Cisgiordania dovrà essere liberata, così come fu liberata Gaza», con il sanguinoso putsch anti-Anp del giugno 2007.

RAMALLAH COME BAGHDAD

Nei siti web vicini a Hamas si prevede che «Ramallah sarà una nuova Baghdad»: ossia si prefigura che un giorno elementi palestinesi filo-occidentali potrebbero essere presi di mira. Un altro sito auspica «tribunali popolari» per i palestinesi che negoziano con Israele. Già oggi i membri degli apparati di sicurezza dell'Anp sono bollati da Hamas come «criminali e codardi» per la campagna di arresti avviata in seguito all'attentato in cui questa settimana quattro civili israeliani sono stati uccisi presso Hebron, in Cisgiordania. Secondo l'organizzazione umanitaria Pchr in Cisgiordania l'Anp ha arrestato nel frattempo almeno 150 attivisti di Hamas, e centinaia di altri sono stati interrogati. Sullo sfondo di queste indagini a tappeto - spiega il quotidiano *Haaretz* - ci sono ingenti finanziamenti giunti a Hamas dall'estero, in particolare mediante uomini d'affari palestinesi. I servizi di sicurezza di Abu Mazen sono stati colti di sorpresa e cercano di recuperare il tempo perduto. La loro sensazione, secondo *Haaretz*, è che in Cisgiordania cellule dormienti abbiano avuto adesso ordini e mezzi per destabilizzare la situazione. Secondo l'analista Pinchas Inbari «Hamas si rende conto che se Netanyahu e Abu Mazen arrivassero a un accordo definitivo, l'abbattimento del regime di Hamas a Gaza diventerebbe un interesse internazionale prioritario. Perché in caso contrario l'accordo resterebbe su uno scaffale, inutilizzabile». Da qui la decisione di Hamas di fomentare violenze in Cisgiordania: gli obiettivi principali restano quelli israeliani. Ma se i negoziati registrarono progressi, avverte Inbari, anche Ramallah potrebbe non era più sicura. A fianco del «fronte del rifiuto» palestinese, scende in campo l'Iran. Il destino del Medio Oriente, il futuro dei palestinesi non si decide a Washington, a Parigi o a Londra, «lo decide la resistenza dei palestinesi in Palestina», e i negoziati diretti, avviati l'altro ieri da Israele e Anp sotto mediazione statunitense, sono quindi «nati morti» e «destinati a fallire»: così il presidente iraniano, Mahmud Ahmadinejad, nel giorno in cui, come ogni anno, nella Repubblica islamica si celebra la Giornata di Gerusalemme (Al Quds), con cortei di piazza a Teheran. Quanto ad Abu Mazen, per Ahmadinejad altro non è che un «ostaggio» di Israele. Da rimuovere. Con ogni mezzo. ♦

→ **Imbarazzo a Bruxelles** per le accuse lanciate alla lobby ebraica
→ **L'ex ministro belga** corre ai ripari: sono stato male interpretato

Dichiarazioni antisemite Nella bufera commissario Ue

Prima la spara grossa. Poi prova a scusarsi. È bufera sul commissario Ue al commercio estero, il belga Karel de Gucht, ex ministro degli Esteri del Belgio, scivolato su commenti definiti «antisemiti» dalla comunità ebraica europea.

VIRGINIA LORI

ROMA

Dopo Thilo Sarrazin, il banchiere tedesco che la Bundesbank vuole cacciare a causa delle sue dichiarazioni razziste contro gli immigrati musulmani in Germania, ad imbarazzare le massime istituzioni dell'Europa ieri è stato il commissario Ue al commercio estero, il belga Karel de Gucht, politico navigato, ex ministro degli Esteri del Belgio, scivolato su commenti definiti «antisemiti» dalla comunità ebraica europea.

SONCERTO GENERALE

Parlando ad una radio fiamminga, De Gucht ha denunciato «il potere» della lobby ebraica sul Parlamento e la politica Usa, invitando tutti a non sottovalutarla, e la difficoltà per gli ebrei, anche per quelli più moderati e che non vivono in Israele, di essere razionali «quando si parla di quello che succede in Medio Oriente», per via della diffusa «credenza religiosa» sul fatto di essere comunque dalla parte del giusto. «E la credenza è qualcosa di difficile da confutare con argomenti razionali», ha commentato, mostrandosi scettico sull'esito dei colloqui tra israeliani e palestinesi, avviati l'altro ieri a Washington. L'esecutivo europeo si è affrettato a prendere le distanze dal commissario. «Sono opinioni personali, che non rappresentano la posizione

**Chi è
Il politico fiammingo
che ha lavorato con Barroso**



KAREL DE GUCHT
EX MINISTRO DEGLI ESTERI
56 ANNI

Personaggio politico molto noto in Belgio, soprattutto per la sua lingua lunga, De Gucht, 56 anni di origine fiamminga, è quasi un completo sconosciuto a livello europeo seppur rientri nel gruppo di coloro che già erano presenti nel precedente gabinetto Barroso.

della Commissione Ue», ha chiarito il portavoce Olivier Bailly, cercando di limitare i danni. Inoltre, il portavoce ha ricordato che «la politica Ue sul razzismo e l'antisemitismo è molto chiara».

LA POLEMICA

Ma le parole di De Gucht non sono passate sotto silenzio. Sul *Jerusalem post*, il presidente del congresso ebraico europeo, Moshe Kantor, mette in guardia i leader europei. «Queste dichiarazioni fanno parte di una pericolosa tendenza di incitamento contro gli ebrei e Israele in Europa che bisogna bloccare immediatamente», denuncia Kantor, rammaricandosi per «le dichiarazioni oltraggiosamente antisemite pronunciate ancora una volta da un funzionario europeo». Il riferimento è al banchiere tedesco Sarrazin che oltre a stigmatizzare i musulmani, è finito nella bufera per un commento sul «gene particolare» che caratterizzerebbe gli ebrei. De Gucht ha cercato di rispondere alle richieste di

ritrattazione fatte dal Congresso ebraico europeo.

«Sono stato male interpretato», ha assicurato il politico fiammingo. «Non volevo in alcun modo offendere o stigmatizzare la comunità ebraica. Voglio affermare chiaramente che l'antisemitismo non ha alcuno spazio nel mondo di oggi ed è totalmente contrario ai nostri valori europei».

Intanto, il «caso» Sarrazin continua a scuotere l'establishment tedesco. La *Frankfurter Allgemeine Zeitung* (Faz) definisce «scandaloso il modo in cui i politici sfruttano un caso da loro prodotto (la nomina di Sarrazin, ndr) per danneggiare la Bundesbank». Per la Faz «con il suo malcelato ordine di servizio al presidente della Buba, Axel Weber, di mettere fine al caso Sarrazin, Angela Merkel ha dato lo sparo d'inizio per una campagna senza precedenti, ha trasformato un bastione dell'indipendenza (la Bu-

Gerusalemme critica
L'uscita
del commissario Ue
indigna Israele

Germania, caso aperto
È quello del banchiere
Sarrazin e del suo libro
«antisemita»

ba, ndr) in un esecutore di ordini». Il giornale ha sottolineato al riguardo che le ormai diminuite speranze di Weber di diventare presidente della Bce sono «solo un danno collaterale». In corsa per quella poltrona c'è anche Mario Draghi. Sarcastico il commento del progressista Tagesspiegel che osserva come la Merkel abbia «pubblicamente condannato Sarrazin e adesso loda la "decisione indipendente della Bundesbank"». Una decisione dettata dalla «ragion di Stato» perché «nessuno ritiene che l'incredibile bestseller abbia messo in pericolo le riserve della banca». ♦

STRAGE IN PAKISTAN

È salito a 54 il bilancio delle vittime dell'attentato nel Sud del Pakistan nella città di Quetta dove un kamikaze si è fatto esplodere al corteo di solidarietà con il popolo palestinese.

→ **Spente le fiamme** della piattaforma petrolifera nel Golfo del Messico. Nessuna marea nera
→ **Ma è polemica** per il rischio di un altro disastro dopo quello provocato dal pozzo della Bp

Ambientalisti Usa all'attacco: basta con le trivellazioni

Le fiamme della piattaforma Vermillion sono spente e non dovrebbe aver sversato petrolio in mare. Ma solo perché non era in produzione. Gli ambientalisti Usa all'attacco: basta con tutte le trivellazioni offshore.

RACHELE GONNELLI

rgonnelli@unita.it

L'incendio della piattaforma Vermillion della Mariner Energy è stato spento ieri nel Golfo del Messico. Al momento non sembra che nell'esplosione dell'impianto si sia prodotto uno sversamento significativo, anche se dall'alto un elicotterista ha notato una chiazza iridescente larga un metro e mezzo e lunga 30 metri proprio in corrispondenza del rudere bruciato della piattaforma. Ma il nuovo incidente ha ridato fiato alle polemiche appena sopite scatenate dalla tragedia ambientale della Bp.

IL CASO

Giovedì mattina, al momento dell'esplosione, l'impianto Vermillion non era in produzione di petrolio o gas, come effettivamente aveva dichiarato fin da subito la proprietà. Ma a quanto pare è stato solo un caso fortunato. Steve Lehmann, ufficiale della Guardia Costiera di New Orleans, ha detto che durante l'ultima settimana di agosto, l'impianto era in piena attività e produceva 260 mila metri cubi di gas e 1.400 barili di petrolio al giorno. Se fosse esploso allora, in modo molto più devastante, probabilmente i 13 operai che erano a bordo non si sarebbero salvati. La proprietà - la Mariner Energy - che è attiva quasi esclusivamente nel Golfo del Messico dal 2006 ha collezionato 13 incidenti nei suoi impianti offshore, incluso un danneggiamento causato proprio quell'anno dall'uragano Katrina. Se si fosse trovata davanti ad un disastro come quello della marea nera, essendo una compagnia di dimensioni molto più ridotte della British Petroleum, probabilmente non



Foto di Andy Levin/Epa

La piattaforma offshore Vermillion 380 e le navi della Guardia Costiera impegnate a spegnere il rogo

Stati Uniti

**Si smorza l'uragano Earl
Cessa l'allerta sulla costa est**

■ **Scongiurato il rischio di danni ingenti sulla costa atlantica statunitense, dal North Carolina fino al Massachusetts, in stato d'allerta da giorni per l'arrivo dell'uragano Earl. L'impatto è stato molto meno potente del previsto, solo qualche albero abbattuto. La tempesta con piogge torrenziali e venti a 140 chilometri all'ora, è stata declassata a categoria uno, la più bassa della scala Saffir Simpson.**

avrebbe potuto sborsare 8 miliardi di dollari per arginare la falla, elargire i primi contributi di riparazione agli Stati che si affacciano sul Golfo e intervenire per risanare l'ambiente con-

taminato dal petrolio. Senza contare che alla fine, comprendendo cioè anche i costi dei risarcimenti civili e le class action, la Bp conta di spendere molto di più: oltre 32 miliardi di dollari. L'equivalente, più o meno, del valore di un intero giacimento di greggio di medie dimensioni. E la Mariner Energy è solo un esempio. In base ai dati delle agenzie governative a tutela fauna e della flora marine nel Golfo del Messico, disseminato di pozzi petroliferi, negli ultimi quattro anni ci sono stati oltre 100 incidenti sulle piattaforme offshore. Perciò, a seguire il ragionamento Secondo Jackie Savitz, esperto della più impor-

IL CONGRESSO

Henry Waxman, presidente della Commissione Energia, chiede alla Mariner Energy di chiarire al Congresso il 10 settembre cosa non abbia funzionato nel sistema di sicurezza.

tante associazione ambientalista statunitense che si occupa di mare, Oceana, i rischi non riguardano solo le nuove trivellazioni in acque profonde e «bisogna proibire in modo assoluto le trivellazioni offshore». Cioè rivedere in senso molto più rigido la moratoria decisa da Barack Obama a luglio e che già infastidisce non poco le compagnie petrolifere. Anche la Mariner Energy che nell'ultimo periodo ha incrementato la sua attività ad alti fondali, ha recentemente accusato l'amministrazione Obama di «volerci uccidere» con la moratoria sulle nuove trivellazioni in acque profonde fino al 30 novembre. «L'in-

Costo delle bonifiche
La British Petroleum ha sborsato finora 8 miliardi di dollari

Obama
Per il Wall Street Journal la marea nera può costargli la rielezione

dustria petrolifera continua a inveire contro le regolamentazioni, ma è chiaro a tutti che l'approccio attuale alle trivellazioni offshore è semplicemente troppo pericoloso», ribadisce anche Michael Brune, direttore degli ecologisti del Sierra Club. E il Wall Street Journal in edicola ieri in un editoriale ipotizzava che proprio nella marea nera potrebbero infrangersi le speranze di Obama di un secondo mandato alla Casa Bianca. Kerry Kennedy, presidente onorario della Fondazione Kennedy, a Venezia per raccogliere fondi per le vittime della marea nera, sostiene però che la preoccupazione principale oggi per gli americani non sia l'ambiente ma «la crisi economica e la disoccupazione». Il messaggio di Obama all'inizio del suo mandato prometteva di dare soluzione ai due problemi insieme. ♦



Foto di Maxim Shipenkov/Epa

Russia, torna l'incubo dei roghi. Putin stanziò fondi per l'emergenza

MOSCA ■ Nuovi incendi di foreste e di sterpaglia scoppiati l'altra sera nella regione meridionale di Volgograd (ex Stalingrado) hanno causato la morte di cinque persone e il ferimento di altre 14: lo ha riferito ieri il ministero della protezione civile, citato dalle agenzie russe. Nei roghi sono andate bruciate oltre 500 abitazioni, i sen-

za tetto sono un migliaio. A causare le fiamme sono stati alcuni cavi dell'alta tensione spezzati da un forte vento: il corto circuito ha innescato il rogo. Altri incendi sono scoppiati nell'area di Togliatti, sul Volga, dove è stata proclamato lo stato di emergenza. Il premier Putin ha stanziato 25 milioni di euro per fronteggiare il nuovo disastro.

Brevi

FIDEL ALL'UNIVERSITÀ
Cuba

■ L'ex presidente cubano Fidel Castro ha parlato ieri davanti a migliaia di studenti all'Università dell'Avana. Nel suo discorso, Castro, 84 anni, vestito di verde oliva, ha evocato il rischio di una imminente guerra nucleare se gli Usa attaccheranno l'Iran. L'ex presidente è tornato alla vita pubblica dopo 4 anni di assenza per malattia.

CILE
È arrivata la macchina per salvare i minatori

È arrivata ieri all'accampamento Esperanza la macchina T-130, quella che le famiglia dei minatori chiamano del «miracolo», che dovrà scavare un altro tunnel e mettere in atto il cosiddetto Piano B, che consentirebbe di salvare in minor tempo i 33 uomini intrappolati a 700 metri di profondità nella miniera di San José nel Copiapó, 800 km a nord di Santiago.

Scontri a Maputo per il pane
Sette i morti

■ Torna la calma nella capitale del Mozambico dopo due giorni di scontri tra polizia e manifestanti che protestavano contro l'aumento del 30% del prezzo del pane. Dall'1 settembre sono morte 7 persone, 288 sono stati feriti. Milioni di dollari i danni delle devastazioni e dei saccheggi.

ABBONARSI È FACILE (E CONVIENE).

www.unita.it/abbonati info 02 66 505 065

ON LINE

0,28 € al giorno
100 € l'anno
60 € per sei mesi
Abbonamento su iPad e iPhone compreso

POSTALE

0,56 € al giorno
200 € l'anno
100 € per sei mesi
Abbonamento su web, iPad e iPhone compreso

COUPON

0,90 € al giorno
325 € l'anno
170 € per sei mesi
Abbonamento su web, iPad e iPhone compreso



MODALITÀ DI PAGAMENTO: versamento sul C/C postale n° 48407035 intestato a Nuova Iniziativa Editoriale Spa, Via Benaglia, 25 - 00153 Roma. Bonifico bancario sul C/C bancario n. Iban IT25 U010 0503 2400 0000 0022 096 della BNL, Ag. Roma-Corso (Importante: inserire nella causale se si tratta di abbonamento per posta o internet). Carta di credito, seguendo le indicazioni sul nostro sito www.unita.it. Tutti i prezzi si intendono IVA inclusa. Per informazioni sugli abbonamenti: Servizio clienti Via Caolina Romani, 56 - 20091 Bresso (MI), tel. 02.66.505.065 - fax 02.66.505.712 dal lunedì al venerdì, ore 9-14 - abbonamenti@unita.it

→ **Dati** migliori del previsto: ad agosto il settore privato ha creato 67mila nuovi posti di lavoro

→ **Il presidente** Usa annuncia nuove misure di sostegno all'economia per i prossimi giorni

Usa, disoccupazione stabile Obama: «Verso giorni migliori»

Il mercato del lavoro Usa mostra ad agosto un tasso di disoccupazione stabile al 9,6%, ma il settore privato ha aumentato gli occupati di 67mila unità. Obama annuncia un nuovo pacchetto di stimoli.

LUIGINA VENTURELLI

MILANO
lventurelli@unita.it

Dopo giorni di attesa con il fiato sospeso, i dati sull'occupazione americana lasciano tirare un profondo sospiro di sollievo. All'amministrazione Obama, in cerca di nuovi consensi per risalire nei sondaggi in vista delle elezioni di mid-term. All'economia a stelle e strisce, bisognosa di un'iniezione di fiducia per affrontare un autunno decisivo per la ripresa. E soprattutto ai mercati internazionali, avidi di rassicurazioni che allontanino lo spettro di una nuova ricaduta nella recessione.

CAUTO OTTIMISMO

Per l'ottavo mese consecutivo il settore privato dell'economia americana ha registrato una crescita dell'occupazione pari a 67mila nuovi posti. E il tasso di disoccupazione generale è rimasto sostanzialmente stabile, attestandosi al 9,6% a fronte del 9,5% del mese di luglio, in linea con le attese degli analisti: nel mese scorso sono stati persi 54mila posti, molti meno dei 100mila accreditati dalle previsioni più pessimistiche.

Nel complesso «una notizia positiva», anche se «non abbastanza buona» per far annunciare al presidente degli Stati Uniti lo scampato pericolo. «Andiamo verso giorni migliori anche se c'è ancora tanto da fare» ha sintetizzato Barack Obama, commentando i dati prima del consueto fine settimana di riposo a Camp David. «Si stanno creando posti di lavoro, ma non abbastanza velocemente» e, se qualche buon risultato inizia già a vedersi, «i passi già compiuti per usci-



Foto di Michael Reynolds/Epa

Il presidente Obama ha commentato i dati sull'occupazione parlando di «notizia positiva, ma non abbastanza buona»

re da questa recessione non sono ancora sufficienti». Non a caso Obama ha annunciato per la prossima settimana un nuovo pacchetto di misure volte a «rafforzare la crescita e l'occupazione». Il presidente Usa non è sceso nei dettagli, ma la stampa americana già parla di sgravi fiscali per le imprese e di una possibile proroga del credito d'imposta sulla ricerca e sviluppo: «Siamo fiduciosi che ci stiamo muovendo nella giusta direzione, ma vogliamo mantenere questa ripresa muovendoci più forte, e accelerare la crescita dei posti di lavoro che è così disperatamente necessaria in tutto il Paese» ha concluso con cauto ottimismo.

BORSE IN POSITIVO

Comunque sufficiente ad avere un impatto positivo sui mercati aziona-

NOSTALGIA DI NONNO AGNELLI

«Giovanni Agnelli era un uomo audace, Oggi in Italia manca una figura così. Purtroppo l'Italia è tristemente rappresentata dalla sua classe politica» ha dichiarato Lapo Elkann.

ri, evidentemente molto più interessati all'andamento del settore privato che all'indice generale comprensivo anche delle assunzioni del governo. Pur senza grande euforia, le principali piazze borsistiche europee hanno chiuso tutte in positivo, con il balzo più consistente degli ultimi due mesi.

Gli investitori hanno privilegiato

gli acquisti con l'indice europeo Dj Stoxx 600, che è arrivato a guadagnare ben oltre il punto percentuale, per poi limare il rialzo allo 0,86%. A fine seduta hanno fatto bene Parigi, salita dell'1,12%, che ha guadagnato due punti percentuali nel corso della giornata, Londra dell'1,06%, Milano dell'1,11%, Francoforte dello 0,83% e Madrid dello 0,59%. Considerata l'intera settimana, i listini del Vecchio Continente sono cresciuti mediamente del 3,5%, miglior risultato dallo scorso 9 luglio.

Bene anche Wall Street, che con l'avvio di settembre sembra archiviare le tre settimane precedenti di continua discesa. La giornata è iniziata con gli indici sopra l'1% per poi ripiegare a metà seduta verso un più prudente 0,75%. ♦



AFFARI

EURO/DOLLARO 1,2883

FTSE MIB
20639,86
+1,11%

ALL SHARE
21181,61
+0,99%

GERMANIA

Locomotiva

La Germania potrebbe chiudere il 2010 con un Pil in crescita del 3,6%, una performance legata in gran parte alle misure anti-crisi varate dal governo.

CAMERA DI COMMERCIO

Milano

La Camera di Commercio spiega che a Milano sono 632mila gli imprenditori, record nazionale col 7,1%. Ma i milanesi contano solo per il 46,1%. Il contrario avviene a Napoli, Lecce e Bari.

ITALIANI E RISPARMIO

Fiducia in calo

Secondo una ricerca Findomestic, la fiducia degli italiani è calata in agosto: solo 1,3 italiani su dieci ritengono di poter aumentare il proprio risparmio nei prossimi 12 mesi.

ENEL GREEN POWER

Commessa

Enel Green Power, la società di Enel per lo sviluppo e la gestione delle fonti rinnovabili in Italia e nel mondo, si è aggiudicata 90 MW nella gara pubblica del Brasile dedicata alla sola energia eolica.

TRENI FS AV

Gara da rifare

Tutto da rifare per la gara da 1,2 miliardi per la realizzazione di 50 nuovi treni Fs per l'Alta velocità. Il Tar del Lazio ha accolto il ricorso dell'Alstom contro la vittoria del consorzio AnsaldoBreda-Bombardier.

BRASILE

Boom

L'economia brasiliana registra nel primo semestre una crescita dell'8,9%, il maggior boom della storia del Paese, nuova conferma del periodo di benessere raggiunto con il governo Lula.

→ **Inps:** nel mese scorso le ore autorizzate sono aumentate del 40%

→ **Disoccupazione** Domande in crescita, effetto precari della scuola

Non si ferma la valanga della cig Nei primi otto mesi più 60%

Nei primi otto mesi del 2010 sono state autorizzate 826,4 milioni di ore di cig: +60,5% rispetto al 2009. A luglio aumentano rispetto a giugno le domande di disoccupazione, è l'effetto dei precari della scuola.

LA.MA.

MILANO

Nei primi otto mesi dell'anno sono state autorizzate 826,4 milioni di ore di cassa integrazione, con un aumento del 60,5% rispetto al periodo gennaio-agosto del 2009. Lo comunica l'Inps, sottolineando che quasi il 25% di questo totale è rappresentato dalla cassa integrazione in deroga (224,5 milioni), che lo scorso anno invece pesava per meno del 10% sul dato com-

Cgil

Nel 2010 saranno oltre 1 miliardo le ore autorizzate

pletivo delle autorizzazioni. «Una vera e propria valanga che non accenna ad arrestarsi», commenta per la Cgil Fulvio Fammoni. «Se si considera che in tutto il 2009 le ore di cassa sono state in totale 914 milioni, si può dedurre che l'incremento a fine 2010, ri-

spetto all'anno precedente, sarà impressionante, visto che il numero di ore autorizzate supererà di alcune centinaia di migliaia il miliardo di ore autorizzate».

Nel mese di agosto, come prevedibile, le ore di cig diminuiscono (32,7%) rispetto a luglio, ma aumentano del 40,1% rispetto ad agosto 2009, passando dai 54,6 milioni a 76,6 milioni. Quasi la metà (35,5 milioni) delle ore richieste sono state in deroga (cigd), in crescita rispetto al mese di luglio (+5,8%). Cassa ordinaria (cigo) e straordinaria (cigs) di agosto sono invece in calo rispetto al mese precedente, rispettivamente -67,5% e -38,8%.

Nel confronto con il 2009 si conferma la tendenza alla diminuzione in valore assoluto delle richieste di cigo, passate da 27,6 milioni dell'agosto 2009 ai 9 milioni di quest'anno (-67,3%), che portano le somme del periodo gennaio-agosto a 249,8 milioni di ore autorizzate contro i 349,8 milioni di ore dei primi otto mesi del 2009 (-28,6%). Per la cigs l'andamento è opposto: cresce sia il dato tendenziale del mese (+115%) sia quello del periodo (+203,4%).

DISOCCUPAZIONE

Un altro segnale allarmante riguarda l'andamento delle domande di disoccupazione, che a luglio registra una diminuzione tendenziale del 9,9% rispetto al luglio 2009, ma una crescita

congiunturale, passando dalle 83mila di giugno a 152mila. L'Inps sottolinea che il dato mese su mese è dovuto «all'effetto stagionale delle iscrizioni nelle liste dei precari della scuola».

Calano invece le domande di mobilità sia su base mensile che annuale: a luglio sono state 6.500 contro le 7.200 di giugno e contro le 8.900 del luglio 2009. ♦

IL CASO

Consumi, segnali di (lieve) ripresa Meno auto e più web

L'Indicatore dei consumi di Confcommercio (Icc) segnala sia a giugno che a luglio una diminuzione dell'1,3% in termini tendenziali, mentre in termini congiunturali si registra nell'ultimo bimestre una contenuta tendenza al rialzo della spesa per consumi in termini reali, con variazioni dello 0,3% a giugno e 0,1% a luglio. Gli italiani spendono sempre meno per muoversi, e sempre di più per comunicare e connettersi a Internet. Confcommercio registra un crollo delle spese in beni e servizi per la mobilità, calati del 16,1% a giugno e del 17,1% a luglio rispetto allo stesso periodo del 2009, e un aumento di quelle in beni e servizi per le comunicazioni e tlc, del 4,1% a giugno e del 2,8% a luglio.

Papa Ratzinger ai giovani: «Il posto fisso non è tutto»

«La domanda del posto di lavoro e con ciò quella di avere un terreno sicuro sotto i piedi è un problema grande e pressante», ma i veri «punti fermi» per i giovani risiedono nella fede e nell'«insieme dei valori che sono alla base della società» e che «provengono dal Vangelo». Lo affermò papa Benedetto XVI nel mes-

saggio inviato ai giovani di tutto il mondo per invitarli alla XXVI Giornata Mondiale della Gioventù, in programma a Madrid dal 16 al 21 agosto del 2011. «È vitale avere delle radici, delle basi solide, e questo è particolarmente vero oggi, quando molti non hanno punti di riferimento stabili per costruire la loro vita,

diventando così profondamente insicuri». Ma è anche «parte dell'essere giovane desiderare qualcosa di più della quotidianità regolare di un impiego sicuro e sentire l'anelito per ciò che è realmente grande».

Ricorda la sua giovinezza, papa Ratzinger: «Non volevamo perderci nella normalità della vita borghese. Volevamo ciò che è grande, nuovo, trovare la vita stessa nella sua vastità e bellezza». Altri tempi, certo, oppressi dalla dittatura e dalla guerra. «Ma credo che questo impulso di andare oltre all'abituale ci sia in ogni generazione». ♦

SOTTO COSTO

TANTI PRODOTTI A MENO DEL PREZZO DI COSTO.

Alcune delle nostre offerte.



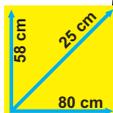
ACQUA FERRARELLE
1,5 litri
SOTTOCOSTO
€ 0,25
il litro € 0,17
Q.tà minima 200.000 pezzi



OLIO EXTRAVERGINE DI OLIVA 100% ITALIANO DANTE
1 litro
SOTTOCOSTO
€ 2,99
Q.tà minima 30.000 pezzi



NELSEN LIMONE
1 litro x 3
SOTTOCOSTO
€ 2,90
il litro € 0,97
Q.tà minima 10.000 pezzi



• Audio stereo 2x5 W
• Connessioni: Scart, PC, Component, USB



SOFFICINI FINDUS
che suppli/che crocchè
315 g
SOTTOCOSTO
€ 1,60
il kg € 5,08
Q.tà minima 800 pezzi



CAFFÈ LAVAZZA CREMA E GUSTO
250 g x 2
SOTTOCOSTO
€ 2,99
il kg € 5,98
Q.tà minima 50.000 pezzi

TV LCD SAMSUNG
Mod. LE32C350
SOTTOCOSTO
€ 299,00
Q.tà minima 700 pezzi

MOZZARELLA FRESCA FIORDILATTE VALLELATA GALBANI
200 g x 4

SOTTOCOSTO
€ 4,19
il kg € 5,24
Q.tà minima 2.500 pezzi



SOFFICINI FINDUS
che mozzarella
200 g
SOTTOCOSTO
€ 1,60
il kg € 6,40
Q.tà minima 400 pezzi

LA SFOGLIAGREZZA DI GIOVANNI RANA
formati e ripieni assortiti
250 g

SOTTOCOSTO
€ 1,49
il kg € 5,96
Q.tà minima 2.500 pezzi



FERRO A CALDAIA TERMOZETA
Mod. X2000
potenza ferro 800 W
potenza caldaia 1200 W
capacità 600 ml

SOTTOCOSTO
€ 29,90
Q.tà minima 1.000 pezzi



LCD 32"

HD ready

DVB-T TERRESTRIAL

HDMI

FINO ALL'11 SETTEMBRE
IN TUTTI I SUPERMERCATI
DEL GRUPPO UNICOOP TIRRENO

coop
LA COOP SEI TU.
www.unicooptirreno.e-coop.it

VENEZIA 67

Red carpet



E Galan, tutto contento, mandò i saluti di Silvio all'attrice

«Quando ieri Berlusconi mi ha chiamato per sincerarsi della mia presenza oggi, mi ha dato un incarico preciso, salutare con calore e affetto Michelle Bonev, ed è quello che faccio ora, con tutta la passione di cui sono capace». Lo ha detto il ministro delle Politiche agricole Gianfranco Galan, intervenuto insieme a Mara Carfagna alla premiazione di Michelle Bonev, attrice bulgara al suo debutto da regista con il film «Goodbye Mama». Qui sopra, il ministro tutto contento mentre arriva al Lido con la moglie.

Sofia Coppola porta al Lido la solitudine dello spettacolo (Italia compresa, of course...)

ALLE PAGINE 36-37

Viaggio nell'altrofestival Le donne resistenti dell'Ilva e lo sguardo di Lisetta Carmi

ALLE PAGINE 38-39

IL PATETICO PSICODRAMMA DEI FISCHI

**MOSTRI
IN LAGUNA**

Alberto Crespi
VENEZIA



I nubifragio non ha fermato Venezia. Ieri mattina, durante la proiezione di *Somewhere* di Sofia Coppola, il rumore della grandine sul tetto del Pala Darsena copriva i dialoghi del film. Per fortuna la pioggia è stata breve, e abbiamo potuto continuare ad occuparci di cultura «alta» deliziandoci con la lettura dei giornali di regime, che ieri attaccavano Ascanio Celestini come pericoloso comunista. Il titolo del *Giornale* era spassoso: «La pecora nera ruminava idee rosse». Senza vergogna. L'altro grande tema del giorno erano i fischi a Gianni Letta: ci sono stati, o erano applausi, o fischi all'americana (di approvazione)? Chi c'era giura che ad accogliere Letta erano veramente quattro gatti, due o tre dei quali hanno fischiato e gli hanno gridato «vattene a casa». Non c'era la notizia, forse, ma non era nemmeno il caso che la Biennale – un po' mosca cocchiera nell'occasione – stigmatizzasse il giornalista dell'Ansa che aveva riferito la cosa. Possiamo invece assicurarvi che, alla suddetta proiezione di *Somewhere*, ci sono stati eccome i fischi al logo di Medusa, che distribuisce il film. Un uragano. Dovessimo giudicare dal microcosmo-Mostra il livore anti-berlusconiano sta montando, ma non c'è da andarne fieri, per due motivi. Il primo: il microcosmo in questione è veramente «micro», il paese reale è altrove. Il secondo: il logo di Medusa qui viene fischiato da anni, ma chi crede di fare la rivoluzione ululando contro le consociate Mediaset è, lo diciamo fuori dai denti, un povero illuso. Medusa distribuisce film belli e film brutti, e spesso persino film apparentemente «comunisti» come, l'anno scorso, *Baaria* e *Il grande sogno*. La verità è che i fischi a Medusa sono la risposta «di sinistra» ai titoli del *Giornale*: un modo, molto italiano, di buttarla in caciara. ♦

John Woo fa il kung fu con Buddha e la bella Michelle (sì, è lui il Leone alla carriera)

A PAGINA 39



VENEZIA 67

Divi infelici & orridi Telegatti: il triste showbiz di Sofia Coppola

Esile e rarefatto, il film di cotanta figlia d'arte dimostra che la ragazza ha poco da dire. Ma lo dice bene. Per il resto, «Somewhere» offre un'agghiacciante descrizione della tv italiana, con tanto di Ventura e Marini

In concorso

ALBERTO CRESPI

VENEZIA

La conferenza stampa di Sofia Coppola (*Somewhere*, in concorso) viene aperta da Giampaolo Letta, di Medusa. E subito si teme la replica di Venezia 2009, quando Carlo Rossella rubò la scena a Giuseppe Tornatore per decantare la bellezza di *Baaria* (c'eravamo, e per la cronaca Tornatore aveva la faccia di uno che voleva sprofondare). Per fortuna Letta è assai più laconico, e dà una sacrosanta informazione tecnica: *Somewhere* è da ieri sera nei cinema italiani, in 250 copie. Chissà cosa pensano, ai piani alti di Mediaset, del film: strombazzato come l'esordio hollywoodiano di Simona Ventura e Valeria Marini, offre in realtà della tv italiana – e più precisamente della cerimonia dei Telegatti – un'immagine agghiacciante. Il protagonista Johnny Marco (Stephen Dorff: dolente, un po' monocorde ma molto vero) è un giovane divo americano che a un certo punto viene letteralmente costretto ad una trasferta milanese per ritirare il premio suddetto. Viene presentato sul palco da una Simona Ventura berciante e da un Nino Frassica demenziale, riesce solo a dire «grazie» e viene travolto da un osceno balletto con una Valeria Marini sculettante in play-back. La sequenza dura circa 2 minuti ed è il momento più angosciante di un film molto triste. Subito dopo, Johnny e la figliuola undicenne Cleo (che l'ha accompagnato a Milano) fuggono in aeroporto e tornano a Los Angeles. Sofia Coppola ha raccontato che la scena è ispirata a un suo viaggio a



Solitudini Sofia Coppola con l'attrice Elle Fanning al photocall per il suo film «Somewhere»

Milano con papà Francis: oltre agli Oscar, il sommo Coppola ha vinto anche un Telegatto! «Ho descritto la tv italiana come la ricordavo, ma penso che le televisioni e i premi siano uguali in tutto il mondo». Fidati, Sofia: in certi paesi sono più uguali che in altri.

Somewhere è una riflessione sulla vita nel mondo dello spettacolo, come *Lost in Translation* (il personaggio di Bill Murray) e come lo stesso *Maria Antonietta*, anche se in quel caso lo show-business coincideva con Versailles e con la messinscena del potere. Johnny Marco è un divo infelice. Vive allo Chateau Marmont, hotel «maledetto» di Los Angeles. Ha appena finito di girare un film e passa giornate oziose fra interviste, feste e avventure occasionali. Finché un giorno la figlia Cleo – che abitualmente vede nei week-end – gli si piazza in camera e non va più via: la madre l'ha scaricata e la bimba, come un pacco postale, viene recapitata al padre. Johnny non sa letteralmente cosa farsene, ma pian piano scopre una complicità che credeva impossibile. E quando Cleo parte per il campeggio si ritrova solo come un cane, disgustato dal mondo. Sale sulla Ferrari, guida verso il deserto. Accosta nel mezzo del nulla, scende dall'auto, si avvia a piedi. Sorride... e idealmente comincia *Non torno a casa stasera*, bellissimo film sui «randagi» dei deserti americani diretto da papà Coppola nel lontanissimo 1969, a 30 anni, due anni prima che Sofia nascesse. *Somewhere* è, rispetto a *Maria Antonietta*, un ritorno alle atmosfere della New Hollywood degli anni '60 e '70. Ma è veramente troppo esile, troppo rarefatto: i pochi momenti toccanti non giustificano le lunghe parentesi nelle quali gira a vuoto. Al quarto film si comincia a notare che Sofia Coppola ha poco da dire, anche se lo dice molto bene. ♦

In arrivo un «doppio» Servillo

Un uomo da marciapiede di un quartiere multietnico di Napoli e un grande rivoluzionario. Toni Servillo arriva con due film: «Gorbaciof» di Stefano Incerti e «Noi credevamo» di Mario Martone, dove interpreta Mazzini.



Maltempo, evacuata la sala stampa

Il maltempo flagella la Mostra del Cinema. Evacuata la sala stampa perché allagata. Giornalisti e fotografi sono usciti rapidamente, perché il materiale elettrico è molto pericoloso in queste condizioni.



Oggi

Ozon, Scorsese e gli altri
...tutte storie di passione

Potiche di François Ozon. In Concorso

La passione di Carlo Mazzacurati. In Concorso

Silent souls di Aleksei Fedorchenko. In Concorso

Noir ocean di Marion Hansel. Giornate degli Autori

Passione di John Turturro. Fuori Concorso

A Letter to Elia di Martin Scorsese e Kent Jones. Fuori Concorso.

Naomi di Eitan Zur, Settimana della Critica

Oggi tocca a Mazzacurati secondo italiano in gara



Il secondo italiano in concorso domani è La passione di Carlo Mazzacurati. L'autore padovano si confronta con l'universo del mondo dello spettacolo italiano, attraverso la figura di Gianni Dubois (Silvio Orlando), regista cinematografico ancora precario a cinquant'anni, costretto dagli eventi a prestarsi a dirigere una rappresentazione religiosa nel suo paesello. Ma Dubois non ce la fa proprio a trovare l'idea giusta e nel frattempo tutto si complica...

PREMIO SIAE

A Pino Donaggio

Premio Siae a uno degli autori di colonne sonore più importanti del mondo: Pino Donaggio. Gli verrà consegnato l'8 al Lido.



Poesia Una scena del film di Roberta Torre

Un po' troppo rosa la Sicilia di Roberta

Madonne parlanti, famiglie in lite, preti filantropi... forse troppi sapori nei «Baci mai dati» firmati Torre

Controcampo

DARIO ZONTA

VENEZIA
dariozonta@gmail.com

Nelle seconde e terze file di questa Mostra del Cinema, tra i cinquanta e passa film italiani qui «non selezionati», c'è una folta schiera di registi-autori che in un'altra Venezia, e forse con altri film, avrebbero potuto tranquillamente gareggiare nella sezione ufficiale del Concorso. Parliamo tra gli altri di autori come Capuano, Scimeca, Mereu e Roberta Torre, qui presente con il suo nuovo film, *I baci mai dati*, selezionato in Controcampo, pronta a gareggiare con esordienti assoluti e film ultra-indipendenti.

Ora, non vogliamo in nessun modo sostenere con questa premessa una candidatura del film della Torre per il Concorso (mentre lo avremmo fatto per il film di Capuano, casomai un po' asciugato), anche perché questa sua nuova incursione nelle periferie siciliane rosa-shocking non è all'altezza delle sue passate effrazioni, ponendosi esteticamente a metà tra *Angela* e *Tano da morire*, ma qualita-

tivamente distante da entrambi. Siamo a Librino, una città nella città, quartiere «modello» alla periferia di Catania tra bande di ragazzini, sindaci compiaciuti, preti filantropi e tante famiglie una volta sotto-proletarie e oggi semplicemente povere, ma senza l'afflato di una classe scomparsa socialmente e culturalmente.

La famiglia di turno, quella del film è capeggiata dalla giovane mamma Rita (interpretata da Donatella Finocchiaro, bionda pop), che domina un marito e padre squattrinato (Beppe Fiorello) e viene dominata da due figlie adolescenti. Le sorti alterne di questo classico nucleo familiare, sempre in lite, vengono momentaneamente alterate dal gesto miracoloso della figlia più piccola che indica al sindaco e al prete dove si trova la testa della statua della Madonna, decapitata dalla pallonata notturna di ragazzini calciatori. Come fa a saperlo? Glielo ha detto la Madonna stessa, apparsa in sogno. Inizia così una ronde di questuanti che vedono nella ragazzina la nuova visionaria capace di miracoli.

La Torre ha sguardo e poetica, e ora anche forza produttiva, ma questa sua nuova graphic novel (nel senso alto che noi diamo a questo termine) non ha la grazia e il tocco di un tempo. ♦

MEGLIO UN FLIP DI UN FLOP

DIARIO DELLA GIURATA

Susanna Nicchiarelli
REGISTA



eri Mastandrea mi ha chiesto: «Stai preparando il tuo nuovo 'flip'»? e io ho risposto, sentendomi già un po' a disagio: «Vuoi dire "film"?» e lui ha detto «ah già scusa, ho fatto un lapsus perché il secondo film è sempre un flop». Sono qui per vedere i film degli altri e non dovrei pensarci ma è fastidiosa questa cosa che dicono tutti, che il secondo film viene sempre male... a me basterebbe riuscire a farlo, la sceneggiatura è pronta ma non ho capito ancora quando giro (e se giro, perché finché non cominci non è mai sicuro che il film lo fai davvero). L'altro giorno ho sentito al telefono il produttore, Domenico Procacci, e dopo aver parlato a lungo in generale dell'ultima versione della sceneggiatura (lui mi chiamava dalla macchina e la linea cadeva continuamente, creando quello spiacevole equivoco per cui non si sa chi deve richiamare, allora aspetti un po' poi chiami tu ed è occupato e insomma potete immaginare, anche perché quando parlo al telefono con lui sono sempre un po' emozionata) finché non ho preso coraggio e ho chiesto: «Ma quando giro?». Proprio in quel momento però, ho cominciato a sentire nel telefonino un rumore di vento fastidiosissimo, doveva essere sceso dalla macchina: «Ma dove sei?» gli ho domandato. «Sono su una spiaggia ventosissima», mi ha risposto, e quindi la telefonata è finita là perché non era più possibile proseguire. Perciò, non ho ancora capito quando farò il mio nuovo «flip», ma dovrei scoprirlo presto perché Procacci arriva oggi al Lido. Sicuramente lo incontrerò sulla spiaggia, da stamattina tira un vento fortissimo. ♦



VENEZIA 67

Alla Giornate degli Autori arrivano le storie delle donne contro l'Ilva di Valentina d'Amico e lo straordinario ritratto di Lisetta Carmi, colei che per prima fotografò via del Campo, i portuali e i travestiti...

GABRIELLA GALLOZZI

VENEZIA
ggallozzi@unita.it

Donne «resistenti» al Lido, nel giorno del nubifragio che ha messo ko la «potente macchina» della Mostra, allagando persino la sala stampa, già abitualmente fuori uso per i giornalisti, «accatatastati» fin nei corridoi, in cerca dell'unica connessione wireless a disposizione in tutto il festival. Dopo Sofia Coppola e Roberta Torre, ospiti della selezione ufficiale, ieri, l'altro festival, quello delle Giornate degli autori, ha dato spazio a voci di donne decisamente meno esposte dal punto di vista mediatico. Ma decisamente più forti e coraggiose nel loro cammino di verità. Stiamo parlando di due documentari distanti per tematiche e stile, eppure accomunati dall'urgenza di raccontare: le madri e le mogli degli operai morti all'Ilva di Taranto, a cui dà voce Valentina d'Amico nel suo *La svolta. Donne contro l'Ilva* e il poetico ritratto di *Lisetta Carmi, un'anima in cammino* di Daniele Segre, in cui ripercorre la vita della celebre fotografa ottuagenaria dallo spirito di ragazza.

Storie di donne «combattenti» che dicono di un paese dove la giustizia è morta. Così a Taranto di fronte ai tanti processi contro la «cattedrale dell'acciaio» che ha il triste primato in Italia degli omicidi bianchi: 43 morti sul lavoro in quindici anni. Come raccontano le statistiche, ma come raccontano in prima persona, nel film di Valentina d'Amico, le vedove di quegli operai che si sono costituite parte civile contro l'Ilva, senza riuscire nemmeno a portare in tribunale il «padrone», Enrico Riva, proprietario dello stabilimento dopo la privatizzazione di metà anni 90. Anzi, «nel caso di mio marito», racconta la vedova di Silvio Murri, morto in fabbrica a 38 anni, «al processo è stato incolpato l'altro operaio che lavorava al suo fianco. Mentre Riva non è mai stato neanche imputato». E poi Paolo Franco, aveva

L'altro festival

Donne «resistenti» al Lido Vedove contro l'Ilva e la fotografa dei travestiti



Vedere l'anima Lisetta Carmi con una foto di Ezra Pound nel documentario dedicatole da Daniele Segre

Paperino agente segreto al Lido

Anche il settimanale Topolino diventa cinefilo con «Doubleduck - Segreti in bella mostra», scritta da Alessandro Sisti, con disegni di Giorgio Cavazzano. Protagonista è Paperino agente segreto in missione al Lido.



Deneuve: io, Ozon e le donne d'oggi

«François Ozon ha scritto una sceneggiatura divertente e piena di riferimenti con l'oggi per quanto riguarda le donne e il loro posto nella vita sociale». Così Catherine Deneuve su «Potiche» oggi in concorso.



27 anni quando è morto. Adesso è sua madre a chiedere giustizia. «È assurdo pensare che i ragazzi muoiano quando vanno in discoteca, ancora più assurdo è pensarlo quando vanno a lavorare. E per 900 euro al mese, poi».

Scorrono le immagini della più grande acciaieria d'Europa, così com'era stata concepita nel '60, in pieno boom economico, quando si chiamava Italsider. Poi la crisi dell'acciaio, la privatizzazione o meglio la «svendita», come denuncia il sindacato, e via via il bollettino di guerra: intossicazioni, ustioni, morti. Ma non solo. La diossina, le dosi massicce di scarichi che hanno fatto di Taranto la città più inquinata d'Italia. La crescita dei tumori, delle leucemie, dei disturbi alla tiroide. Sono ancora le donne a raccontarlo. Madri di bambini malati, o vittime in prima persona.

Storie di coraggio, come quello che ha sempre accompagnato Lisetta Carmi, questa ragazza di 86 anni che ieri ha portato al Lido la sua travolgente vitalità. Decana delle fotografe italiane Lisetta ha pensato la sua professione come strumento di verità «per scoprire l'umanità delle persone», racconta in questo appassionato ritratto di Daniele Segre. Figlia di una famiglia della buona borghesia genovese non si è mai arresa alle convenzioni, i suoi scatti sono andati controcorrente, fotografando chi nella società dei «fantastici anni Sessanta», per dirla con Celestini, è sempre stato ai margini. Che fossero i portuali di Genova o il mondo dei trans della celebre via del Campo, cara a De André. Quando uscì il suo libro *Travestiti* fu un vero scandalo per l'Italia perbenista di quegli anni.

«Nelle librerie di Milano - racconta - veniva nascosto sottobanco. I travestiti venivano considerati degli schifosi, ma schifosi erano i loro clienti, uomini dell'alta borghesia e preti». Si descrive come «un'anima in cammino» Lisetta. Alla costante ricerca della verità, come quella che ha ritratto nelle sue foto più celebri: Ezra Pound nel suo «rifugio» di Rapallo, in cui cattura dolore e silenzio di un uomo alla fine. Scatti che hanno fatto il giro del mondo e che hanno vinto il premio Niépce. Da quarant'anni Lisetta si è ritirata a Cisternino, in Puglia dove ha fondato il primo Ashram occidentale. Dice di aver lasciato la fotografia perché ormai «l'anima delle persone riesco a leggerla senza obiettivo». ♦

Lido lidò

«Quentin, figlio mio, vuoi incontrarmi da Chiambretti?»

Tony Tarantino chiede al figlio Quentin di incontrarsi dopo 25 anni al «Chiambretti Night». L'annuncio-appello sta andando in onda su Canale 5 in questi giorni, mentre il celebre cineasta è in Italia in veste di Presidente di Giuria del Festival del Cinema di Venezia. «So che Quentin, mio figlio - dichiara nello spot Tony Tarantino -, sarà il Presidente della giuria del Festival del cinema di Venezia, sono lieto di avere l'opportunità di incontrarlo e dirgli ciao». Chissà se il regista di «Kill Bill», «Bastardi senza gloria» e «Pulp Fiction» risponderà all'appello del padre che non ha conosciuto per oltre 20 anni. L'italoamericano, infatti, lo concepì con la madre ebrea Connie McHugh quando lei aveva appena 16 anni e la lasciò mentre era ancora incinta del futuro regista.

Il corto «Il primo schiaffo» sulla violenza alle donne

Giocato su due piani - infanzia ed età adulta - è stato presentato ieri alla Mostra del Cinema «Il primo schiaffo», corto di cinque minuti contro la violenza alle donne realizzato da Corrado Ceron, vincitore del concorso europeo «Action for women». Lanciato su Youtube, il concorso è stato promosso dalla delegazione italiana all'assemblea di Strasburgo in collaborazione con Cinecittà Luce e il Centro Sperimentale di Cinematografia. In tutto, 615 le opere pervenute alla competizione cinematografica, nata nell'ambito della conferenza dei vertici del Consiglio d'Europa e delle parlamentari europee sulla violenza alle donne, organizzata dalla parlamentare europea Debora Bergamini.

COMPOSITORE DELL'ANNO

Louis Siciliano

Louis Siciliano, presente con la colonna sonora di «20 Sigarette» di Aureliano Amadei, è premiato come compositore dell'anno.



Leoni & dragoni John Woo ieri al Lido

Woo, un gran Leone alle prese col Buddha

«Il regno degli assassini», tra folgoranti arti marziali e spirito religioso Sì, il premio alla carriera al regista hongkonghese è proprio meritato

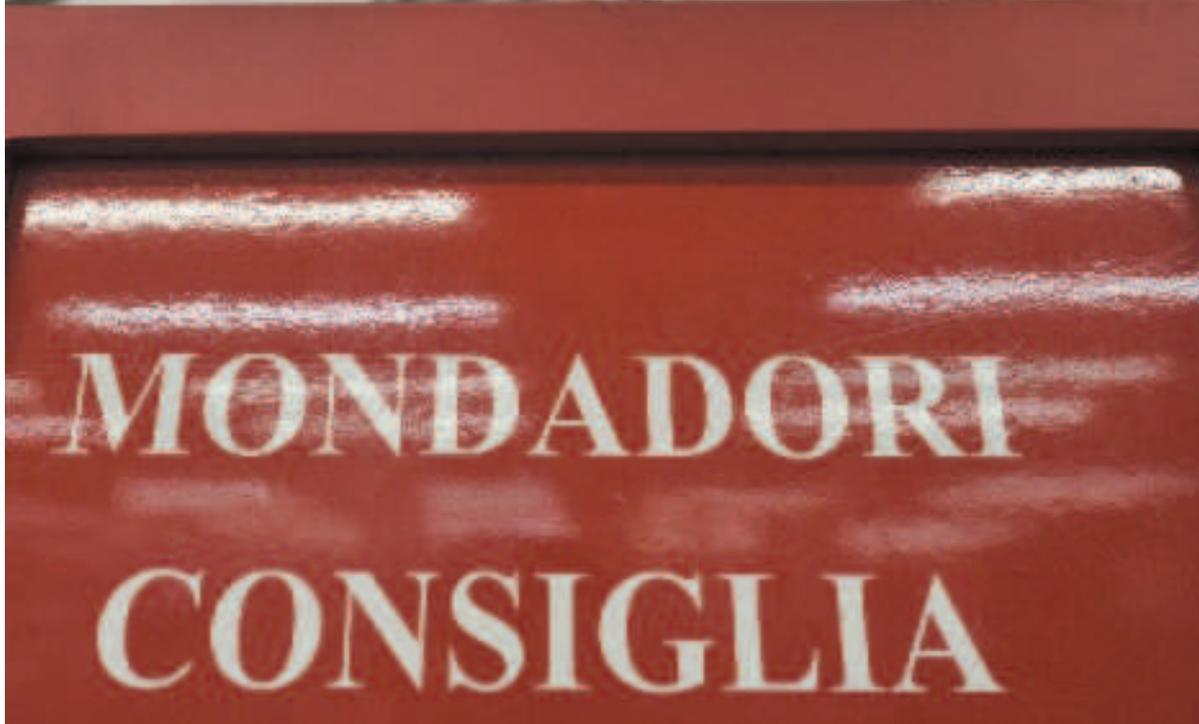
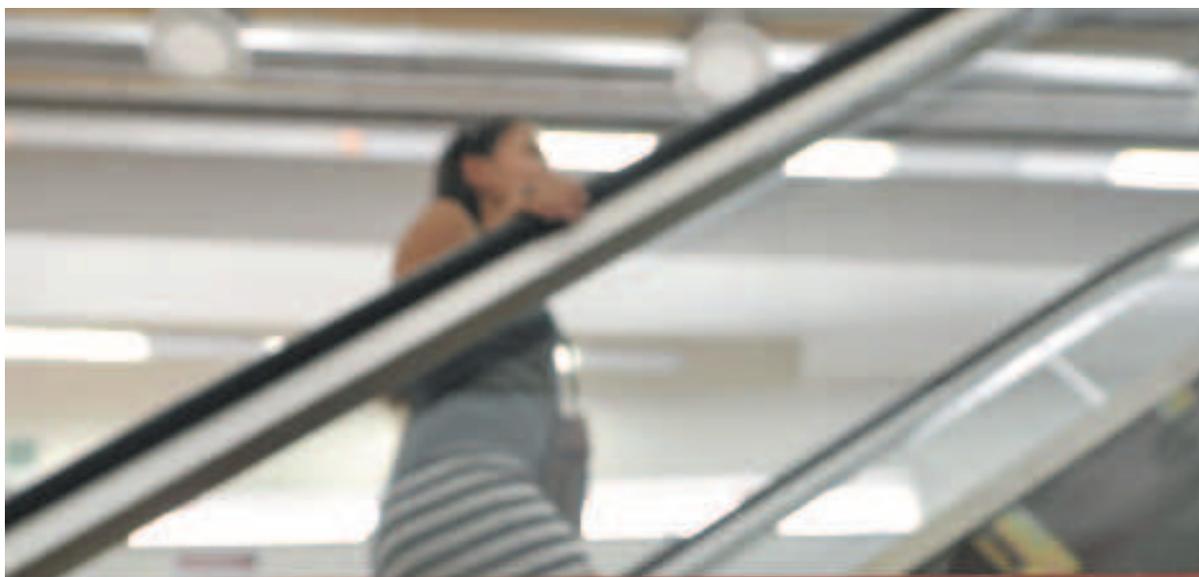
Dall'Asia

AL.C.
VENEZIA

Bodhi Dharma era un monaco buddhista vissuto, a seconda delle fonti, tra il V e il VI secolo dopo Cristo. È l'uomo che portò il buddhismo Zen in Cina. Nel 1989 gli è stato dedicato un film bellissimo, *Perché Bodhi Dharma è partito per l'Oriente*, diretto dal coreano Yong-Kyun Bae. Il regno degli assassini, passato ieri fuori concorso, è una libera rielaborazione sull'arrivo della filosofia buddhista in Cina: si svolge intorno al 1200 d.C., durante la dinastia Ming, e racconta come le spoglie di Bodhi Dharma siano contese da vari potenti e inseguite dalla setta degli Assassini, che vuole impossessarsene per padroneggiare, grazie ad esse, l'arte suprema del kung-fu. Non pensate che tutto questo sia una barzelletta: il legame fra le arti marziali e la religione, nonché il rapporto maestro/allievo centrale nella filosofia Zen, sono argomenti essenziali nella cultura cinese. E il cinema di arti marziali - il cosiddetto wuxiapian, genere al quale appartengono film come *La tigre e il dragone* e *La foresta dei pu-*

gnali volanti - è permeato di spirito religioso. Questi film, per quanto fiabeschi e spettacolari, sono il corrispettivo cinese del cinema occidentale ispirato alla Bibbia.

Il regno degli assassini passa a Venezia perché il regista, John Woo, è stato insignito ieri sera dell'Orso d'oro alla carriera. Woo è il regista cinese che più di ogni altro ha sfondato a Hollywood: dopo i numerosi capolavori girati a Hong Kong (*The Killer*, *Bullet in the Head*, la strepitosa trilogia di *A Better Tomorrow* concepita assieme a Tsui Hark) ha realizzato in America film importanti come *Face/Off*, *Windtalkers* e un capitolo della saga di *Mission: Impossible*. In realtà, Woo è solo co-regista del *Regno degli assassini*, in coppia con il 40enne taiwanese Su Chao-Pin: ha supervisionato le sequenze d'azione, realizzando finalmente il sogno di lavorare con Michelle Yeoh, già protagonista di *La tigre e il dragone*. Nata in Malesia nel 1962 con il nome cinese di Yang Zi-Chong, Michelle è una diva assoluta, una donna stupenda e un vero e proprio fenomeno delle arti marziali. Il regno degli assassini è un film molto bello e Woo è un Leone alla carriera meritatissimo. Peccato che, per capirlo davvero, un corso accelerato di storia cinese e di filosofia buddhista sarebbe molto utile. ♦



Consigli per gli acquisti L'interno della libreria Mondadori di via del Lavatore a Roma

BEPPE SEBASTE

www.beppe-sebaste.com

Pre-remessa: ho pubblicato con Einaudi nel 2007, ho recensito decine di loro libri (e anche di Mondadori), e stimo coloro che portano avanti quel prestigioso marchio editoriale. E continuerei a pubblicarci per la stessa ragione per cui abito in Italia e non sono di nuovo emigrato all'estero, Barcellona o Amsterdam, per esempio. Ma mi ha dato pena leggere sui giornali l'ultimo simulacro di dibattito civile degli scrittori italiani, l'ipocrisia di scoprire oggi imbarazzo a pubblicare per Mondadori o l'enorme arcipelago di aziende cultural-editoriali del primo ministro, come se lo scandalo non fosse identico da 15 anni, come se il problema non fosse

l'abnorme conflitto di interessi, impossibile in una qualsiasi democrazia occidentale. Se è imbarazzante e inopportuno pubblicare oggi per una casa editrice il cui «utilizzatore finale» è Berlusconi, lo era già dal 1993-94, e anche prima di allora, perché la stessa esistenza del suo governo, e la sua discesa in campo, non è dall'inizio che un sotterfugio, un escamotage ad aziendam e ad personam.

Mi ha avvilito la povertà concettuale e sentimentale degli scrittori di sinistra, alcuni dei quali amici, che hanno precisato che la Mondadori non li ha mai censurati né interferito

Nebbie mentali

La consapevolezza della tragicità del regno di Silvio? Non c'è...

nei loro scritti (ma Saramago è stato censurato e rifiutato: non importa se accade a qualcun altro?), e soprattutto l'assenza di senso del tragico nella posizione di questi scrittori. Nessuno ha indicato la tragica serietà della situazione italiana, il regime linguistico-mediatico-politico guidato da troppi anni da un pubblicitario-padrone, un fascismo anestetico che ha permeato così bene la società da essere stato interiorizzato anche dalla società civile colta e di sinistra. Mi ha avvilito e angosciato che Berlusconi venga considerato una specie di macchietta, un'innocua maschera italiana, qualcuno da cui è facile o anche solo possibile non farsi condizionare o censurare, insomma un problema di codici culturali – argomenti che già mostrano la rimozione della realtà, della memoria, della consapevolezza quali sono state sistematicamente compiute dai governi Berlusconi. Come napalm, il degrado morale e culturale dei governi Berlusconi, e l'influenza da lui esercitata come imprenditore del capitalismo culturale (vedi la definizione ormai classica di Jeremy Rifkin) ha desertificato i luoghi e i modi del pensiero, della Storia, dei valori, della condivisione e della civiltà – cioè concretamente la scuola, l'educazione, la cultura, la Costituzione, la dignità del lavoro, l'ambiente. La non innocente illusione di essere risparmiati e immuni, ne attesta anzi l'avvenuta interiorizzazione. Il pervicace fascismo anestetico di Berlusconi è terribilmente serio e tragico, e ricorda la lucidità del programma di Goebbels: «Bisogna forgiare e limare le persone fino a quando saranno diventate schiave, questo è uno dei compiti principali della radio tedesca». Nel suo recente *La libertà dei servi* (Laterza) Maurizio Viroli spiega perfettamente come noi,

IL DIBATTITO EINAUDI È UN VIRUS

L'affaire sul caso Mondadori?
La discussione tra gli intellettuali
è stata di una povertà disarmante

cittadini italiani sottoposti a un potere enorme, non possiamo dirci liberi se non nel senso della libertà dei sudditi o dei servi. O, come ingiustamente è stato detto solo per le donne, di cortigiani e cortigiane. In inglese si dice escort: siamo tutti escort - editori escort, scrittori escort, giornalisti escort, e così via.

Ecco la consapevolezza del tragico di cui ho sentito così fortemente la mancanza nel dibattito, dove è assente e radicato anche quel minimo di continuità di pensiero e di memoria che ci dovrebbe far sentire contemporanei ai *Minima moralia* di Adorno, ad esempio, a quella «triste scienza» (*traurige Wissenschaft*) che è poi la coscienza morale, doloroso rovescio della «gaia scienza» di Nietzsche, oggi possibile solo nelle forme dell'orgia del potere berlusconiano, una immaginazione al potere e del potere che beffa il celebre slogan del '68.

Ben prima della società della pubblicità in cui rimbalzano innocue le voci odierne, furono dette e scritte cose imprescindibili sull'industria culturale, sui presupposti del degrado della realtà cui Berlusconi, riconosciamolo, ha soltanto appeso il proprio cappello. Ma abbiamo rimosso, o appollaiato come soprammobile, anche il Pasolini della scomparsa delle lucciole, quello che scriveva «Ho visto dunque 'coi miei sensi' il comportamento coatto del potere dei consumi ricreare e deformare la coscienza del popolo italiano, fino a una irreversibile degradazione». Lasciamo che sia Tremonti a citare Marx, la cui attualità è di un'evidenza abbacinante, perdiamo ogni con-

La pagnotta

La casa di Segrate paga meglio? Beh, serve per vivere

sapevolezza e responsabilità intellettuale degli ultimi cinquant'anni, le analisi che mai come oggi descrivono la realtà dell'Italia.

Siamo in un paese dove «pensare» è sentito come sinonimo di «essere tristi», dove la constatazione del successo di un prodotto (che sia un libro o un leader politico) soppianta il giudizio di valore, dove l'opposizione politica di sinistra ha preferito condividere linguaggio, logica e agenda con la destra invece che col proprio popolo elettivo; dove anche scrittori e intellettuali hanno interiorizzato i meccanismi e le retoriche del potere e del datore di lavoro, invece di denunciare la stessa colonizzazione della mente di cui siamo - tutti, nessuno escluso - vittime e conniventi. Non stupisce se Marchionne dice «basta coi conflitti capitale e lavoro», «la lot-

ta di classe è cosa del passato», pur facendola lui, e guadagnando, per la prima volta nella Storia, 400 volte più dei tre operai licenziati.

Non è colpa del cineasta essere distribuito da Medusa, ma il suo imbarazzo sia atto d'accusa verso un capo di governo che ha interessi anche nel cinema, che condiziona e decide qua-

L'utilizzatore finale

Sì, è sempre lui...
in un paese sempre più impoverito

li film sono distribuiti, cioè visti, nelle sale (ciò che accadde in Europa solo con Hitler e Mussolini). Non vi sia accusa né proscrizione verso gli autori che pubblicano con la galassia Mondadori, ma vi sia in loro consapevolezza e non abitudine, conflitto e non rassegnazione, che è anticamera dell'assuefazione e del collaborazionismo. Infine, ecco la mia personale verità: non so altri, ma io pubblicherei ancora con Mondadori (Einaudi) perché il mio lavoro è di difficile remunerazione, e in Italia, dove

il lavoro intellettuale è il più umiliato (si pensi agli insegnanti) è già tanto non sentirsi in colpa ad essere scrittori. Difficile trovare una casa editrice non connessa alla galassia Mondadori, ma anche che sia in grado di pagare, e al tempo stesso non abbia interiorizzato i criteri di spettacolarizzazione, mercificazione e rapido consumo che caratterizza oggi il mercato culturale e delle idee, commisurate ai sondaggi e non al loro valore. Mondadori paga meglio? È importante per vivere. Parliamo allora di questo, di povertà, di bisogni, di spazi di espressione, e del lusso eventuale (sono sicuro che Eugenio Scalfari se lo potrebbe permettere) di pubblicare con altri editori il cui «utilizzatore finale» non sia Berlusconi, avversario del giornale che lui rappresenta. Rovesciando il titolo del libro che otto anni fa pubblicammo anche con questo giornale (sottotitolo: «Voci contro il regime»), siamo in vendita. Per forza.

P.S. Leggo che su *Repubblica* di ieri Vito Mancuso rientra nel merito della questione, e annunciando che, dopo i libri già annunciati per Mondadori, cambierà editore. ♦

STRATEGIE DI GUERRILLA EDITORIALE

**BUONE
DAL WEB**

**Marco
Rovelli**

WWW.ALDERANO.
SPLINDER.COM



Impossibile restituire nella sua ampiezza il dibattito che si è riaperto in rete dopo la scintilla innescata da Vito Mancuso sull'opportunità di pubblicare per Mondadori dopo la cosiddetta «legge ad aziendam» (ma la prima cosa che mi è venuta da pensare è stata: la questione del lodo Mondadori non era comunque assai più grave di questa?). Tra i pezzi più interessanti, ne segnaliamo due. Prima i Wu Ming su *Giap!* (www.wumingfoundation.com/giap), a ribadire ancora una volta la strategia del collettivo, che legge il gruppo editoriale di B. come un campo di battaglia: «Crediamo che la contraddizione debba» acuirsi, per questo seguiranno a lavorare con l'Einaudi, finché questo sarà possibile. Noi apparteniamo alla medesima tradizione a cui faceva riferimento Alberto Asor Rosa: «Una tradizione che preferisce essere cacciata, piuttosto che rinunciare spontaneamente alla battaglia culturale. Ci sono case editrici che per tradizione e libertà delle persone hanno resistito alla proprietà. Bisogna resistere con loro, aiutarli anziché complicare le cose». E poi la posizione articolata e comunque problematica espressa da Andrea Cortellessa su *Nazione Indiana* (www.nazioneindiana.com), che si chiede quale sarebbe l'effetto di una fuoriuscita in massa degli autori dal gruppo di B.: «sarebbe verosimilmente che 1) presenze politicamente o artisticamente difforni dai dettami della proprietà dovrebbero trovarsi lidi editoriali altri e senz'altro meno efficaci, condannandosi in molti casi a percorsi marginali e in sostanza punitivi; 2) quella macchina editoriale così tremendamente efficace si troverebbe ad imporre sul mercato solo autori politicamente o artisticamente conformi ai dettami della proprietà». Mondadori e Einaudi si trasformerebbero allora in grandi macchine di propaganda. Impossibile non prendere in considerazione questi elementi, a meno di non voler andare avanti a suon di mere petizioni di principio. ♦

67ª Mostra del Cinema di Venezia

“Inventa ininterrottamente le forme del racconto...Capuano dirige i suoi attori con sensibilità musicale”

Il Messaggero

“Capuano è un poeta sanguigno...viscerale, autentico. Un film importante dai colori forti”

La Stampa



ai cinema MIGNON - INTRASTEVERE - ALHAMBRA



Paesaggi sonori Ennio Morricone in concerto

GIORDANO MONTECCHI

giordano.montecchi@libero.it

media, si sa, ci tengono in pugno, depositari di un potere di vita o di morte incruento quanto infallibile. Sempre di più, lo viviamo ogni giorno, decidono cosa esiste e cosa non esiste. A volte i media bombardano, si accaniscono. Altre volte ignorano, nascondono o forse semplicemente dormono. Ma contrariamente a quanto si potrebbe pensare, il meccanismo che regola questi interruttori mediatici non è affatto così automatico.

30 agosto, cinque giorni fa. A Stoccolma, nella sala del Konserthuset il re di Svezia Carlo XVI Gustavo consegna a Ennio Morricone il Polar Music Prize assegnato annualmente dalla Reale Accademia Svedese della Musica. Per ragioni che meriterebbero di essere approfondite, le televisioni e i grandi quotidiani nazionali hanno praticamente ignorato l'accaduto. Strano. In un momento in cui ci si aggrappa ai trionfalismi più improbabili per propagandare nel mondo il made in Italy e fare da contrappeso a un'immagine politicamente e culturalmente sempre più impresentabile, le televisioni e la stampa di regime (ma an-

che le altre, salvo errori, non hanno fatto eccezione) hanno pressoché ignorato la cerimonia di consegna di questo premio chiamato comunemente il «Nobel della musica».

Difficile spiegare questa indifferenza, se non con l'ovvia considerazione che in Italia l'esistenza di questo premio è pressoché ignorata, non fosse altro perché dalla sua isti-

tuzione nel 1992 nessun italiano ne era mai stato insignito fino ad ora. Al contrario invece del Premio Oscar, cerimoniale molto più appetitoso e vendibile per un paese fanatico dei red carpet e dei rotocalchi a tutte poppe qual è il nostro.

Piccola prova del nove con Mr. Google: ieri nel web le parole Morricone + «Academy Award» ricorre-

Il festival MiTo, un'onda di musica travolge Torino e Milano

Musica per tutti i gusti e in tutti i luoghi delle città da ieri al 23 settembre invaderà Milano e Torino. Il festival MiTo è stato inaugurato da un concerto alla Scala di Milano con l'orchestra del Gewandhaus di Lipsia diretta da Riccardo Chailly. Esauriti sono anche molti altri appuntamenti in entrambi i capoluoghi coinvolti, con un boom delle vendite che sono cresciute del 50% rispetto allo scorso anno. Ci sono proposte musicali di ogni genere, disseminate in tante location della città, grazie anche alla rassegna di concerti fuori cartellone di MiTo Fringe. Questo «festival nel festival» proporrà oltre 120 appuntamenti gratuiti che animeranno periferie, strade, piazze, stazioni metropolitane e ferroviarie, ma anche università e parchi. Oltre all'impulso culturale, la musica si schiera in difesa dei diritti civili: prima di ogni concerto verrà letto un appello in difesa di Sakineh, la donna iraniana condannata a morte per lapidazione

vano circa 26.000 volte, contro le 44.000 di Morricone + «Polar Music Prize». Situazione capovolta nei soli siti italiani: Morricone + «Premio Oscar» erano a quota 8.000, mentre Morricone + «Polar Music Prize» si fermavano a 3.000.

Questo non significa tout court che il Polar Music Prize sia più importante dei premi Oscar, ma una differenza c'è, e puntualmente la sordità dei nostri mezzi di informazione lo testimonia. In precedenza questo riconoscimento musicalmente molto «bipartisan» che ogni anno premia una coppia di musicisti di «opposte sponde», è andato ad artisti quali Rostropovich, Elton John, Stockhausen, Dylan, Ravi Shankar, Boulez, Pink Floyd, Harnoncourt. Quest'anno è toccato a Morricone e a Björk.

Nel suo breve discorso durante la cerimonia la voce di Morricone era rotta dalla commozione. Tre anni fa il Premio Oscar era un atto riparatore che Hollywood gli doveva da tempo. Ma per il musicista italiano più conosciuto e amato nel mondo il premio di oggi ha un altro significato. Per lui che ha sempre sofferto l'etichetta di «compositore da film», questo è un premio a un musicista senza aggettivi, che in tanti anni ci ha svelato paesaggi inauditi forse più di tante avanguardie. ●

IL NOBEL OSCURATO DI ENNIO

Il 30 agosto il re di Svezia ha consegnato
a Morricone il Polar Music Prize
Ma in Italia nessuno lo ha riportato



**Segni
d'Italia**
Flavia Matitti

Arte risorgimentale
Patriottici segni



Collezioni d'arte e fotografia nell'Italia del Risorgimento
Roma, Museo Centrale del Risorgimento
Fino al 12 settembre
Catalogo: Gangemi

Attraverso oltre cento fotografie inedite, tra originali e riproduzioni, la mostra testimonia della grande attenzione rivolta, negli anni della creazione dell'unità nazionale, alla conoscenza e documentazione dei monumenti storici, delle collezioni d'arte e dei siti archeologici.

Emilio Isgrò
Sicilianitudine



Emilio Isgrò. Disobbedisco
Marsala, Convento del Carmine
Fino al 19 settembre
Catalogo: Silvana Editoriale

La mostra, 'fuori schema' si inserisce nelle celebrazioni del 150° anniversario dello sbarco di Garibaldi e dei Mille a Marsala, presentando per la prima volta riunite in un unico percorso le opere dell'artista concettuale dedicate alla Sicilia e al suo essere siciliano.

Scultura a Carrara
Postmonumenti



Postmonument
Carrara, sedi varie
Fino al 31 ottobre
Catalogo: Silvana Editoriale

Perno attorno al quale ruota la XIV Biennale Internazionale di Scultura di Carrara, che riunisce 33 artisti internazionali, 26 nuove produzioni e un'importante sezione storica, riguarda il tema del monumento e la sua messa in discussione nel corso del Novecento.



Come l'Altissimo «Il Dna del terzo Paradiso» di Michelangelo Pistoletto

Michelangelo Pistoletto

Il Dna del terzo paradiso
a cura di A. Fiz, Catanzaro
Museo Marca e Parco archeologico
di Scholacium
fino al 3 ottobre, catalogo Electa

RENATO BARILLI

A Michelangelo Pistoletto (1933) bisogna riconoscere un'ingenuità incessante che lo porta a saltar fuori da ogni posizione acquisita, anche se salutata da un pieno successo, e a rimettersi prontamente in gioco, accettando il rischio di cadute e di passi falsi che tanto spirito innovativo inevitabilmente implica. All'inizio, anni Sessanta, egli è stato tra i più significativi rappresentanti italiani della Pop Art, tutti ricordano il successo da lui conseguito con le famose superfici specchianti, cui egli incollava, come spoglie inerti, le sagome di cose e persone fotografate, ma appunto la superficie specchiante ai loro lati aveva il compito di catturare lo spettacolo mobile della vita circostante, e così stasi e movimento venivano posti a riscontro.

In quella fase Pop gli erano accanto altri validi torinesi, come Piero Gilardi con i suoi rifacimenti «più veri del vero», grazie alle resine sintetiche, o Ugo Nespolo, con le sue tarsie policrome, ma mentre questi due sono rimasti prigionieri delle loro formule, pur brillanti, Pistoletto è balzato prontamente sul carro dell'Arte povera, e anzi nessuno è stato letteralmente «povero» quanto lui, innalzando una montagna di stracci, di spazzatura allo stato puro, da cui però ha fatto sgusciare fuori una statua di Venere. E dunque, l'oggi più turpe e de-

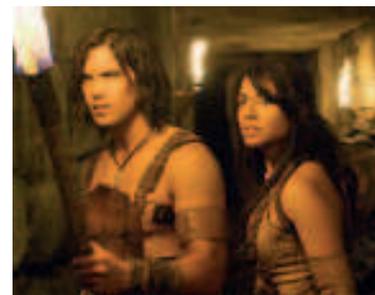
gradato veniva posto a convivere con un fantasma del passato. Pistoletto infatti appare come l'artista dei contrasti dialettici, con rimbalzi dal passato a futuro. Dai depositi della memoria egli non ha fatto uscire solo le Veneri, ma tanti altri frammenti di statue monumentali, che però ha proceduto a montare in modi scombinati, come se un Titano si divertisse ad accorpate i reperti dei musei ma giocando liberamente con loro. Quanto poi agli specchi, egli non li ha per nulla abbandonati, ma anche qui si è dato a concepire varianti all'infinito, tra cui quella memorabile messa in atto nella Biennale veneziana dell'anno scorso, dove ne ha eretto una sfilata, ma poi è andato a colpirli a mazzate, proprio per negare l'effetto passivo cui li aveva piegati nella sua fase precedente.

FIGLIO DI TITANO

Tra le sue invenzioni recenti c'è pure lo sfruttamento degli andamenti a curve e a rientranze dei vari paesi quali risultano dalla cartina geografica, il Nostro ne materializza le forme, ne ricava dei tavoli cui fa assidere un campionario di razze e età umane. Infine, invenzione dell'ultima ora, egli ingrandisce il tracciato elicoidale del Dna, ne ricava una mostruosa serpentina che si contorce al suolo, come se un figlio di Titano si divertisse a intrecciare le fibre di uno scubbidù, naturalmente nei due colori centrali che sono propri della vita, il rosso sangue e il verde clorofilla. Il tutto all'insegna di una boutade che certo l'artista propone con voluto spirito umoroso e paradossale, ma in fondo un po' ci crede: «c'è Dio? Sì, ci sono». Certo gli piace assai porsi nei panni di un demiurgo cui nulla riesce impossibile, bisogna vivere lanciando la meta sempre più in là. ●

**È UN
DIO POP
PISTOLETTO
(OH SÌ)**

Il terzo paradiso dell'artista è la serpentina del Dna che si contorce sul suolo... da vedere

**NON SPARATE
SUL PIANISTA****RAIUNO - ORE: 21:35 - GIOCO**
CON CARLO CONTI**COSMO****RAITRE - ORE: 21:05 - RUBRICA**
CON LUCA DE BIASE**IL PARADISO
ALL'IMPROVVISO****CANALE 5 - ORE: 21:20 - FILM**
CON LEONARDO PIERACCIONI**IL RE SCORPIONE 2 -
IL DESTINO DI UN GUERRIERO****ITALIA 1 - ORE: 21:10 - FILM**
CON M. COPON**Rai 1**

- 06.25** Il mondo è meraviglioso. Film commedia (Italia, 2005). Con Enrico Montesano, Lorenza Forteza
- 08.10** La casa del guardiaboschi. Telefilm.
- 08.55** MyRai. Rubrica
- 09.10** L'ispettore Derrick. Telefilm.
- 10.50** Antonio Ligabue: fiction e realtà. Documentario
- 11.40** La Signora in giallo. Telefilm.
- 13.30** Telegiornale
- 14.00** Linea blu Vulcano. Rubrica.
- 15.35** Quark Atlante - Immagini dal pianeta. Rubrica.
- 16.10** Dreams Road. Telefilm
- 17.00** Tg 1
- 17.10** A sua immagine. Rubrica.
- 17.40** Tg 1 L.I.S.
- 17.45** Passaggio a Nord Ovest. Rubrica.
- 18.50** Reazione a catena. Gioco.
- 20.00** Telegiornale
- 20.25** Rai Tg Sport.
- 20.30** Rigoletto a Mantova. Evento

SERA

- 21.35** Non sparate sul pianista. Gioco. Conduce Carlo Conti
- 23.50** Tg 1
- 23.55** Premio Campiello. Evento
- 01.10** Tg 1 Notte
- 01.25** 67° Mostra del Cinema di Venezia. Speciale Cinematografo. Rubrica.

Rai 2

- 08.00** Tg 2 Mattina
- 08.20** La complicata vita di Christine. Telefilm.
- 09.00** Tg 2 Mattina
- 09.05** Il diario di Bindi. Telefilm.
- 09.30** Chiamatemi Giò.
- 09.50** Tutti odiano Chris.
- 10.25** Tg2 mattina L.I.S..
- 10.35** The Love Boat.
- 12.05** Il nostro amico Charly. Telefilm.
- 13.00** Tg 2 giorno
- 13.30** Ghost Whisperer. Telefilm.
- 14.15** X Factor - I provini Show.
- 15.40** 90210. Telefilm.
- 17.05** Stracult pillole.
- 17.20** MyRai. Rubrica
- 17.30** La febbre della prateria. Film Tv western (2008). Con Kevin Sorbo. Regia di S. Bridgewater.
- 19.00** La valle delle rose selvatiche. Film Tv western (2008). Con E. M. Grein. Regia di Oliver Dommenget
- 20.25** Estrazioni del Lotto. Rubrica
- 20.30** Tg 2 - 20.30

SERA

- 21.05** Anna Winter - Colpevole d'omicidio. Telefilm. Con Alexandra Neldel, Clemens Schick, Erham Emre
- 22.40** I maestri della fantascienza. Telefilm.
- 23.20** Tg 2
- 23.35** Tg 2 - Dossier. Rubrica.

Rai 3

- 07.00** Crash Storia. Rubrica.
- 08.00** D live. Rubrica
- 08.30** Lampi di genio in TV. Rubrica
- 09.05** Non mi muovo. Film commedia (Italia, 1943). Con Peppino De Filippo. Regia di G. Simonelli
- 10.15** Pappagone
- 10.30** Il Videogiornale del Fantabosco. Rubrica.
- 12.00** TG3 - Rai sport notizie
- 12.25** TGR L'Italia de Il Settimanale. Rubrica.
- 12.55** Okkupati. Rubrica.
- 13.25** Tg 3 Premio letterario Viareggio 2010. News.
- 14.00** Tg Regione / TG3
- 14.50** Pranziamo assieme Film comico (1980). Con Peppino de Filippo. Regia di G. C. Nicotra
- 15.40** Pappagone e il salumiere Caciottella Videoframmenti
- 16.00** Rai Sport - Sabato Sport. Rubrica
- 19.00** TG3 / Tg Regione
- 20.00** Blob Attualità.
- 20.15** Mini Ritratti.

SERA

- 21.05** Cosmo. Rubrica. Conduce Luca de Biase
- 23.10** TG3 / Tg Regione
- 23.30** Un giorno in pre-tura. Rubrica.
- 00.35** TG3
- 00.50** Fuori orario. Cose (mai) viste
- 01.05** San Michele aveva un gallo. Film (Italia, 1976). Con Giulio Brogi, Daniele Dublino.

Rete 4

- 06.10** Media shopping. Telegiornale
- 07.00** Kojak. Telefilm.
- 08.05** Nonno Felice. Situation Comedy
- 08.30** Il principe del deserto. Miniserie.
- 10.25** Navigare informati. News
- 10.27** Weekend in Italia. Rubrica
- 10.57** Cuochi senza frontiere - Anteprema. Rubrica.
- 11.30** Tg4 - Telegiornale
- 12.02** Cuochi senza frontiere. Rubrica.
- 13.00** Distretto di polizia. Telefilm
- 14.05** Il Tribunale di Forum - Anteprema
- 14.20** Forum - Il meglio di
- 15.05** Suor Therese. Telefilm
- 16.52** Ieri e oggi in tv. Show
- 16.56** Monk. Telefilm.
- 17.55** Speciale - Desiderare cose grandi. Evento. Dal meeting di Rimini
- 18.55** Tg4 - Telegiornale
- 19.35** Ieri e oggi in tv. Show
- 19.45** Renegade. Telefilm.

SERA

- 21.30** Criminal Intent. Telefilm.
- 23.20** The Unit. Telefilm.
- 00.15** Stranger game. Film thriller (USA, 2006). Con Mimi Rogers, David Orth, Sonya Salomaa. Regia di Terry Ingram
- 02.00** Tg 4 - Rassegna stampa.

Canale 5

- 06.00** Prima pagina
- 07.57** Meteo 5. News
- 08.00** Tg5 - Mattina
- 09.05** Zoo doctor. Miniserie.
- 11.00** Forum. Rubrica. Conduce Rita Dalla Chiesa
- 13.00** Tg5
- 13.39** Meteo 5. News
- 13.41** Dillo con parole mie Film commedia (Italia, 2002). Con Stefania Montorsi, Giampaolo Morelli, Martina Merlino. Regia di Daniele Lucchetti
- 16.10** Un ciclone in famiglia 4. Telefilm. Con Massimo Boldi, Barbara De Rossi, Maurizio Mattoli, Carlo Buccirosso.
- 18.11** Forse un angelo. Film fantastico (Usa, 1997). Con Roma Downey, Eric McCormack, Shawn Thompson. Regia di Ted Kotcheff
- 20.00** Tg5
- 20.31** Velone. Show. Conduce Enzo Iacchetti

SERA

- 21.20** Il Paradiso all'improvviso. Film commedia (Italia, 2003). Con Leonardo Pieraccioni, Angie Cepeda, Alessandro Haber. Regia di Leonardo Pieraccioni
- 22.22** Meteo 5. News
- 23.30** Damages. Telefilm.
- 00.40** Tg5
- 01.09** Meteo 5. News

Italia 1

- 06.10** La tata. Situation Comedy.
- 07.00** Beverly Hills, 90210. Miniserie.
- 10.45** Baywatch. Telefilm.
- 11.35** Tv moda. Rubrica.
- 12.25** Studio aperto
- 13.00** Studio sport. News
- 13.30** Grand prix moto.
- 13.55** Campionato mondiale motociclismo - Prove. G.p. San Marino
- 15.00** Grand prix - Prove sintesi. G.p. San Marino
- 15.15** Campionato mondiale motociclismo - Prove. G.p. San Marino
- 16.03** Due gemelle quasi famose. Film commedia (USA, 2003). Con Ashley Olsen, Mary-Kate Olsen, Brian Skala. Regia di Craig Shapiro.
- 18.20** Mr Bean. Telefilm.
- 18.30** Studio aperto
- 19.00** Stargate. Film fantastico (USA, 1994). Con Kurt Russell. Regia di R. Emmerich

SERA

- 21.10** Il re scorpione 2: il destino di un guerriero. Film avventura (USA, Sudafrica, Germania, 2008). Con M. Copon, K. Shenaz David. Regia di R. Mulcahy
- 23.30** Highlander - L'ultimo immortale. Film avventura (Gran Bretagna /USA, 1986). Con C. Lambert, Roxanne Hart.

La 7

- 07.00** Omnibus
- 07.50** Toto' cerca moglie Film comico (Italia, 1950). Con Toto'. Regia di C. Ludovico Braggaglia
- 09.55** Movie Flash.
- 10.00** La7 DOC Documentario
- 10.40** Movie Flash.
- 10.45** Ciclismo - Superbike - Qualifiche Superpole.
- 12.00** Il marito. Film (Italia, 1958). Con Alberto Sordi, Aurora Bautista Regia di Nanny Loy, Gianni Puccini
- 13.30** Tg La7
- 14.00** Movie Flash.
- 14.05** Chiamata d'emergenza Telefilm.
- 14.35** Ciclismo - Superbike - Qualifiche Superpole round 11.
- 16.00** I magnifici 7. Telefilm.
- 18.00** Ma che siamo tutti matti? Film (Botswana-Sudafrica, 1980). Con Marius Meyers. Regia di Jamie Uys
- 20.00** Tg La7
- 20.30** Chef per un giorno. Rubrica.

SERA

- 21.30** L'ispettore Barnaby. Telefilm.
- 23.25** Tg La7
- 23.35** Vivo per miracolo. Rubrica. Conduce Ugo Francica Nava
- 01.30** All'inseguimento della morte Rossa Film (Canada/GB/Russia, 1995). Con Michael Caine, Mia Sara Regia di George Mihalka
- 01.40** Movie Flash.

**Sky
Cinema 1 HD**

- 21.00** I Love You, Man. Film commedia (USA, 2009). Con P. Rudd R. Jones. Regia di J. Hamburg
- 22.50** Dubitando di Thomas: bugie e spie. Film avventura (USA, 2008). Con L. Thompson F. Landis. Regia di M. Blutman

**Sky
Cinema Family**

- 21.00** Wall-E. Film animazione (USA, 2008). Regia di A. Stanton
- 22.45** Diverso da chi?. Film commedia (ITA, 2008). Con L. Argentero C. Gerini. Regia di U. Carteni

**Sky
Cinema Mania**

- 21.00** Top Secret!. Film commedia (GBR, 1984). Con V. Kilmer O. Sharif. Regia di J. Abrahams, D. Zucker, J. Zucker
- 22.35** La notte dei morti viventi. Film horror (USA, 1968). Con D. Jones K. Hardman. Regia di G. Romero

**Cartoon
Network**

- 19.30** Star Wars: The Clone Wars. Film Tv fantascienza (USA, 2008). Con Regia di D. Filoni
- 19.55** Le avventure di Billy & Mandy.
- 20.20** Leone il cane fifone.
- 20.45** Mucca e Pollo.
- 21.15** Le meravigliose disavventure di Flapjack.

**Discovery
Channel**

- 17.00** Come è fatto il calcio. Documentario.
- 18.00** River Monsters. Documentario.
- 19.00** Top Gear. Documentario.
- 21.00** Il Triangolo delle Bermuda. Documentario.
- 22.00** Jack lo Squartatore. Documentario.

Deejay TV

- 15.55** Deejay TG
- 16.00** Summer Days. Musicale
- 18.55** Deejay TG
- 19.00** Deejay Music Club. Musicale
- 21.00** The Club. Musicale
- 22.00** Deejay Music Club. Musicale
- 23.00** The Lift. Musicale

MTV

- 19.00** MTV News. News
- 19.05** Isle of MTV 2010. Musica
- 20.00** The Hills. Telefilm
- 20.30** The Hills. Show
- 21.00** MTV News. News
- 21.05** Jersey Shore. Telefilm
- 22.00** Jersey Shore. Telefilm
- 23.00** Jersey Shore. Telefilm

LA VERA
PATRIA
DELLA LEGA

FRONTE DEL VIDEO

Maria Novella Oppo

Il Tg7 di Enrico Mentana ha mandato in onda un breve servizio sul presidente leghista della Regione Friuli, Ballaman, che usava l'auto blu anche per andare in gabinetto. E quando ha capito che stava per essere scoperto, ha rinunciato al privilegio solo per attribuirsi 3200 euro in più al mese: tre volte lo stipendio di tanti precari. Insomma, un bel tipetto di padano, il nostro Ballaman, protagonista in passato di altre imprese ai danni della pubblica amministrazione. Anche se, va detto, i leghisti

danno il peggio di sé anche senza rubare, semplicemente con la loro politica persecutoria nei confronti dei più deboli. O votando leggi per cancellare i processi di Berlusconi, a scapito di tutti coloro che attendono giustizia. Dire una cosa e poi farne un'altra è tipico della Lega, che prima ha tuonato contro le elezioni anticipate, poi le ha chieste a gran voce e ora non le vuole più. Il calcolo è cambiato nel giro di poche settimane, perché la patria della Lega è il tornaconto. ♦

In Pillole

COLPA, PENA E ESTASI IN DANTE
DA DORÉ AI CONTEMPORANEI

Si inaugura oggi a Ravenna (Urban Center presso ex Chiesa di San Domenico) «La colpa, la pena, l'estasi in Dante», mostra che racchiude un corollario di opere da Gustave Doré (tutte le xilografie originali) a Giuseppe Maestri, Piero Dosi, Cosetta Gardini, Umberto Giovannini, Mauro Monaldini, Enrico Rambaldi, Cesare Reggiani, Davide Revati, Andrea Rivola, Giuseppe Tolo, Alberto Zannoni. La mostra resta aperta fino al 2 ottobre. Ingresso libero.

BECKETT SENZAPAROLE
CON UN PORNODIVO

Ultimo atto del progetto «Non io nei giorni felici. Samuel Beckett visto da Andrea Adriatico», arriva a Short Theatre a Roma «Senzaparole». Un lavoro alla ricerca di un'identità del desiderio e della necessità dell'altro che viene presentato in una nuova versione in cui: nel letto in scena non ci sarà più una coppia tradizionale, ma una coppia gay. Il riallestimento sarà presentato al Teatro India di Roma stasera e domani per Short Theatre Festival e a Teatri di Vita a Bologna dal 7 al 10. Accanto al pornodivo Carlo Masi, prima affiancato da Rossella Dessu, ora sarà in scena Marco Matarazzo.



Un Plácido-Rigoletto per platea galattica

DOMINGO SUPERSTAR In mondovisione in 148 Paesi per oltre 1 miliardo di persone: è il «Rigoletto a Mantova» in onda stasera alle 20.30 e domani alle 14.00 e alle 23.30 su Raiuno. «Film in diretta», ideato da Andrea Andermann che riunisce opera, cinema e luoghi artistici. Con Plácido Domingo nel ruolo del nano deforme. Dirige Zubin Mehta, Bellocchio alla regia e Storaro alla cinepresa.

NANEROTTOLI

La favola del lupo

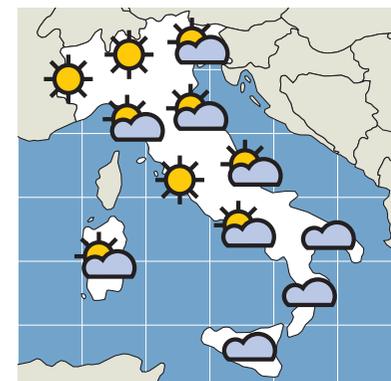
Toni Jop

Tanto e tanto tempo fa, in un paese lontano lontano, viveva un lupo. Ma anche Cappuccetto Rosso. Il lupo mangiava solo cappuccetti rossi, nonne e rom.

Lui era il terrore dei cappuccetti rossi. Per questo, e stanca di farsi mangiare, questa tipetta col cappuccio pensò: se il lupo mi sbrana vuol dire che ha fame, non che è cattivo. Vediamo, conclude, di capirne le ragioni. Ma stava cedendo alla paura. Poi, pensò ancora: magari possiamo metterci d'accordo e così le sue abitudini cambieranno. Il lupo fu felice di questa nuova iniziativa. Anche perché alcuni cappuccetti cominciarono a dargli ragio-

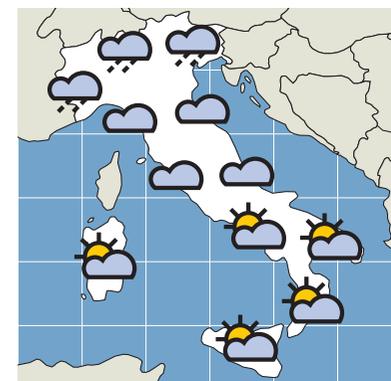
ne e a condividere, sempre per paura, la dieta del nuovo peloso signore. Solo, faceva fatica a nascondere la saliva ogni volta che stava vicino a Cappuccetto Rosso. Gli era chiaro che aveva paura, capiva che era lui il padrone del territorio e anche della nuova relazione. Morale: in poco tempo nessuno vide più un Cappuccetto Rosso in giro, né una nonna, né un rom. Soltanto allora i lupi cominciarono a mangiarsi tra loro. ♦

Il Tempo



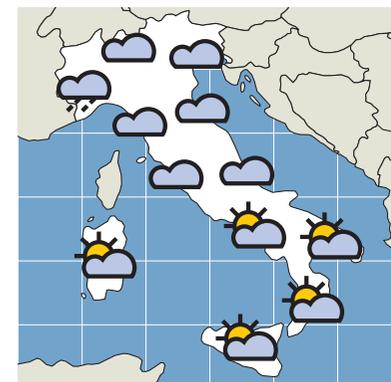
Oggi

NORD condizioni stabili e soleggiate su tutte le regioni, salvo locali addensamenti sul nord-ovest.
CENTRO residua nuvolosità sul settore adriatico, sulle restanti regioni ci sarà il sole e tempo bello.
SUD nuvoloso su tutte le regioni ma in miglioramento dal pomeriggio.



Domani

NORD nubi sparse su tutte le regioni con piogge o brevi temporali specie sulle aree montuose.
CENTRO soleggiato sulla Sardegna, nuvoloso sulle altre regioni.
SUD torna il sereno un po' ovunque anche se non si escludono locali addensamenti.



Dopodomani

NORD nuvoloso su tutte le regioni con qualche pioggia sul settore occidentale.
CENTRO sereno o poco nuvoloso.
SUD sereno o poco nuvoloso.

→ **Sotto di un gol** Qualificazioni Euro2012: gli azzurri ritrovano la vittoria (1-2), la prima del 2010

→ **Cassano e Bonucci** Dopo lo svantaggio iniziale regalano a Prandelli il primo sorriso da Ct

Buona la prima, ma che fatica

La nuova Italia passa in Estonia

L'Italia di Prandelli debutta con una vittoria nel girone di qualificazione degli Europei 2012. 2 a 1 il risultato finale. Gli azzurri erano passati in svantaggio. Cassano e Bonucci hanno rimediato.

ANDREA ASTOLFI

TALLINN

Se non altro siamo fortunati, se non altro l'Italia torna a vincere una partita dopo dieci mesi e un match ufficiale dopo quasi un anno. Tre punti che potevano essere uno o anche zero, visto l'inutile primo tempo e i due gol assai trovati più che cercati nel secondo tempo, su due angoli, in mischia, non proprio la specialità di una squadra che è stata campione del mondo e che affrontava l'Estonia, volenterosa compagine di semiprofessionisti, numero 94 del ranking Fifa. Lo stadio nazionale di Tallin contiene novemila spettatori, il tifo è forsennato, la qualità dei baltici è inversamente proporzionale alla loro corsa. Ma contro questa Italia senza nerbo e senza gioco una squadra veloce, ben chiusa, efficace nelle ripartenze basta, avanza e rischia pure di vincere, come accade con pochissima qualità in più e forse maggior fortuna alla Slovacchia al Mondiale. Aveva appena più esperienza la squadra di Hamsik e trovò, consegnati dal terrore azzurro, tre gol su un piatto d'argento.

Prandelli punta ancora sul 4-3-3 lippiano, proponendo nel suo ruolo Pepe, terzo del tridente e uomo in più accanto a Pazzini e Cassano. Montolivo, Pirlo e De Rossi hanno troppa qualità e poca grinta per raddellare dove conta e dove si mettono i conti a posto, nel cuore del gioco. Un'Italia pure discreta, propositiva, ma i tiri in porta, che ci si aspetta finalmente copiosi, e i tre punti, attesi invano durante l'impresentabile mese sudafricano, stentano a materializzarsi, mentre è una notte di fantasmi quella che incombe sul secondo, malcapitato erede di Buffon, Salvatore Sirigu. Minuto 31': ti-



Un gol e un assist per Cassano. E c'era chi non lo considerava un fenomeno

raccio da casa sua di Vassiljev, il portiere del Palermo respinge corto e centrale, la difesa dorme e Zenjov batte a porta vuota, aprendo la crisi azzurra.

Prandelli e gli azzurri sono choccati. Cassano va vicino al pareggio con

un tiro di poco fuori, Pazzini spara su Pareiko da buona posizione, il possesso palla italiano è vicino al 70 per cento, ma le cose non cambiano, davanti è la squadra numero 94 del mondo, dietro la numero 11. Laurent Blanc, osservando la sua Francia al numero 20, ha detto: "Mi viene da vomitare". Nemmeno all'11 si sta così bene. Il numero 11 è il nostro rank più basso da secoli.

Si aspetta Cassano, un suo colpo di genio, un'idea, un tiro, almeno. Arriva il gol, ma non un gol da Cassano, ma un gol da difensore. Palla tagliata di Pirlo dall'angolo, è il 15' del secondo tempo. Tutti gli estoni guardano il pallone e lo osservano anche dentro al sacco, dove Cassano l'ha indirizza-

to con un'incornata semplicissima. Non ci voleva molto, ma non eravamo stati capaci di nulla, fino ad allora.

Entra Quagliarella, l'ultimo dei mohicani lippiani in Sudafrica. La manovra ne risente in bene. Ma il raddoppio è ancora più casuale e porta la firma, stavolta per davvero, di un difensore, lo juventino Leonardo Bonucci: palla bassa da sinistra, colpo di tacca di Cassano, facile tocco sottorete del difensore lanciato da Ventura lo scorso anno. Si materializza una vittoria che qualcuno dirà "di carattere" e che invece nasconde col punteggio un mare di problemi. Tre punti però mancano da secoli, godiamoceli e ora al lavoro, ne serve tanto. ❖

OK SERBIA E IRLANDA DEL NORD

Nel girone C delle qualificazioni agli Europei, lo stesso dell'Italia, la Serbia ha sconfitto per 3-0 le Isole Far Oer. Vittoria esterna dell'Irlanda del Nord in casa della Slovenia.

Foto di Valda Kalnina/Epa-Ansa

Le pagelle

Il barese porta un po' di luce. Sirigu incerto Da rivedere la difesa

SIRIGU 5 ■ Clamorosa indecisione sul calcio di punizione di Vassilijev che spalanca la via del gol a Zenjov. Rimpianti per Buffon, ma anche per il Viviano lasciato in panchina dopo la partita contro l'Inter.

CASSANI 5,5 ■ Rispetto a Motta, che aveva debuttato contro la Costa d'Avorio, il palermitano fa di più la fase difensiva, anche se partecipa alla frittata che porta all'1-0.

BONUCCI 6 ■ Riscatta una prova ampiamente insufficiente, con molti errori e mancate chiusure, con la rete che regala la vittoria. Le cose migliori le mostra nell'area avversaria (come si è già visto con la Juve).

CHIELLINI 5,5 ■ L'unico difensore di livello del pacchetto azzurro non mostra la stessa sicurezza che ha in bianconero. Preso d'infilata va spesso in barca, anche lui responsabile in occasione del gol estone.

MOLINARO 6 ■ Confermato da Prandelli, malgrado la prestazione poco convincente contro gli ivoiriani a Londra, è fra i meno peggio di una retroguardia in sofferenza.

MONTOLIVO 5,5 ■ Parte in modo discreto, ma ben presto spegne la luce, limitandosi al compitino e ai passaggi in orizzontale. Dubbi sulla sua coesistenza con Pirlo e De Rossi. (dal 30' st Palombo sv)

PIRLO 6,5 ■ Il capitano non è al top della condizione, passa diversi minuti senza combinare nulla di importante, ma è sempre dai suoi piedi che partono le azioni migliori della nazionale. Insostituibile.

DE ROSSI 6 ■ Alterna momenti discreti, soprattutto nei primi venti minuti, a lunghi momenti di abulia. Il vicecapitano è ancora distante dai suoi standard abituali, sia in azzurro che in giallorossi.

PEPE 4,5 ■ Fa tanto movimento ma senza combinare nulla di buono, né un dribbling né una giocata di qualità. Sostituzione inevitabile. (dal 14' st Quagliarella 6,5: fa cose discrete, di sicuro è un portafortuna: entra lui e la nazionale ribalta il risultato).

PAZZINI 5,5 ■ Sua l'unica conclusione di una certa pericolosità nel primo tempo, la squadra lo cerca poco ma si ha la sensazione che in nazionale non abbia la stessa sicurezza che mostra nella Samp.

CASSANO 6,5 ■ Per un tempo fa quasi da spettatore non pagante, ma se l'Italia vince in Estonia il merito è suo: firma il pari e mette lo zampino nell'azione del 2-1. Finalmente leader anche in azzurro. (dal 35' st Antonelli sv)

MotoGp, a Misano le Honda volano sempre Scintille Rossi-Stoner

A Misano dopo la prima giornata di prove la casa giapponese sfreccia avanti a tutte le altre. Dani Pedrosa, dopo la vittoria a Indianapolis con il sorpasso su Spies, si candida per il gradino più alto del podio.

FELICE DIOTALLEVI

ROMA
sport@unita.it

Da Indianapolis a Misano, dagli Stati Uniti alla riviera romagnola la costante è la Honda davanti a tutti. La prima giornata di prove sul circuito di Misano Adriatico ha visto un dominio assoluto della casa giapponese in MotoGp. Perché quello che è successo ieri al Santa Monica è la realtà delle forze in campo. La Honda, partita non benissimo nei test invernali, è cresciuta in progressione nella stagione e oggi è la moto più veloce. Così Dani Pedrosa, dopo la vittoria a Indianapolis con il sorpasso su Spies, anche a Misano si candida per il gradino più alto del podio. E infatti nella prima giornata di prove il team Hrc è già davanti a tutti, con lo spagnolo che in pista va già come in qualifica lo scorso anno e il suo compagno di squadra Andrea Dovizioso che lo segue non lontano. Poi le Yamaha di Lorenzo e Rossi. «La nostra moto - ha detto il campione del mondo - è certamente la più bilanciata, mentre la Honda è la più veloce». L'analisi di Rossi è semplice ed efficace: «Se Pedrosa riesce con questa semplicità a girare sui tempi della pole dell'anno scorso, significa non solo che ha una moto a posto ma che è anche lui in forma più degli altri». La salute di Rossi comunque migliora. «Non sono ancora in forma - ha spiegato il Dottore - mi fa un pò male la gamba, ma sono riuscito a girare forte anche io».

POLEMICHE IN CHIAVE FUTURA

Nel frattempo è arrivata la risposta piccata alla critica sollevata nei giorni scorsi da Valentino nei confronti di Stoner, reo secondo il nove volte campione del mondo di non fornire molte notizie per lo sviluppo della Ducati per il fatto di girare poco durante le prove. «Valentino - ha replicato l'australiano della Ducati - dovrebbe guardare al suo box dove c'è già un pilota che lo sta battendo». Chiaro il riferimento a Jorge Lorenzo e alla sua cavalcata in testa alla classifica mondiale. Del resto che fra lui e Rossi non corra buon san-

gue è risaputo, dai tempi del muro alzato all'interno del team Yamaha fino al divorzio fra la casa del diapason e il Dottore. «Ma se Valentino è passato alla Ducati non è stato certo un problema di rapporti personali tra di noi - ha messo le mani avanti il maiorchino. Il suo passaggio alla Ducati, ha proseguito, «è una scelta professionale rispettabilissima, ma tra noi non c'è stato alcuno screzio. Checché se ne dica». Poi la stocata a quanti continuano a "snobbare" la sua stagione trionfale facendo pesare sulla bilancia del mondiale l'infortunio e l'assenza dai gran premi di Valentino. «Nessuno sa cosa sarebbe successo con Rossi in pista e nessuno lo saprà mai, ma una cosa è certa: io ero già in testa alla classifica».

Rossi, dalla sua parte, ha preferito non commentare le parole di Stoner. In compenso, però, ha preferito riflettere sulla possibilità che Lorenzo possa essere insidiato da Pedrosa nella lotta del mondiale. «Pedrosa è veramente forte ora - ha detto Vale - e Lorenzo, sebbene abbia il titolo mondiale a tiro, dovrà guardarsi da errori se non vuole che Dani arrivi». Che lo spagnolo si gratti pure, allora. ♦

CICLISMO

Vuelta, Petacchi batte Cavendish Morto massaggiatore

■ Alessandro Petacchi (Lampre) ha vinto in volata la settima tappa della Vuelta di Spagna, 187,1 km con partenza da Murcia ed arrivo a Orihuela. Ventesimo successo in carriera alla Vuelta per il velocista spezzino, che allo sprint ha preceduto il britannico Mark Cavendish (Columbia). La «roja», la maglia rossa di leader della generale, resta al belga Philippe Gilbert, mentre Vincenzo Nibali è quarto a 12". Petacchi è alla Vuelta a dispetto del fatto che non si è chiarita del tutto la vicenda del suo presunto coinvolgimento nell'inchiesta doping di Padova. Interrogato dai Nas di Firenze, Petacchi si era avvalso della facoltà di non rispondere, mentre ha poi risposto alla Procura del Coni, anche per evitare il deferimento. La giornata è stata funestata dalla morte di un massaggiatore del team Sky. Txema Gonzalez, 38 anni, è morto per un'infezione fulminante, dopo essere stato ricoverato per un virus che ha colpito diversi corridori.

Brevi

CALCIO

L'Under di Casiraghi passa in Bosnia e resta in corsa

La nazionale italiana under 21 ha sconfitto per 1-0 la Bosnia a Sarajevo in un match del Gruppo 3 delle qualificazioni ai campionati europei di categoria. Partita decisa al 76' da un gol di Soriano. Il successo permette agli azzurri del ct Gigi Casiraghi di salire momentaneamente al secondo posto a quota 13 punti, a -1 dal Galles e a +1 sull'Ungheria (che si affrontano oggi). L'Italia poi chiuderà il girone martedì prossimo ospitando il Galles a Pescara, mentre l'Ungheria giocherà in casa contro la Bosnia. Ai playoff, ultimo passo per la qualificazione alla fase finale degli Europei (11-25 giugno in Danimarca), si qualificano le vincitrici dei dieci gironi e le quattro migliori seconde.

PALLANUOTO, EUROPEI

Gli azzurri battono la Romania e sono nei quarti

L'Italia ha sconfitto per 10-7 la Romania, è rimasta a punteggio pieno e si è qualificata con una giornata di anticipo alla seconda fase degli Europei maschili di pallanuoto di Zagabria (in Croazia), ottenendo così al tempo stesso anche il pass per i Mondiali di Shanghai 2011 (insieme alla Germania che ha sconfitto a sorpresa per 6-5 ed eliminato la Grecia). Dopo il successo contro i vice campioni del mondo della Spagna (già fuori), i campioni d'Europa in carica del Montenegro, e quello con la Turchia, il giovanissimo Settebello ha superato anche l'esame contro la squadra che aveva battuto gli azzurri ai quarti degli Europei di Belgrado 2006 e nel girone eliminatorio dei Mondiali di Roma 2009. Domani l'ultima partita della prima fase contro i padroni di casa della Croazia.

MONDIALI BASKET

Agli ottavi è già supersfida fra Spagna e Grecia

Ai Mondiali in Turchia partono oggi gli ottavi di finale. Sedici le squadre qualificate. Spicca la sfida (a Istanbul, ore 18) Spagna-Grecia, le due finaliste dell'ultimo Mondiale. Allora vinsero gli iberici. Sempre oggi si gioca anche l'altra grande sfida tra Serbia e Croazia. Gli Stati Uniti se la vedranno lunedì con l'Angola, da vedere martedì Brasile-Argentina. Le altre sfide sono Turchia-Francia, Slovenia-Australia, Russia-Nuova Zelanda e Lituania-Cina.

MENTALITÀ NAZISTA ANTI ROM

**VOCI
D'AUTORE**

**Moni
Ovadia**
SCRITTORE



Oggi a Roma in Campo de' Fiori si terrà una manifestazione di solidarietà e di lotta per i diritti dei rom e dei sinti. Il mio amico Santino Spinelli, rom abruzzese, cittadino italiano, musicista di fama internazionale, professore di cultura romanì all'università di Chieti, mi ha lanciato un accorato appello perché ne parli. Lo faccio con il cuore e con tutta la passione di cui sono capace, ma questa volta anche alzando il tiro. I recenti provvedimenti del governo francese, le esternazioni di ministri del nostro governo in vena di emulazioni, l'ennesima tragica morte di innocenti nei luoghi del degrado a cui i rom sono costretti con deliberata crudeltà da un sistema che li vuole cancellare sono infami espressioni di razzismo, nulla di meno. La mentalità che li partorisce è identica a quella dei nazisti. Non ingannino le modalità apparentemente diverse dovute solo al mutato contesto formale in cui viviamo. La stessa mentalità portò alle vessazioni e alle violenze antisemite e antinomadi che naturalmente sfociarono nello sterminio di ebrei, rom e sinti nei campi di sterminio. I diretti responsabili odierni di questa politica sono i nazisti di oggi, chi approva, chi tace, chi gira la testa dall'altra parte è un infame complice di questi miserabili vigliacchi. In questi giorni è stato messo in pensionamento anticipato un coraggioso prelado cattolico che aveva alzato la voce con chiarezza e senza riserve diplomatiche contro il governo francese. Non dimentichiamo mai che il silenzio, l'opportunismo e le titubanze per convenienza sono, ieri come oggi i più perniciosi alleati dell'orrore. Tutti gli esseri umani per bene hanno la responsabilità e il dovere di lottare contro il razzismo se non vogliono diventarne sodali. In particolare, tocca agli ebrei e alle loro istituzioni denunciare i politici razzisti interrompendo ogni rapporto di contiguità con loro. ❖

LAURETANA

L'acqua più leggera d'Europa

1 litro e 1/2

1 litro

1/2 litro



14 residuo fisso
in mg/l

1,1 sodio in mg/l

0,37 durezza
in gradi francesi

5,8 valore di
pH

Leggerezza su misura

La principale classificazione di un'acqua minerale è rappresentata dal **residuo fisso**, che è la quantità di minerali inorganici che rimane dopo aver fatto bollire 1 litro di acqua a 180° C fino a completa evaporazione. Più è basso questo valore di R.F., più leggera è l'acqua. **Lauretana ha un residuo fisso di soli 14 mg/l.**

L'acqua **Lauretana** sgorga da una sorgente delle montagne biellesi, **in un territorio incontaminato ad oltre 1000 metri di altezza.** **Lauretana** è pura perché nasce in un ambiente naturale protetto, privo di insediamenti industriali e agricoli, e scorre in profondità fino alla sorgente, mantenendo intatte tutte le sue qualità.

LAURETANA consigliata a chi si vuole bene

etichetta comparativa	residuo fisso mg/l	sodio mg/l	durezza in °F
LAURETANA	14	1,1	0,37
MONTEROSA	14,7	1,2	0,4
VOSS	22	4	1,2
S. BERNARDO	35,6	0,6	2,6
SANT'ANNA DI VINADIO	39,2	0,9	2,8
LEVISSIMA	78,2	1,8	5,9
FIUGGI	123	7,05	7
PANNA	142	6,4	10,9
SAN BENEDETTO	271	6,3	N.D.
ROCCHETTA	177,07	4,66	N.D.
FIJI	210	4,28	9,45
EVIAN	309	6,5	29,1
VITASNELLA	382	N.D.	N.D.

Evidenziamo il residuo fisso, il sodio e la durezza in gradi francesi (°F) di alcune note acque oligominerali (residuo fisso <500 mg/l) commercializzate nel territorio nazionale come rilevato da Beverfood 2008-2009

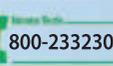
acqua scelta da



Fornitore Ufficiale
delle Squadre Nazionali di Ciclismo



servizio clienti



Tel. +39 015 2442811 r.a.
www.lauretana.com
GRAGLIA - Biella

www.unita.it

**Da Lulù
all'Africa**

**I SOLDI RACCOLTI DA
NICCOLÒ FABI PER UN
OSPEDALE IN ANGOLA**

QUI BERLINO
**I colossi dell'elettronica
e la Tv su Internet**

POLITICA
**Bindi: in caso di elezioni
alleanza con Fini**

PRIMARIE
**Superata quota 15mila firme
per l'iniziativa dell'Unità**

GENERAZIONE VERITÀ
**Gli under 40, nomi e idee
per il rinnovamento**